

APERTE TUTTE LE IPOTESI SULLA SCIAGURA DELLE AZZORRE

Quei charter della morte

Iniziative per la sicurezza - Trovata una delle due scatole nere



SANTA MARIA — Errore umano, avaria dei motori, cedimento delle strutture e persino — ancora più agghiacciante della tragedia stessa — l'ipotesi di un'azione terroristica: tutte e nessuna le congetture che si stanno facendo strada nella mente degli investigatori che nella remota isola delle Azzorre di Santa Maria stanno cercando di ricostruire le cause della sciagura del Boeing 707 che è costata la vita a 144 persone.

Si continuano a recuperare i resti dei passeggeri: quasi nessun corpo è rimasto integro nel terribile impatto dell'aereo contro la montagna e nel successivo incendio.

Intanto una delle due scatole nere è stata ritrovata, e sarebbe in buone condizioni, anche se non si sa se sia quella che registra tutte le voci di bordo e le comunicazioni via radio o quella che fissa automaticamente tutti i dati tecnici relativi al volo.

L'aereo, in ogni caso, sembra non dovesse trovarsi dove si è trovato: i motivi per cui il Boeing era a sinistra e non a destra della pista potranno essere forse compresi dall'esame della scatola nera (mentre si cerca la seconda) ritrovata, subito inviata ai laboratori di Londra, gli unici in Europa capaci di una lettura «perfetta».

Intanto in Italia, di fronte all'ennesimo catastrofico incidente di volo, si fanno strada una serie di iniziative immediate. Il ministro dei Trasporti Santuz chiederà maggiori controlli internazionali ai prossimi vertici europei in programma in Spagna e a Montreal. Il ministro del Turismo Carraro incontrerà oggi il presidente degli agenti di viaggio per diffidarlo a rivolgersi a compagnie che non offrono le necessarie garanzie. Sotto accusa, naturalmente, la «deregulation» aerea americana che rischia di produrre «charter della morte» senza alcun controllo.

Servizi a pagina 2-3

A causa del protrarsi di una assemblea dei redattori, il giornale esce oggi in forma ridotta. Ci scusiamo con i lettori.

NEW YORK Le avarie del Boeing

NEW YORK — La «Federal Aviation Administration» degli Stati Uniti ha reso noto ieri che il «Boeing 707» precipitato aveva avuto almeno sette diversi problemi tecnici negli ultimi sei anni, ma ha detto che non vi è nessun elemento che faccia pensare che essi abbiano avuto influenza sul disastro di Santa Maria.

Un'inchiesta ha mostrato dal canto suo che la piccola compagnia aerea «Independent Air» era da tempo in difficoltà finanziaria, al punto da aver venduto i suoi unici due «Boeing» per sanare le perdite di bilancio, salvo poi riprenderli in «leasing».

Servizi a pagina 2

BOEING Levata di scudi

ROMA — Il mondo politico s'interroga e s'indigna. Intanto verrà quasi sicuramente bloccata l'attività della compagnia «Independent Air» sul territorio nazionale. In concreto e in breve tempo si potrà fare poco per mettere ordine nella giungla dei voli charter, ma il ministro dei Trasporti Santuz ha parlato con i funzionari di Civilavia per fare il punto sulla situazione e quindi decidere alcuni provvedimenti tampone al fine di fronteggiare gli effetti della «deregulation» nei cieli. Il ministro del Turismo, Carraro, ha invece inviato una lettera a De Mita con l'augurio che «la presidenza del Consiglio assuma le iniziative opportune». Frattanto fioccano le interrogazioni.

Servizi a pagina 3

L'ALLARME-SPESA

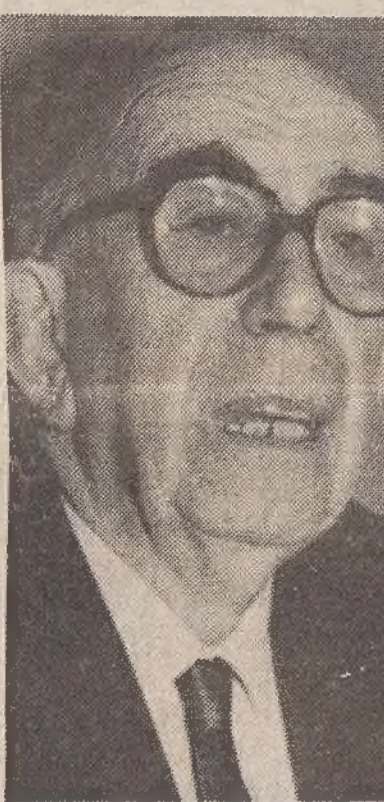
De Mita: «Terrò conto di Ciampi»

ROMA — «Terremo conto di quanto affermato dal governatore della Banca d'Italia» ha detto ieri il presidente del Consiglio De Mita in merito all'allarme lanciato da Carlo Azeglio Ciampi. Se il governo continua a concedere senza intervenire sulla spesa siamo all'inflazione, aveva affermato l'altro giorno Ciampi. Se dunque De Mita intende farne propri i rilievi, ulteriori difficoltà si preannunciano per il governo sulla già non facile strada che porta alle modifiche all'accordo raggiunto con i sindacati. I repubblicani continuano a sparare a zero sul tema del risanamento di bilancio. La Camera comunque potrebbe approvare le modifiche al decreto solo entro una decina di giorni e quindi il Senato non dovrebbe essere in grado di farlo prima della scadenza dei termini.



Servizio a pagina 2 Ciriaco De Mita

VOTO ALLA CAMERA Il governo solidale con Donat Cattin Respinta la sfiducia



Carlo Donat Cattin

ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha respinto ieri sera con votazione per appello nominale le due mozioni di sfiducia al ministro della Sanità Donat Cattin presentate dalle opposizioni di sinistra. I no alla sfiducia sono stati 278, i sì 179. A favore delle dimissioni del ministro si sono espressi tutti i gruppi dell'opposizione. Prima del voto, De Mita, dopo aver replicato punto per punto a tutte le accuse, ha difeso a nome di tutto il governo l'operato del ministro della Sanità, invitando la Camera a respingere le richieste di dimissioni. Tali richieste erano motivate dall'accusa, a Donat Cattin, di aver violato le leggi o di non averle applicate sull'aborto, sull'Aids e sull'inquinamento delle acque.

Servizio a pagina 6

SCI ALPINO Ma Tomba ancora non ce la fa



VAIL — Alberto Tomba non è riuscito a conquistare l'attesa prima medaglia ai mondiali di sci alpino. Nello slalom gigante di ieri l'atleta azzurro non è andato oltre il settimo posto: un risultato già positivo se si tiene conto che un gravissimo errore nella prima manche lo aveva relegato al quindicesimo posto. La medaglia d'oro è andata a un austriaco, Rudolf Nierlich, che ha battuto nell'ordine il connazionale Helmut Mayer e lo svizzero Pirmin Zurbriggen. Del tutto negativo il comportamento degli altri azzurri (Barcella, Eriacher e Tomasi), mai in gara. Citazione particolare per l'intramontabile Ingmar Stenmark che, al suo ultimo mondiale, si è conquistato un eccellente sesto posto.

Servizio a pagina 13

TRE ARRESTATI, LA POLIZIA TROVA LA PRIGIONE

Alessandra torna libera

Un nuovo appello per i rapitori dell'avvocato Nicola Campisi

ROMA — La polizia ha liberato Alessandra Alessi, la diciassettenne piemontese sequestrata martedì a Omegna, nel Novarese.

La ragazza era tenuta prigioniera all'interno del pozzo di una cascina abbandonata nel Comune di Nonio (Novara), profondo sei metri e coperto da una lastra di cemento.

L'operazione che ha portato alla liberazione di Alessandra ha avuto, in mattinata, quando la polizia ha fermato due persone. In mattinata vi è poi stato un terzo fermo.

Si tratterebbe di «giovani balordi» del posto (sono i fratelli Florenzo e Ernesto Guglielminetti, di 28 e 22 anni, e Tiziano Reinoldi, di 23). Sottoposto a interrogatorio, il terzo complice prigioniero per cedere e condurre i poliziotti sul luogo della «lucubra» della famiglia Alessi è durato 48 ore. Alle 18.20 di ieri è arrivata la telefonata di un funzionario della commissione di Omegna, con l'annuncio della liberazione. Al padre, «Papà, sto bene».

Poco dopo è giunta una volante con cui l'industriale e la moglie sono stati portati al commissariato. «Siamo arrivati a casa», ha dichiarato il capo della Criminalpol piemontese, Piero Sassi.

Intanto c'è un nuovo appello per i rapitori dell'avvocato Nicola Campisi, sequestrato dall'«anonima» martedì, in Calabria. Un appello perché i banditi non lo facciano morire. Contiene l'elenco dei medicinali necessari ogni giorno per la sopravvivenza dell'anziano possidente e l'implorazione agli uomini che l'hanno sequestrato perché si facciano vivi prima possibile.

CARABINIERI Denuncia contestata Ma il Comando generale smentisce

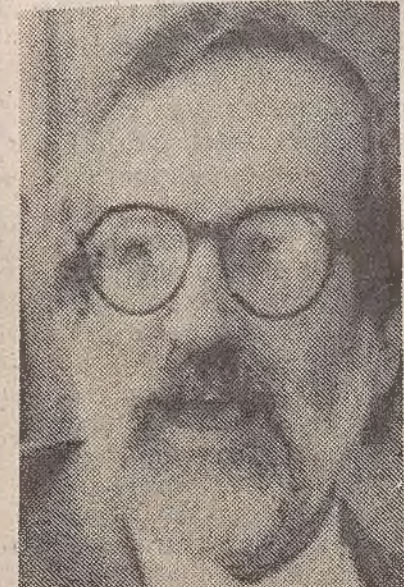


ROMA — La notizia era scoppata improvvisa. E secondo la stessa il generale Roberto Jucci (nella foto), comandante dell'Arma dei carabinieri, avrebbe denunciato alla Procura militare i membri del Consiglio centrale di rapresentanza (Cocer) dei carabinieri per aver reso pubblico un dossier sui mali dell'Arma stessa. Ora, però, tale notizia viene smentita, nel senso che non dovrebbe trattarsi di denuncia ma di trasmissione alla magistratura del dossier stesso, per le decisioni del caso.

Servizio a pagina 9

LIMITI DI VELOCITA' «Tutto da rifare» Ferri rielabora il suo piano

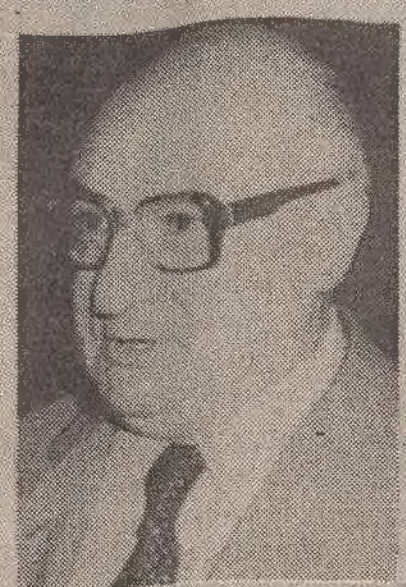
ROMA — Il ministro Ferri (Lavori pubblici) ha incassato senza fare una piega la «raccomandazione» di Montecitorio, che lo invita a rivedere il discorso decreto sui limiti di velocità: un provvedimento che sa di sconfessione del suo operato. Ma il ministro (nella foto) non si scompone e annuncia come saranno le nuove disposizioni, che resteranno comunque severe per impedire velocità pericolose.



Servizio a pagina 5

SICCITA' «Difesa intelligente» Parla il ministro Lattanzio

ROMA — «La situazione presenta motivi di preoccupazione, ma parlare di calamità mi sembra eccessivo, anche se una difesa intelligente già oggi s'impone». Il ministro per la Protezione Civile (nella foto) inizia così un'intervista al nostro giornale sul problema della siccità: problema che ieri è già stato affrontato al ministero, dove si stanno predisponendo le misure adeguate.



Servizi a pagina 9

IL PRIMO MESSAGGIO SULLO STATO DELL'UNIONE

Nessuna nuova tassa, ma Difesa «ferma» Un momento delicato per George Bush

WASHINGTON — E' il bilancio di previsione per il 1990 il punto dolente del primo messaggio sullo Stato dell'Unione di George Bush. Il Presidente americano ha parlato nella notte (ora italiana) al Congresso, ribadendo la sua intenzione di non introdurre nuove tasse. Fedele in tal senso alla promessa elettorale, nonché alla lezione di Reagan, egli si è però distaccato dalla continuità con il predecessore non puntando sull'espansione e congelando le spese per la difesa. Pur forte dei dati positivi ereditati dal doppio mandato reaganiano («boom» economico prolungato, bassa inflazione e disoccupazione trascurabile), Bush attraversa attualmente un momento delicato. A parte lo spinoso caso Tower, non mancano i segnali di una «luna di miele» ormai al tramonto nei rapporti col Congresso.

Servizio a pagina 6

DA COMPAGNIE AEREE Tangenti ai terroristi Lo scopo: proteggersi da attacchi

WASHINGTON — Tre compagnie aeree europee e una americana hanno pagato milioni di dollari di tangenti a gruppi palestinesi per proteggersi, negli anni Settanta, da attentati terroristici. Lo ha rivelato un esperto americano, Neil Livingstone, in un seminario internazionale sulla sicurezza aerea a Tel Aviv di cui dà notizia il «Washington Times». Livingstone, presidente di un istituto sul terrorismo di Washington, si è rifiutato di precisare i nomi delle compagnie aeree interessate e ha aggiunto che farà ulteriori rivelazioni in un prossimo futuro. Secondo l'esperto i pagamenti, concentrati negli anni Settanta, sarebbero andati in massima parte al Fronte popolare per la liberazione della Palestina. La compagnia aerea americana avrebbe continuato a pagare per almeno tre anni. Delle compagnie europee, una si sarebbe sottoposta alle tangenti per quasi dieci anni, le altre due avrebbero interrotto i contributi quando i loro aerei sono stati fatti oggetto di attacchi da parte di altri gruppi palestinesi. I governi cui appartengono le compagnie, dice Livingstone, sapevano ma preferirono «guardare dall'altra parte».

AFGHANI Il via alla Shura

RAWALPINDI — E' nato ieri il primo embrione di democrazia in Afghanistan. La Shura, una sorta di assemblea parlamentare che raggruppa i sette partiti dei mujaheddin, gli esuli afgani in Iran e i «buoni musulmani» si è riunita per la prima volta a Rawalpindi, in attesa che venga liberata dalla resistenza la prima città afgana, probabilmente Jalalabad. Primo compito sarà eleggere il presidente e formare il governo, ma non sarà un compito facile, viste le divisioni interne.

Servizio a pagina 6

CONCORDATO: 60 ANNI E la Conciliazione fu Intervista al cardinale Silvestrini

GENOVA — L'11 febbraio 1929 segnò una svolta storica nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano, con la firma di quei Patti lateranensi che sancivano la mutua «conciliazione» e avviavano una collaborazione perfezionata poi con l'Accordo del 1984. Sessant'anni dopo, su validità e tenuta di quell'intesa si pronuncia il cardinale Achille Silvestrini (nella foto), che è stato per anni «ministro degli esteri» vaticano.



Servizio a pagina 7



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR DORIA in Via S. Francesco 54, a Trieste. Illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.



BOEING / ORRORE E PIETA' TRA I SOCCORRITORI ALLE AZZORRE

Una tragedia avvolta nel mistero

Ma è da escludere l'ipotesi dell'attentato: assodato che non c'è stata esplosione a bordo

BOEING / ITALIA Mai così tanti morti

Ventun disastri negli ultimi anni

ROMA — La sciagura aerea delle Azzorre, con i suoi 144 morti, è la più grave che ha colpito l'Italia negli ultimi trent'anni. Per quanto riguarda gli incidenti all'estero, il precedente più grave risale al 19 settembre 1976, quando 85 turisti italiani morirono su un Boeing 727 della Thy che si schiantò contro una montagna in Turchia, a Isparta.

14 ottobre 1960. Un quadrimotore Heron dell'Itavia cade sull'isola d'Elba. I morti sono 11.
30 marzo 1963. 9 morti sono ritrovati nella carlinga di un bimotore Dc 3 «Dakota» dell'Itavia, nei pressi di Sora nel Lazio.

28 marzo 1964. Nei pressi di Napoli cade un quadrimotore dell'Alitalia. E' un Viscount. A bordo c'erano 45 passeggeri. Sono tutti morti.

23 novembre 1964. E' la volta di un aereo di una compagnia straniera: un Boeing 707 della Twa cade su Fiumicino in fase di atterraggio. 51 morti.

11 marzo 1967. Precipita nei pressi di Gallarate un Dc 8 Alitalia. 12 morti.

2 agosto 1968. Un Dc 8 dell'Alitalia cade su una collina nei pressi della Malpensa. 12 morti.

24 maggio 1969. Un bimotore F 27 «Fokker» dell'Ati cade su Reggio Calabria. 6 feriti.

19 aprile 1970. Un quadrigetto Dc 8 della Sas precipita a Fiumicino. 24 feriti.

16 aprile 1972. Un Fokker F 27 dell'Ati precipita ad Amaseno, sui monti del Frusinate. 18 morti.

5 maggio 1972. Sciagura a Punta Raisi: un Dc 8 Alitalia urta contro la Montagna Longa. 115 morti.

30 ottobre 1972. Cade un bimotore F 27 dell'Ati a Bari e si schianta sulle montagne. 27 morti.

1 gennaio 1974. Un Fokker 28 dell'Itavia precipita sull'aeroporto di Torino-Caselle. 28 morti.

22 dicembre 1975. Milano-Malpensa: incidente a un Boeing 707 della Twa. 9 feriti.

20 novembre 1977. Cade a Fiumicino un Boeing 707 dell'Ethiopian Airlines. 5 morti.

16 dicembre 1978. Un aereo-taxi Cessna 421 cade sul Terminillo nei pressi di Rieti. 10 morti.

23 dicembre 1978. Un Dc 9 Alitalia precipita in mare mentre si appresta ad atterrare sullo scalo palermitano di Punta Raisi: 108 sono i morti, 21 i superstiti.

14 settembre 1979. Nei pressi di Cagliari un Dc 9 dell'Ati si schianta sui monti di Capoterra. I morti sono 31.

27 giugno 1980. Misteriosa esplosione in volo di un Dc 9 dell'Ati in volo da Bologna a Palermo. L'aereo precipita in mare vicino all'isola di Ustica. Muoiono tutti i 77 passeggeri e i 4 membri dell'equipaggio.

15 ottobre 1987. Un Atr 42 si schianta sui monti di Conca di Crezzo, vicino al lago di Lecco. Trentasette i morti.

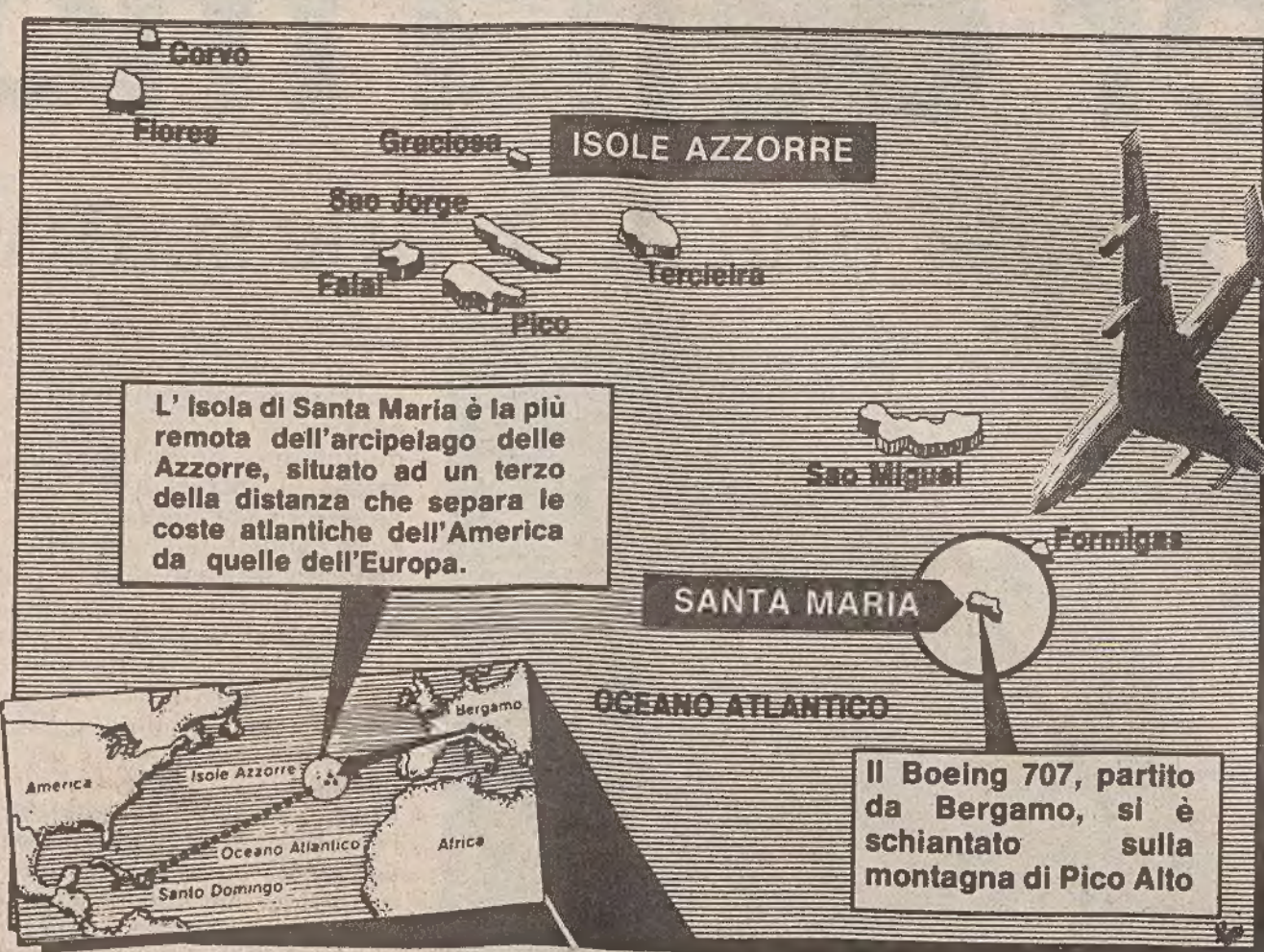
8 febbraio 1989. Un Boeing 707 si schianta contro il Pico Alto nell'isola di Santa Maria, nelle Azzorre. 144 morti (137 turisti italiani e 7 membri dell'equipaggio).

Servizio di
Marino Marín

SANTA MARIA — Il volto del ragazzo è sfigurato, ma il titolo del libro che giace presso di lui è perfettamente leggibile: «Come salvarsi la vita». Il seguito di paura di volare di Erica Jong. Il vigile del fuoco mi mostra il volume con un sorriso mesto. E' abituato a spettacoli terribili, è stato qualche settimana fa in Armenia, ma non ci si abitua allo strazio di certe coincidenze impossibili da inventare. Poco discosto una fotografia contenuta in una cartolina ripiegata. La cartolina è di Positano, indirizzata a Savignano: «ciao al mio piccolo Tai, Alessandra». Solo sei parole trasfigurano da una struggente tristezza.

L'orrore e la pietà si avvertono assai prima di arrivare sul crinale del Pico Alto, a 540 metri d'altitudine, dove il Boeing 707 della «Independent Air» proveniente da Bergamo si è schiantato alle 13.10 (ora locale, corrispondenti alle 15.10 ore italiane) di mercoledì mentre si apprestava all'atterraggio in mezzo a un banco di nebbia. L'orrore e la pietà si avvertono sui volti dei poliziotti che circondano la zona della sciagura, dal raggio di due chilometri; si scorgono sui visi attoniti e assottigliati dei marinai della corvetta «Joao Coutinho», che si trova in rada e che ha subito impegnato i suoi uomini in opere di soccorso apparse presto inutili: sono stampati sui visi dei vigili del fuoco volontari e di tutti coloro che partecipano a questa veglia funebre, questa silenziosa opera di scioglimento dei resti mortali di 144 persone (137 passeggeri e 7 componenti dell'equipaggio) dilaniate da un impatto violentissimo e ancora non spiegato.

Ma quando si arriva dopo una notte insonne, nel buio ancora fitto, sul teatro di questa tragedia, si ha la sensazione di doloroso disagio. Qui la morte non ha nulla di composto e di sereno, è una violazione offensiva, oscena dell'intimità e della dignità delle vittime. Quando si scorgono camicie da notte, jeans stracciati e una cintura di cuoio verde senza un grigio nei pressi dei rottami metallici, ci si sente colpevoli di essere intrusi sgraditi e volgari; quando poi si scorgono resti umani sul terreno, tronchi insanguinati ancora legati al sedile, brandelli di abiti che pendono dalle confere come in un vicolo napoletano da delirio, allora il disagio diventa nausea, desiderio di fuggire, voglia irrefrenabile di sfuggire a questo incubo. La luce cruda delle fotofotografie conferisce alla scena



qualcosa di irreale, quasi consolante, perché spinge all'incredulità. Ma la luce dell'alba arriva presto e la desolazione diventa vasta, irrimediabile.

La pietà dei soccorritori è grande, ma è punsempre inferiore all'orrore di questa camera ardente all'aperto, lussureggiante di vegetazione tropicale, con le solenni conifere (che qui chiamano «criptomer») spezzate dalle ali del Boeing e che paiono essere il simbolo della morte improvvisa e violenta, con i fiori rossi a grappoli dei «contenitori», di un rosso sangue tendente al violetto, all'essenza lussuosa e stranamente adatta alle circostanze. I nove vigili del fuoco italiani e l'ingegnere che li coordina, arrivati nella notte, sono già a lavoro alle prime luci di giovedì.

Bisogna far presto a recuperare i resti umani, comporli nelle 137 bare fatte giungere dall'Italia insieme con un carico di forniture per la conservazione. Una conservazione purtroppo largamente inutile ai fini del riconoscimento dei corpi. Quelli dei due piloti sono stati individuati solo perché i loro visi sono schiacciati sulla strumentazione di bordo: ma non c'è una salma intatta: solo brandelli di corpi straziati che i soccorritori cercano di ricomporre invano.

Si cerca di far presto anche per evitare l'inutile, straziante pellegrinaggio dei familiari delle vittime dall'Italia. Il colonnello Papa, che era in Armenia per il terremoto con alcuni vigili del fuoco e della

protezione civile venuti anche qui, spiega che l'arrivo dei familiari sarebbe inopportuno per almeno due motivi: il riconoscimento delle salme è quasi sempre molto difficile e comunque può essere effettuato nelle prossime ore in Italia; e poi Santa Maria, la più remota delle nove isole Azzorre, non sarebbe in grado di ricevere altre centinaia di persone. Già ora l'afflusso di decine di giornalisti e soccorritori ha creato enormi problemi: qui ci sono quattromila abitanti, un turismo episodico e un solo albergo nei pressi dell'aeroporto. E' l'albergo è tutto esaurito.

Per il momento le cause del disastro sono misteriose. Anche se è stata già ritrovata una delle due scatole nere del Boeing, le autorità portoghesi (sono qui il ministro per le Azzorre, che costituiscono una regione autonoma del Portogallo, e il vice procuratore generale della Repubblica) per il momento non si pronunciano. E comunque l'analisi dei messaggi immediatamente precedenti l'impatto con la montagna, richiederà un'analisi molto accurata. Sembra da escludere che si possa trattare di un attentato. A bordo non c'è stata esplosione, l'aereo non è bruciato nel tremendo impatto con il fianco nord del Pico Alto, alla velocità di 500 chilometri all'ora.

Non c'è stato nessun testimone oculare della tragedia (la casa più vicina è a quattro chilometri dall'impatto), ma che non vi siano state fiam-

me lo si desume dal fatto che le confere sono tranciate di netto, ma non annerite dal fumo: nell'alba nebbiosa il legno sotto la corteccia è bianco, spettrale. Da terra, tra i frammenti metallici e i brandelli di vestiti, si leva ancora un fumo acre, probabilmente alimentato dall'olio dei motori più che dal fuoco cherosene che l'aereo aveva a bordo: lo scalo tecnico serviva appunto a far rifornimenti di carburante per poi proseguire alla volta di Puerto Plata, a Santo Domingo.

In una conferenza stampa tenuta ieri mattina, il sindaco di Santa Maria, Jose Humberto Chaves, ha detto che il pilota americano, il comandante Daugherty, conosceva bene l'aeroporto e aveva scambiato qualche battuta amichevole con la torre di controllo mentre sorvolava la pista all'altezza di tremila piedi (mille metri circa) e si accingeva a una grande curva da Nord verso Ovest per poi atterrare.

Era corretta la manovra di avvicinamento? Secondo il sindaco Chaves sì, era corretta. Uno dei motivi per atterrare è proprio — secondo lui — di sorvolare il Pico Alto, 590 metri, e poi scendere sulla pista in riva al mare sulla costa a Sud dell'isola. Ma fonti militari portoghesi, sia pure ufficiosamente, smentiscono questa versione: il Boeing della Independent Air non era passato sull'aeroporto, ma stava semplicemente avvicinandosi alla pista da Nord.

«Posso scendere a tremila piedi?» avrebbe chiesto il comandante Daugherty. «Sì, puoi», gli avrebbe risposto la torre di controllo. Invece che a tremila piedi, però, il vecchio aereo era sceso a poco più di 1500 piedi cioè circa 500 metri. E' possibile che gli strumenti di bordo (il Boeing era in volo strumentale la nebbia sul Pico Alto era fitta) abbiano avuto un guasto così grave? «Sì, teoricamente è possibile», risponde un pilota militare portoghese. Ma aggiunge: «Anche se non ho nessun elemento per affermarlo, credo però che l'ipotesi più probabile sia un errore umano».

Il velivolo, costruito nel '68 e venduto dalla compagnia Twa all'Independent Air qualche anno fa, è stato completamente revisionato nel 1987, soprattutto per conformarsi alle norme americane sulla rumorosità. Basta un controllo del genere? I tecnici dicono di sì. D'altronde, fa notare un funzionario di Civilavia giunto qui con il C 130 militare dei soccorsi, in Africa la maggior parte del traffico interno è svolto da vecchi Boeing 707 non revisionati; e non succede nessuna catastrofe.

L'aeroporto di Santa Maria è sicuro? Qui si risponde senza esitazioni: è uno dei più sicuri d'Europa. Pur essendo piccolo e con un traffico ridotto (in media tre aerei al giorno), dispone di sistemi di Instrumental Landing System e di T-Vaxis, tra i più avanzati. Del resto, si sottolinea, mai una sciagura di queste proporzioni era avvenuta a Santa Maria. Solo una quindicina di anni fa un aereo biposto si era schiantato sul Pico Alto, proprio come il Boeing dell'Independent Air. E anche allora la nebbia avvolgeva la fatale collina.

Le autorità di Santa Maria, che il sindaco Chaves definisce «sconvolte» dalla tragedia, tengono a sottolineare che solo venticinque minuti dopo l'ultimo contatto tra l'aereo e la torre di controllo la prima squadra di una ventina di persone era già sul posto nel tentativo purtroppo vano di salvare qualche vita. Nelle ultime ore i responsabili portoghesi stanno facendo tutto il possibile per facilitare le operazioni di rimpiatto delle salme, anche se la legge vorrebbe l'autopsia di tutti i corpi. A tarda sera le due squadre dei vigili del fuoco italiani avevano recuperato una cinquantina di corpi e la fine della pietosa opera era vicina.

Oggi la «scatola nera» recuperata sarà a Londra per una prima analisi di quello che è successo, per una ricostruzione attendibile delle cause di questa misteriosa sciagura.

BOEING / LE VITTIME

Il triste elenco

I nomi dei 144 morti

ROMA — Ecco l'elenco dei passeggeri del volo per Santo Domingo, suddivisi per regione di residenza sulla base della lista compilata la scorsa notte dalla «Flamingo», aggiornata dalla prefettura di Bergamo e anche in base alle testimonianze dei famigliari.

LOMBARDIA: Giuseppe Amboni (Trescore Balenaria); Cinzia Amighetti (Milano); Norberto Bernardelli (Osio Sotto); Massimo Boffelli (Lodi); Graziella Bolis (Bergamo); Franco Bonfanti (Toscolano Maderno); Paolo Bortolameazzi (Milano); Maria Gavenaghi (Vimercate); Gloria Duarte (Brescia); Luigi Ferrario (Treviso); Leonardo Ferri (Mozzanica); Andrea Ferri (Mozzanica); Carolina Langianese (Milano); Irene Lauri (Milano); Simona Magrini (Milano); Vittoria Martinetti (Brescia); Gianni Pavesi (nell'elenco della Flamingo il nome è Giuseppe); Maria Teresa Pezzotta (Trescore Balenaria); Anna Recalcati (Brugherio); Maria Riboldi (Brugherio); Silvana Riva (Treviso); Manuela Rossi (Calcinate, nell'elenco della Flamingo il nome è Elena); Patrizia Russo (Mozzanica); Rosa Russo (Mozzanica); Giacomo Sassi (Calcinate); Luigi Soma (Brescia); Elisabetta Vedovi (Bergamo); Luigi Vertemati (Vimercate); Giuseppe Zanetti (Carrogo San Martino); Francesco Grasso (Lodi); Massimo Milani (Milano); Mario Milani (Mantova); Roberto Neri (Milano); Maria Mangili (Bergamo); Renato Nava (Seriate); Stefano Giuliani (Treviso); Antonio Colella (Corboglio degli Angeli); Rosa Seminati (Corboglio degli Angeli); Dante Bolis (Gorlago); Irene Kari (Gorlago); Andreina Manera (Milano); Mario Turra (Milano); Walter Turchetti (Cremona); Silvia Zanetti (Cremona); Gabriella Giorgi (Milano); Massimo Calanca; Francesca Procopio; Fassi; Giulio Motta.

LAZIO: Alba Abate (Roma); Bruno Giuliani (Orvieto); Mauro Frasca Scaglione (Roccapietra); Marco Patuto (Roma); **PIEMONTE:** Maria Accossato (Moncalieri); Patrizia Arduoso (Savigliano); Guido Boccardo (Moncalieri); Giuseppe Caruso (Torino); Pietro Cravero (Moncalieri); Mario Lovato (Cuneo); Silvana Montaldi (Moncalieri); Franca Novara (Torino); Tatiana Paola (Torino); Angelo Pinto (Torino); Alessandra Rabbia (Savigliano).

VENETO: Alfredo Ambroselli (Vicenza); Luisa Bettarello (Vicenza); Renato Cerisana (Torrebelvicino); Pierluigi Cocco (Vicenza); Andrea Dusi (Zevio); Paolo Fanin (Zevio); Orazio Grandi (Negara); Sara Madella; Franca Maria; Marcello (Vicenza); Mauro Noddi (Peschiera del Garda); Maurizio Noddi (Peschiera del Garda); Massimo Sartori (Verona); Sandra Sartori (Negara); Roberto Sarmaggio (Vicenza); Gloria Vanzini (Verona); Aurora Zanini (Vicenza); Pietro Durigon (Treviso); Maria Vittoria Meneghetti (Treviso); Anna Mazzocco (Treviso); Giampaolo Berra (Padova); Roberto Dalla Costa (Padova).

EMILIA ROMAGNA: Augusta Bagnara (Lido degli Estensi); Angela Barbi (Novellara); Anna Bellini (Ferrara); Antonio Camillo (Imola); Lorella Castelletti (Imola); Nerio Ghelfi (Ferrara); Edmondo Macchi (Cesena); Giancarlo Macori (Cesena); Eros Mantovani (Novellara); Luigi Mattel (Cesena); Martina Naldi (Ferrara); Gloria Nozzoli (Lido degli Estensi); Saturno Naldi (Cesena); Martino Rossi (Sasso Marconi).

TRENTINO: Adriana Baratto (Trento); Bruna Baratto (Trento); Ottavia Baratto (il nome nell'elenco Flamingo è Atilia); Bruno Emilianziani (Trento); Guido Lazzari (Trento); Luciano Pilati (Trento).

MARCHE: Paolo Falcini (Pesaro); Giuliano Giampaoli (Pesaro); Angèle Lematre (Pesaro); Franco Tonarelli (Pesaro). **MOLISE:** Mario Langiano (Campobasso); Anna Maria Stifani (Campobasso).

CAMPANIA: Fulvio Rocco (Napoli). **PUGLIA:** Marie Christine Martellotti (Bari).

TOSCANA: Caterina Stucchi (Forte dei Marmi); Cristina Falcini (Firenze); Guglielmo Gambacorti (Isola d'Elba); Lilita Paoli (Isola d'Elba); Pinuccia Tarducci (Firenze).

Rimangono undici passeggeri per i quali non è stato ancora possibile stabilire la regione di residenza: Maria Carone, Adele Rognoni, Antonia Scorrano, Armando Lingua, Paolo Cremone, D. Ferranti, Giovanni Belli, Cristina Cozzi, Guido De Angiolo, E. Ermilia Silvestri, Angela Gambero.

La compagnia proprietaria del Boeing 707, precipitato nelle Azzorre con i 137 turisti italiani, ha reso noti i nomi di sei dei sette membri dell'equipaggio periti nel disastro. Essi sono: il capitano Leon Daugherty, di 41 anni di Nashville (Tennessee), primo ufficiale; Jorge Gonzalez, di 34 anni, di Rex (Georgia), ingegnere navigatore; Yvette Murray, di 26 anni di Marietta (Georgia), assistente di volo; Angela Urban, di 24 anni di West Palm Beach (Florida), assistente di volo e Helen Ziegler, di 45 anni di Warner Robbins (Georgia), assistente di volo.

BOEING / A SANTA MARIA LE AUTORITA' LOCALI INDAGANO

Che abbia sbagliato il pilota?

La vetta del Pico Alto, a quota 587, era coperta dalla nebbia

Servizio di

Paolo Bugialli

LISBONA — Un errore del pilota. Forse unito a qualche difficoltà meccanica nel vecchio «Boeing 707» che si è frantumato, con i 137 turisti italiani e i suoi sette uomini di equipaggio, contro un vulcano spento, a sette chilometri dalla pista di atterraggio dell'isola di Santa Maria, nelle Azzorre. A queste conclusioni propendono le autorità che investigano sulla tragedia in mezzo all'Atlantico, orribile conclusione di un viaggio verso il sole di Santo Domingo. Le «scatole nere» dell'aereo dovranno dare validità a queste ipotesi. Una è già stata trovata sulle pendici del monte fatale. La seconda ancora no.

E' scartata l'ipotesi del sabotaggio. Uno dei molti avvoltoi reperibili a tutte le latitudini, aveva chiamato la notte scorsa la televisione di Lisbona per rivendicare un attentato, a nome del gruppo «Brigate terroristiche internazionali». Aveva parlato in portoghese, con accento africano. Le autorità di Lisbona hanno definito «infondata» la rivendicazione. Anzitutto perché il gruppo terrorista citato non esiste. In secondo luogo, alla luce della logica: il «Boeing» era in volo da cinque ore e mezzo, se si fosse trattato di un sabotaggio le conseguenze si sarebbero viste ben prima. L'investigazione, che porta alla prima conclusione di errore umano con possibile

decina di anni fa, l'isola di Santa Maria era abitualmente utilizzata come punto di rifornimento in mezzo all'Atlantico. Poi è decaduta. Le grandi compagnie usano l'aeroporto dell'isola Terceira, un'altra dell'arcipelago delle Azzorre, dove si trovano un'importante base militare americana. A Santa Maria, vanno soltanto alcuni voli «charter», più quelli di una piccola compagnia che collega le isole dell'arcipelago, chiamata Sata. La pista è buona, e lunga. Insomma valida. Chissà se sono altrettanto valide le carte di avvicinamento: in ogni caso, non tutti i piloti la conoscono come le proprie tasche, perché non viene utilizzata abitualmente. E qui si arriva al pilota. Secondo al-

cune versioni, aveva molte ore di volo sulle spalle, ed era stanco. Lo dirà l'inchiesta. Certo, non si è comportato con sicurezza, ha effettuato un primo riconoscimento della pista, secondo versioni che giungono dall'isola, e poi ha risollevato l'apparecchio. Come se volesse giudicare a occhio quello che gli strumenti (o le carte, o la scarsa esperienza) non gli dicevano. Dopo un giro, ha inteso di nuovo la manovra di atterraggio. Ma volava troppo basso, a quanto dicono gli occhi esperti dei pochi abitanti dell'isola (novemila), e a velocità eccessiva (c'è chi calcola 500 chilometri all'ora). Nonostante i 17 gradi di temperatura a terra, e il vento moderato, il tempo senza essere

nessuno, non era del tutto buono. In particolare, la vetta del vulcano Pico Alto (587 metri, non 2.300 come dicevano le prime informazioni) era coperta di nebbia, o di nubi basse. E' lì che l'aereo si è sfracellato, a sette chilometri dalla pista, ma in direzione sbagliata. La pista ha la direzione Nord-Sud, la montagna sta a Est. Secondo testimoni, alcuni dei corpi martoriati dei passeggeri avevano la maschera dell'ossigeno, e i giubbotti galleggianti addosso. Il rigore delle testimonianze non è assoluto, ma se corrispondesse davvero, potrebbero significare che nell'aereo qualcosa non funzionava. E' comunque smentito che il pilota abbia chiesto «pista libera immediata per atterraggio di emergenza», come volevano le prime informazioni. A bordo, tutto andava apparentemente bene, e d'altronde, nelle ore di volo che lo avevano portato da Bergamo fino in mezzo all'Atlantico, il pilota non aveva segnalato alcuna anomalia ai vari centri di controllo che aveva sorvolato. Un guasto dell'ultima ora, nel momento dell'atterraggio? Lo dirà l'inchiesta, nella quale le autorità italiane collaborano con quelle portoghesi. All'isola di Santa Maria è giunto un primo aereo italiano, carico di personale della protezione civile. Altri due sono giunti in nottata: «C 130», dell'aviazione militare. Carichi, tristemente, di bare.

BOEING / L'INDEPENDENT AIR SI GIUSTIFICA

«L'aereo era appena uscito dai controlli Abbiamo speso due miliardi e mezzo»

Dal corrispondente

Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Oggi e domani continueremo a volare regolarmente. Abbiamo chiesto ad un'altra compagnia aerea di garantire le partenze che avrebbe effettuato il 707 precipitato alle Azzorre, ma stiamo anche cercando un terzo aereo. Era una decisione che comunque avevamo preso prima della tragedia, adesso dobbiamo accelerarla. Decolleremo nuovamente anche dall'Italia. Tutto riprenderà regolarmente. Sono le parole di Orin Dikerson, vicepresidente della Independent Air, la piccola compagnia aerea di Smyrna nel Tennessee alla quale apparteneva il Boeing 707 con 144 passeggeri a bordo. Dikerson è chiaro: «L'aereo era uscito il 20 gennaio scorso dalle speciali officine della Florida per i controlli e le operazioni di manutenzione che sono durate sette settimane. E' stato assicurato che era perfetto: abbiamo speso più di due miliardi e mezzo di lire».

Alcuni passeggeri italiani di ritorno da Santo Domingo con lo stesso jet però hanno detto che entrava acqua e che si sentivano enormi vibrazioni proprio sulle porte di uscita. E' vero? «Nessuno ci ha mai trasmesso proteste o reclami. E' vero, c'era un problema d'acqua ma non veniva dall'esterno ma dall'interno. Abbiamo fatto aggiustare la perdita in Italia, ma i passeggeri non potevano vederla perché era in un'altra parte dell'aereo. Per le vibrazioni invece era tutto regolare».

Che tipo di assicurazione aveva l'aereo? Abbiamo polizze con i Lloyd di Londra per una copertura di oltre 250 milioni di dollari. Saranno loro adesso a stabilire l'ammontare dei risarcimenti. Noi siamo una

«Sì, c'era un problema d'acqua,

ma che non veniva dall'esterno...

I passeggeri non potevano vederla.

Per le vibrazioni tutto regolare»

piccola compagnia. Abbiamo perso un intero equipaggio. Qui tutti conoscono tutti: è come se fosse scomparso un pezzo della nostra famiglia». Due tecnici della Independent Air stavano parlando ieri dal Tennessee per le Azzorre per seguire da vicini le indagini. Si tratta di Everett Terry direttore delle operazioni e di Larnie Mc Ray, capo dei piloti. Terry ha 67 anni ed è stato personalmente lui a effettuare il volo test una volta che l'aereo precipitato era uscito dai centri di controllo nel gennaio scorso.

Ma lei non è troppo anziano per pilotare un 707?

«Si trattava di un volo senza passeggeri, e potevo farlo. Sono con questa compagnia dal 1986, ho sempre diretto le operazioni. Il Boeing andava benissimo, ma se non bastasse in questi giorni ho ricevuto altri due rapporti ottimisti dai piloti che lo hanno volato tra i Caraibi e l'Italia. Uno di questi era quello del capitano Leon Daugherty il comandante morto nella sciagura».

In America le compagnie aeree private che usano i charter delle vacanze sono diverse decine. Si calcola che ogni anno circa 300.000 voli siano organizzati in questo modo contro i 7 milioni di voli delle grandi compagnie di bandiera. La Independent

Air ne effettuava dai 350 ai 450, ma gli affari non andavano benissimo nonostante i prezzi stracciati che riusciva a praticare. Il suo bilancio del 1987 segnava una perdita di oltre quattro milioni, mentre nei primi nove mesi del 1988 il deficit era stato di un altro milione. Due Boeing 707 di vent'anni erano stati comprati meno di un anno fa in leasing da una compagnia della Florida la quale avrebbe dovuto assicurare anche la manutenzione, ed erano appartenuti alla Twa.

«Dodici anni fa cinquecento atterraggi e decolli non sono molti ma meno per un aereo di quella età... ci ha dichiarato Bobbi Mardis responsabile del centro informazioni Mike Monroney della Federal Aviation Administration in Oklahoma city... In molti casi ci sono Boeing che volano benissimo con 50.000 decolli. E' vero che il jet della Independent dal 1983, da quando si era bloccato un motore per un problema alla turbina, ha avuto altri sei rapporti per guasti, ma si trattava di piccole cose».

E i piloti erano abilitati per quel tipo di aereo?

«Secondo i nostri documenti — dice la Mardis — il co-

po di jet ma per un inferiore, comunque per il nostro regolamento è regolare». Quasi tutti i membri dell'equipaggio del 707 precipitato vengono dal Tennessee. Il comandante e una hostess addirittura in questa sorta di aziende familiari erano fidanzati e si sarebbero dovuti sposare il 28 maggio. Leon Daugherty, 41 anni era stato un ex pilota di elicotto della Tennessee Army National Guard con 8.800 ore di volo al suo attivo.

Nella minuscola Independent Air fondata 15 anni fa che conta una quarantina di hostess, una dozzina di tecnici oltre ai nove piloti mariti, per un totale di ottanta dipendenti compiaciuti non si erano mai verificati incidenti e questo potrebbe segnare la fine di tutte le attività. Spesso nei cieli americani ma soprattutto del Centro America volano vecchie carrette guidate da spericolati mercenari dell'aria che per una buona paga e a qualsiasi età, accettano di trasportare qualsiasi cosa, dai passeggeri, alle armi, alla droga. La deregulation dei voli inoltre, e quindi la lotta selvaggia per la riduzione dei prezzi dei biglietti ha scatenato anche nelle stesse grandi compagnie una guerra senza frontiere e i risultati si sono visti in fretta. A farne le spese sono stati gli aerei sui quali si è speculato nella manutenzione e dallo scorso dicembre sono già caduti tre «Boeing» provocando centinaia di vittime. Anche mercoledì scorso a Los Angeles un jumbo della Pan Am diretto a New York è stato costretto a un atterraggio di emergenza. I passeggeri avevano avvertito il comandante che uno dei motori aveva perso oltre due metri di protezione in ferro. Sul jumbo viaggiavano duecento novanta persone.



«Ho visto tra i rottami il corpo di una bambina di circa cinque anni, con una bambola vicino a lei», è la testimonianza di una giornalista di Santa Maria alla quale si riferisce la drammatica foto. Il disastro di mercoledì è il più grave in territorio portoghese dal 1977, quando oltre 120 persone morirono nell'isola di Madeira.

BOEING / LE REAZIONI POLITICHE

Un controllo sui charter

Forse verrà bloccata l'attività della Independent Air - Una levata di scudi

BOEING
«Poco addestrati»

BONN — Proprio nell'edizione di ieri di «Stern» appare un duro attacco alla Boeing, appena qualche ora dopo l'ennesimo disastro in cui è rimasto coinvolto un aereo della società americana. «Keine Zeit für Qualitäts», è il titolo, non c'è tempo per la qualità. La rivista di Amburgo, dopo la lunga serie di incidenti in cui sono stati coinvolti apparecchi della Boeing, ha condotto una propria indagine nella fabbrica di Seattle e il risultato è allarmante: un gran numero di dipendenti è stato addestrato in modo frettoloso e alle catene di montaggio si lavora troppo in fretta per far fronte alle ordinazioni.

«Naturalmente ci sono problemi alla Boeing», ha dichiarato alla rivista di Amburgo il rappresentante della Lufthansa, Bernhard Conrad. La compagnia di bandiera tedesca ha aumentato i propri controlli a Seattle per sorvegliare la fabbricazione degli aerei acquistati.

Secondo i tedeschi, la Boeing soffre in primo luogo di un «male» comune a tutte le fabbriche americane: negli Stati Uniti non è previsto un regolare periodo di apprendistato al termine del quale si deve sostenere un esame. Oggi si può fare il pasticcione, domani il tassista, dopodomani l'infermiere o l'operaio specializzato alla Boeing.

Per ovviare al problema, la Boeing ha aperto una propria scuola di addestramento a Everett ma anche questi corsi sono frettolosi e superficiali. In quattro o sei settimane si è abituati a costruire aerei composti da oltre 700 mila pezzi diversi.

Grazie al successo del «737», ogni giorno esce un nuovo aereo dalla fabbrica, e per ogni jumbo il guadagno netto è di 30 milioni di dollari.

[Roberto Giardina]

ROMA — Ora il mondo politico s'indigna. Dopo la sciagura delle Azzorre tutti i gruppi politici hanno presentato interrogazioni al governo: per sapere perché non si è fatto qualcosa per garantire la sicurezza del charter estere, scute compagnie di sconosciute nazionalità, per chiedere (ma qualcuno per proporre) iniziative anche per evitare nuove tragedie. Eppure da anni la compagnia di bandiera e Civilavia denunciano la pericolosità della situazione, come ha ricordato il ministro Carraro. Per muovere le acque, per risolvere i problemi, sono «necessarie» le sciagure; o anche solo gli scandali, come per le navi dei veleni. Così, ieri, davanti alle 137 salme di cittadini italiani, c'è stata la levata di scudi del mondo politico.

Ma in concreto e in breve tempo si potrà fare poco. Lo si è capito già ieri. E' durata ore, per tutto il pomeriggio, una riunione tra il ministro dei Trasporti Santuz e i funzionari di Civilavia. Il ministro ha chiesto i dati sulle concessioni alle compagnie di charter, sulle normative per i controlli della sicurezza. Si è fatto spiegare i meccanismi legislativi (soprattutto internazionali) e quelli tecnici. Ha cercato di prendere un'iniziativa tampone, almeno per tranquillizzare il Paese.

L'unica ipotesi percorribile riguarda l'Independent Air, la compagnia americana proprietaria del Boeing 707. E' probabile che nelle prossime ore venga ordinato il blocco cautelativo della sua attività sul territorio nazionale. Di più sarà difficile fare.

«La normativa è complessa», spiega un collaboratore di Santuz, «perché il problema del controllo della sicurezza dei voli, charter compresi, è stabilito da accordi internazionali presi presso l'Icao, l'organismo cui aderiscono 150 Paesi che controlla l'aviazione mondiale». E aggiunge: «Uno Stato non può agire emotivamente: il problema va risolto rivedendo eventualmente la legislazione vigente». E assicura: «Il ministro affronterà il problema la prossima settimana a Montreal, alla conferenza sulla sicurezza del volo e già domenica in Spagna con i colleghi europei».

Cadrà perciò nel vuoto l'appello di Nilde Jotti che chiede «non parole di commoimento, ma gesti concreti dallo Stato» perché «non sia più consentito che la vita di tante persone sia in balia dell'improvvisazione, dell'incertez-



Un'immagine nella nebbia delle Azzorre: uno dei vigili della Protezione civile davanti ai resti dell'aereo statunitense. I vigili del fuoco sono arrivati sull'isola di Santa Maria nella notte di mercoledì.

BOEING / LA GUERRA DELLE TARIFFE

E' tutta colpa della 'deregulation' americana?

Concorrenza spietata - Ma le compagnie spendono di più per la manutenzione

WASHINGTON — Sono vittime della «deregulation» i turisti italiani morti nella «sciagura del Boeing 707» precipitato alle Azzorre? Dopo ogni tragedia in cui sia coinvolta l'industria aerea americana la «deregulation» — avviata undici anni fa dal presidente Carter e poi rilanciata in grande dal presidente Reagan — finisce sul banco degli imputati.

Rimane però controverso se la spinta liberalizzatrice impressa a tutta l'economia americana abbia avuto o no contraccolpi nefasti per la sicurezza dei voli.

Stando a statistiche pubblicate dal «New York Times» nel periodo 1976-1986 si sono registrati in Usa 32 disastri aerei in confronto ai 68 del decennio precedente.

Con la «deregulation», che ha scatenato la concorrenza tra le linee aeree portandole a feroci guerre tariffarie, risulta in forte aumento soltanto il numero delle «quasi collisioni»: le situazioni in cui due aerei in volo si trovano a distanze inferiori a quelle minime di sicurezza. La maggior parte degli americani sospetta che — in spietata concorrenza tra di loro, con profitti spesso in calo — parecchie compagnie aeree facciano qualche risparmio sulla manutenzione ma le cifre dicono il contrario: nel 1987 le compagnie hanno speso in manutenzione 6,2 miliardi di dollari, il 15 per cento in più rispetto al 1977.

Più che sul versante della sicurezza, la «deregulation» aerea viene dibattuta in Usa in termini di convenienza o meno per i passeggeri. Incontrovertibile che si possa volare all'interno degli Stati Uniti a prezzi quasi stracciati: con 100 dollari è possibile talvolta andare da New York alla California, con la stessa somma si compra un biglietto Washington-Miami. Si calcola che con la «deregulation» i consumatori risparmiino di fatto una mon-

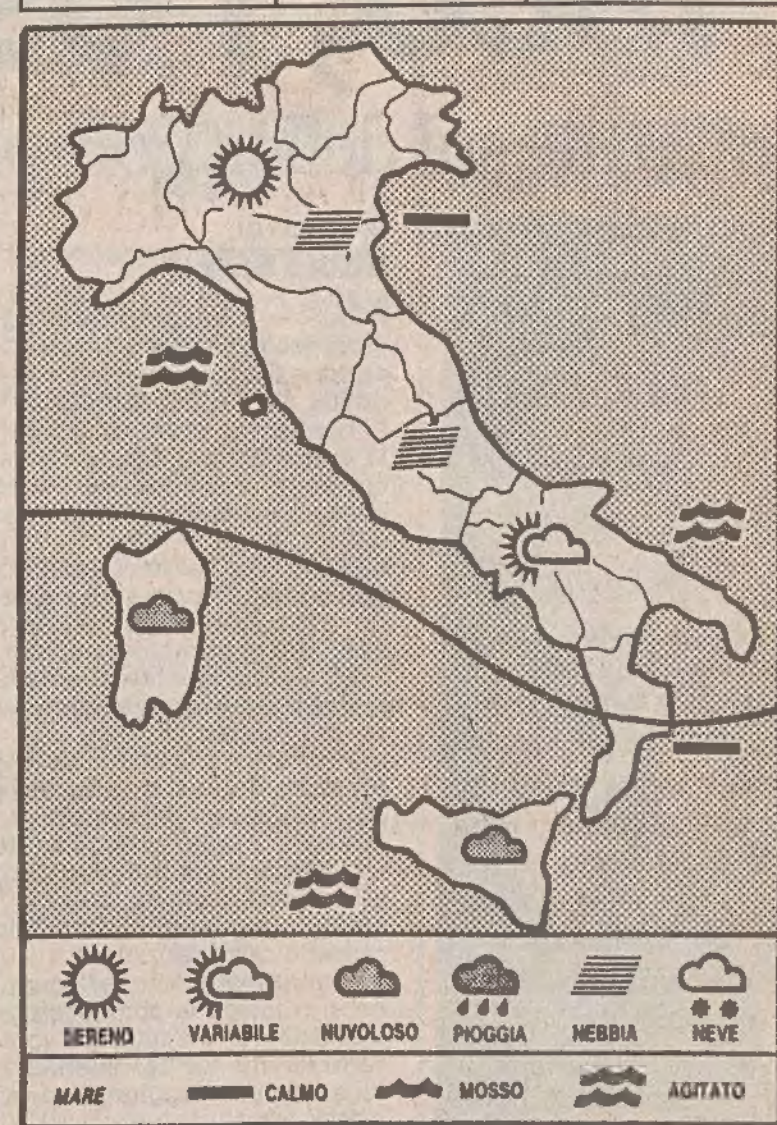
tagna di soldi — circa 12 miliardi di dollari all'anno — ma ci sono rovesci della medaglia: grazie alle tariffe a buon mercato i clienti americani sono sempre più pericolosamente superaffollati: i ritardi nei decolli, per fare il «pieno» di passeggeri molte compagnie prevedono più scali intermedi e non solo per i voli da una costa all'altra degli Stati Uniti; perdere le valigie è la regola e non l'eccezione.

In novembre, tirando le somme di dieci anni di «deregulation» aerea, il «New York Times» ha però azzardato un bilancio nel complesso positivo: «Il costo medio dei biglietti è cresciuto con la deregulation a un ritmo notevolmente inferiore all'inflazione... il numero dei passeggeri è aumentato dal 297 milioni del 1980 ai 450 milioni del 1988».

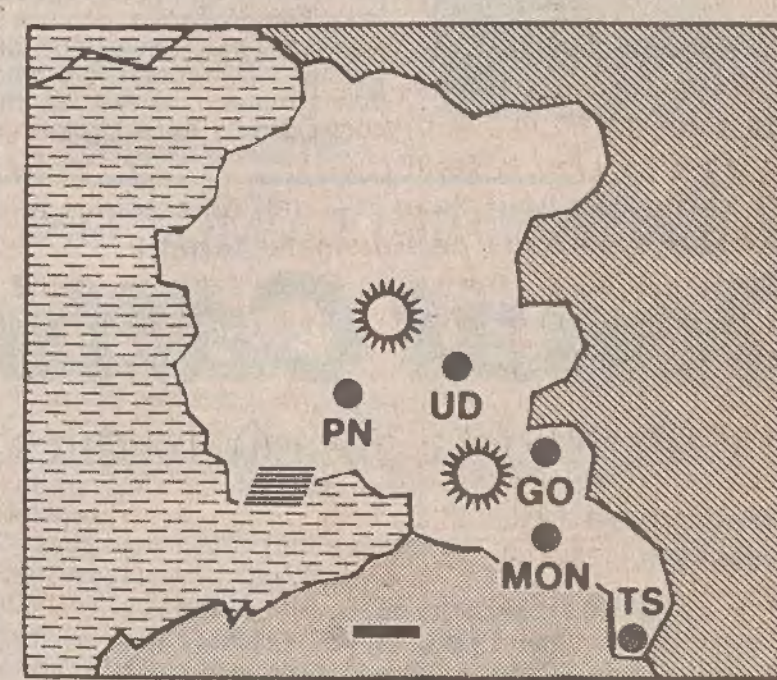
Scatenando la concorrenza con vantaggi immediati per i passeggeri e con una drastica compressione dei pro-

IL TEMPO OGGI

venerdì 10 febbraio S. Silvano V. sorge 7,1 tramonta 17,24 sorge 9,0 tramonta 23,5



PREVISIONI: su tutte le regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso o quasi sereno. Possibili addensamenti irregolari su Calabria, sulle isole, sulle pianure settentrionali e le zone subappenniniche per sollevamento di nebbie e foschie. Diminuzione della visibilità al Nord dopo il tramonto. Temperatura senza variazioni. Venti deboli, mari generalmente poco mossi.



TRIESTE		GORIZIA		MONFALCONE	
minima	7,1	minima	8,2	minima	5,5
massima	11,3	massima	14,6	massima	12,7

PORDENONE		UDINE	
minima	-1,1	minima	0,4
massima	12,1	massima	13,9

Minime e massime in Italia

Bolzano	-4	15	Firenze	-2	18	Venezia	1	14
Milano	-4	12	Torino	-1	15	Genova	8	16
Bologna	-1	12	Cuneo	5	13	L'Aquila	-3	9
Pescara	-1	11	Roma	0	15	Campobasso	3	7
Bari	3	10	Napoli	1	17	Reggio C.	5	14
Palermo	6	13	Catania	15	15	Cagliari	1	14

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	11	Atene	5	15	Belgrado	-2	3
Berlino	5	Bruxelles	4	11	Ginevra	-1	9
Londra	7	Los Angeles	8	15	Madrid	1	9
Mosca	-2	N. Delhi	14	20	New York	-5	1
Oslo	-1	Parigi	6	11	Rio de J.	22	33
Stoccolma	0	Varsavia	-3	6	Vienna	5	10

BOEING / LA «FLAMINGO TOURS»

«Non era certo una vecchia carretta E il viaggio non era al risparmio»

Servizio di Giovanni Mediolani

MILANO — Quel Boeing 707 era una vecchia carretta votata al disastro? «Non so: prima bisogna capire quali sono le cause dell'incidente», spiega Carlo Jaccazzi, direttore commerciale della Flamingo Tours, l'agenzia milanese che rappresenta in Italia la Dominair, la compagnia aerea dominicana che aveva affittato l'aereo ed equipaggio dall'americana Independent Air. «Di sicuro, però — continua Jaccazzi — quell'aereo non era così disastroso come era stato dipinto. Mercoledì sono tornato anch'io da Santo Domingo con il nostro volo charter, e insieme a quattro giornalisti che avevamo portato là per una campagna promozionale dei nostri viaggi. Le sembriamo così pazzi da volare e far volare la stampa in condizioni accidentali per farci pubblicità?»

La Flamingo tours è nata l'anno scorso come rappresentanza italiana di un gruppo di nove alberghi dominicani. Vende soggiorni vacanze nell'isola a una ventina di «tour operator» (i grossisti del turismo) italiani, tra cui anche i sei che avevano prenotato i posti sul tragico volo dell'altro ieri, che per la legge internazionale sono civilmente responsabili nei confronti dei parenti delle vittime. Da dicembre aveva stipulato un accordo con la Independent per il volo del mercoledì da e per Santo Domingo, uno dei tre charter settimanali organizzati dall'Italia (gli altri due sono organizzati dalla Italtourist e dal Ventaglio, con aerei un po' più grandi, da circa 230 posti, convenzionati con l'altra compagnia aerea dominicana, la Dominicana de aviazione, ma sempre con soggiorni in alberghi rappresen-

«Anche Reagan usava un '707»

ristrutturato per i viaggi ufficiali».

Il Movimento consumatori pronto

ad aiutare i parenti delle vittime

tati della Flamingo).

Già, — spiega ancora Jaccazzi — non era un viaggio organizzato al risparmio. Le tariffe, come più volte hanno detto i giornali, erano quelle dei voli charter. Ma quelle tariffe promozionali, che promettevano il viaggio e una settimana di soggiorno per 990 mila lire contro i circa 2 milioni di un viaggio normale? «Una promozione di una settimana — precisa Jaccazzi — su un singolo albergo, lontano dal mare. D'altro canto, se da un'occhiata alle tariffe degli altri voli che in questa stagione l'Air France promette voli e una settimana di soggiorno a Guadalupe e Martinica per 870 mila lire, e la British Airways a 900 mila lire per la Giamaica».

«Non è neppure vero che l'aereo non fosse mai stato

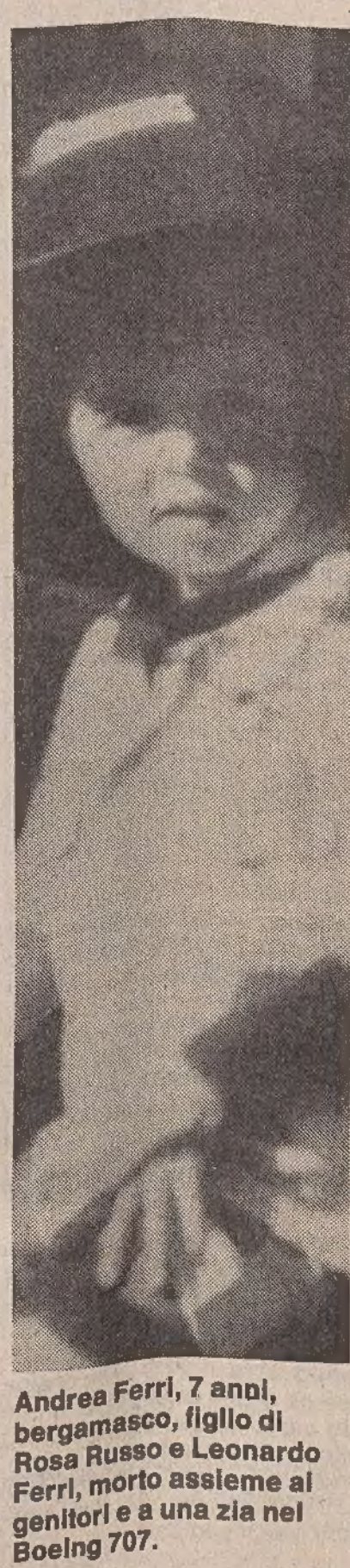
gi), nella speranza che le agenzie dettaglianti acquistino il «pacchetto di viaggio», quello reclamizzato al pubblico con il depliant. E come fanno le agenzie a scegliere un viaggio? Provandolo, attraverso un rappresentante o un dipendente, che gode di sconti particolari.

Ma se è vero, come tutti i giornali hanno riportato, che in molti avevano provato quel volo e lo avevano trovato disastroso, perché la cosa non è venuta alla luce prima? «Perché è difficilissimo che una lamentela di un passeggero sul rischio di un volo venga ascoltata», spiega Roberto Brunelli, segretario nazionale del Movimento per la difesa dei consumatori, che l'anno scorso ha varato una «Carta dei diritti del turista» e ha già raccolto una casistica di più di cento segnalazioni di irregolarità sui voli.

«Anche perché è quasi impossibile controllare la veridicità delle lamentele, che le compagnie aeree hanno tutto l'interesse a non far affiorare. In questo senso — continua Brunelli — ci faremo promotori di una proposta di legge parlamentare perché il Rai (Registro aeronautico italiano) abbia competenza a effettuare controlli anche sugli aerei che non battono bandiera italiana e che gli aeromobili che fanno scalo nel nostro Paese debbano avere a bordo una documentazione certificata da un ente riconosciuto dallo Stato di manutenzione. Il Movimento consumatori, come già la Press Tour (il tour operator che ha avuto più morti sul 707), ha messo a disposizione dei parenti delle vittime assistenza legale gratuita, anche per andare in giudizio come parte civile nel processo contro i responsabili».

BOEING / I SOCCORSI

Niente familiari alle Azzorre Troppe difficoltà logistiche



Andrea Ferri, 7 anni, bergamasco, figlio di Rosa Russo e Leonardo Ferri, morto assieme ai genitori e a una zia nel Boeing 707.

ROMA — I parenti delle vittime della tragedia delle Azzorre non verranno trasportati a bordo di aerei militari sul luogo del disastro. Le difficoltà sarebbero state enormi, soprattutto logistiche. La piccola isola di Santa Maria non offre infatti che una modesta ricettività alberghiera, già colmata in gran parte dai quaranta funzionari e tecnici, oltre al magistrato e ai giornalisti, che partiti nella notturna da Roma con un C 130 della Protezione civile, sono arrivati sul posto ieri mattina dopo le sette.

«Dobbiamo evitare che i parenti, già duramente provati dalla tragedia, diventino passeggeri forzati», spiegano alla Farnesina. Ma non è l'unico motivo: «Sarebbero di ostacolo alle indagini e, inoltre, la loro presenza servirebbe a poco per il riconoscimento delle salme: la maggior parte delle vittime è irriconoscibile».

Saranno chiamati al triste compito verso il fine settimana, sabato o domenica, quando le salme saranno riportate in Italia (quasi sicuramente a Bergamo) dai due C 130 che in serata sono partiti dall'aeroporto di Pisa.

Per tutta la mattinata, i funzionari della Protezione civile, cui è affidato il coordinamento della situazione, hanno commissionato ai produttori dell'alta Toscana (i più vicini a Pisa) le 137 bare che sono poi state caricate su due Hercules della 46. aerobrigata. Con i feretri è stato inviato nelle Azzorre anche un considerevole quantitativo di farmacia per la con-

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARRETE Nuovi stimoli e nuovi fatti vi incoraggeranno a far la pace con una persona con cui siete in rotta. Le stelle oggi vi rendono generosi, tolleranti. Attenzione però a non commettere errori.	BILANCIA Sento pratico ed entusiasta vi accorgerete di esempio e di traino per tutti. Ben si addatteranno a voi i ruoli di comando e di guida.	SCORPIONE La settimana lavorativa volge al termine, ma non mancheranno intoppi e imprevisti; se non volete portarvi a casa delle preoccupazioni, datevi da fare immediatamente!	VERGINE Oggi non potrete lamentarvi di nulla, se non della stanchezza dovuta al lavoro; anche questa è superabile e, comunque, il fine settimana è pronto per rilanciarvi.
LEONE Una giornata senza fretta, senza l'ansia del tempo che scorre; è questo il modo migliore per affrontare la vita, se appena se ne ha la possibilità sul lavoro la solita routine.	CANCRO Le energie non mancheranno per affrontare una giornata che si prospetta impegnativa; poco spazio per gli hobbies e per voi stessi, sarete proiettati verso gli altri.	ACQUARIO Siate obiettivi nel misurare le persone, non fatevi trascinare dai cattivi consigli di qualche malinguaglier. Pensate con la vostra testa e non correte di questi pericoli.	PESCE Giornata intensa soprattutto dal punto di vista professionale, poco sarà il tempo da dedicare alla famiglia e agli affetti. Le stelle vi renderanno però dei favori non trascurabili.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77361 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA: con prescrizione e consegna decurtata postale: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.500; trimestrale L. 67.000; mensile L. 25.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 180.000 - Redaz. L. 162.000 (festivi) L. 194.400 - Pubbl. L. 210.000 (festivi) L. 252.000 - Finanziari e legali 5600 al pm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-6400 per parola)

La tiratura del 9 febbraio 1989 è stata di 89.200 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E.S.P.A.

IL RAPPORTO DEL CENSIS

Esaltare l'anima delle varie città



Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La città ha superato il periodo di crisi e oggi è più viva che mai. Il decennio del «fascino della campagna» fa parte del passato, e ormai si assiste a un «ritorno alla metropoli» come centro, sia di insediamento sia culturale, legato alle trasformazioni dell'economia e della società dei servizi. Per dirla con il linguaggio del Censis (centro studi sociali) la società italiana non sembra più orientata ad articularsi sulle «cento città», ma piuttosto su un sistema di «dieci (o quindici) capitali». Più che la città, è vivo il «concetto di città». La dimostrazione, secondo il Censis, che ieri ha presentato il volume «Governare la città» (una raccolta di saggi sull'argomento), viene dalla constatazione che la città è tornata al centro di vari processi di modernizzazione. In particolare fa capo alle città il miglioramento (o comunque la volontà di miglioramento) dei flussi di comunicazione con le reti per il trasporto veloce, i parcheggi, le strutture di viabilità, i treni ad alta velocità, i servizi di telecomunicazioni, eccetera. Da non sottovalutare che la ripresa produttiva dell'economia italiana negli ultimi anni è stata pilotata dalle imprese grandi e medio-grandi, le quali hanno puntato su un'organizzazione gerarchica e centralizzata nelle città. Infine, sui territori urbani (un esempio è proprio Firenze con i progetti Fiat e Fondiaria) convergono piani di sviluppo ideati dalle grandi imprese e dagli operatori privati. In sostanza, la città è ridiventata il centro di una vitalità rinnovata. Il neo, l'aspetto negativo, è sempre il solito, puntualizzano gli studi del Censis: al gran fervore d'estraneo il sistema pubblico che continua a essere pressoché immobile. «Se il privato propone e interviene — accusa il Censis — il pubblico si limita ad arretrare di fronte a scelte e decisioni che forse ritiene troppo complesse, e non politicamente gestibili». Eppure i cittadini ormai non subiscono più passivamente la città. I progetti urbanistici dominano i dibattiti, la gente discute e prende posizione sulla disciplina del traffico, sull'arredo urbano, sull'immagine architettonica. Il guaio è che dal dibattito sono escluse le implicazioni sociali e di convivenza urbana

legate alle «grandi opere». Il rinchiudersi nel «piccolo e nel quotidiano», a parere del Censis, dipende dal fatto che sulle grandi opere le amministrazioni locali non hanno saputo dare risposte adeguate, e «anche perché alla grandezza delle opere e degli investimenti non sempre corrisponde una leadership pubblica altrettanto avanzata». Il Censis suggerisce tre direttrici da seguire per procedere a un ripensamento delle politiche urbane, ossia quelle che fanno capo al versante pubblico. 1) Occorre attivare nuovi meccanismi di coordinamento tra i soggetti (regioni, province, comuni, potere centrale), e di intervento, in modo da ritrovare un disegno complessivo sia della forma urbana, sia del sistema di convivenza (cittadini, imprese, servizi, ecc.) che ogni singola città ospita. 2) E' necessario tornare all'idea stessa di progetto, come capacità e volontà di fare. In sostanza, niente «libri dei sogni», ma pensare a progetti seri e soprattutto realizzabili. 3) Volontà di ritrovare «l'anima di ciascuna area urbana», la sua specifica identità, quasi sempre scritta nella sua storia, spesso nella sua vocazione produttiva. In altre parole, bisogna mettersi in testa che non tutte le città sono uguali. Ciascuna può essere «capitale» di una vocazione specifica, e di quella va tenuto conto. Così potremmo avere la città degli scambi, quella produttiva, la città terziaria, la città finanziaria, ecc. Al settore privato, invece, spettano le scelte e gli interventi di natura professionale e imprenditoriale. In buona sostanza, il Censis propone un ritorno alla logica della divisione dei compiti. Con il settore pubblico che deve perseguire scopi e finalità generali. In questo modo, dice il Censis, la politica urbana tornerebbe ad essere guidata da scelte anche semplificate. Troppo semplice? Forse sì, ma il Censis avverte che è attraverso queste logiche di comportamento che molte metropoli estere stanno cambiando il loro volto. A ben vedere tutto si riconduce alla ricerca di «un'immagine forte» che si leghi a una fase storica. Insomma, ogni città ha un'anima e quella va esaltata. Solo così, è la conclusione del Censis, si potrà arrivare a una nuova stagione di «governo della città».

DOPO IL VOTO DELLA COMMISSIONE

Limiti di velocità, tutto da rifare E Ferri lo rifarebbe così...

Servizio di
Roberto Marabini

ROMA — Il grande sconfitto senza battere ciglio, il ministro 110, che mercoledì ha approvato una risoluzione che appassiti limiti di velocità differenziali non secondo i giorni, ma secondo le cilindrata: 110 per le auto fino a 1100 cc, 90 per le altre. Tutti i giorni, fine settimana compresi. «Sono contento — dice il ministro dei Lavori pubblici — che la Commissione trasporti che la Commissione trasporti che abbia accettato l'idea che è meglio controllare la velocità. E, comunque, anche così ci si avvicina alla media europea, che oscilla intorno ai 120». Reazioni favorevoli ai nuovi limiti sono arrivate anche dall'Acì e dal responsabile trasporti del Pri Mauro Dutto. Quest'ultimo ha sottolineato che in questo modo si «riporta razionalità nel settore», ma che ora è urgente aumentare la sicurezza, a cominciare dall'obbligo per le cinture di sicurezza.

Ministro Ferri, l'esodo di Pasqua sarà l'ultimo al 110?

«Probabilmente. Certo, bisogna studiare la risoluzione, sottoporla al consiglio dei ministri e non è ancora possibile determinarne con esattezza i tempi. Comunque, questa è una soluzione di transizione. Però, se ci trovassimo di fronte a un periodo caldo per il traffico, non escludo di abbassare anche i nuovi limiti che verranno fissati dal governo».

Prevede difficoltà per applicare i limiti differenziali per cilindrata, visto che molte marche automobilistiche offrono modelli identici, salvo che per il motore?

ORDIGNO Uomo ferito e arrestato

ROMA — Un uomo è rimasto ferito l'altra notte in seguito all'esplosione di un ordigno davanti a un negozio di abbigliamento. L'uomo nell'esplosione ha avuto un braccio e una gamba ridotti in gravi condizioni. Infatti nel corso della notte Spigoni ha subito un intervento chirurgico nel quale gli è stato amputato l'avambraccio destro, nell'esplosione ha riportato anche la frattura del femore destro. La prognosi è di 90 giorni. Più tardi però si è verificato il colpo di scena. Lo Spigoni aveva detto di aver visto un pacchetto davanti al negozio e di avergli dato un calcio provocando l'esplosione. Ma la polizia procedeva più tardi al suo arresto per detenzione di materiale esplodente.

MESSINA In fuga d'amore i coniugi separati

MESSINA — Sequestro di persona? Un suicidio? Vittima di un incidente d'auto? Niente di ideal. Era una semplice fuga d'amore, una «fuitina» come si usa in Sicilia, soltanto che al posto della fidanzatina, della ragazzina in fiore, il protagonista questa volta è scappato... con la moglie, dalla quale era in procinto di separarsi. Insomma, le chiavi del giallo della improvvisa scomparsa di Alfredo Buonanti, fruttuando di 26 anni, allontanatosi sabato sera dall'abitazione della madre in un quartiere popolare della città con la scusa di andare a comprare dei dolci, sono tutte qui. Il giovane in pieno accordo con la moglie, Graziella, 24 anni, si è allontanato da Messina con l'intento di raggiungere una località turistica del Nord per una replica del viaggio di nozze che nelle intenzioni degli sposi dovrebbe appianare le incomprensioni tra coniugi, proprio alla vigilia di quello che dovrebbe essere l'ultimo atto del loro matrimonio: la causa di separazione fissata proprio per il 28 febbraio.

Tutto è stato fatto all'insaputa delle rispettive famiglie che, secondo alcuni vicini bene informati, verrebbero accusati dai due «colombi» di essere alla fonte di tutti i guai coniugali. Polizia e carabinieri stavano scavando sul passato dell'uomo pensando a chissà quali collusioni malavitosi, ma poi avevano giustamente indirizzato le indagini sul movimento passionale. Gran sospiro di sollievo quando ieri è arrivata in casa Rinaldi la telefonata tanto attesa: «Stiamo benissimo. Vi preghiamo di non chiederci dove siamo, tanto non ve lo diremo».

All'origine delle vicissitudini matrimoniali dei due messinesi ci sarebbe stata la mancanza di una casa propria e la necessità di una coabitazione con i genitori. Dissapori tra genero, suoceri e cognati che si sono trasformati in aperti contrasti, fino allo scontro, aperto e infine alla rottura dei due clan familiari. Alla fine i due sposi avevano deciso di vivere separati, ognuno presso i rispettivi genitori e di sancire legalmente la fine del loro matrimonio. Fino a quando non hanno deciso che prima di dirsi addio era il caso di ricomporre i cocci. E l'amore è risorto più bello di prima. [Gianfranco Pensavalli]

Leopolda Pobega ved. Veglia

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia NEVIA, il genero VITTORIO, il nipote MORRIS, la mamma, le sorelle con il fratello e parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 11 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.

Aquilina, 10 febbraio 1989

Con dolore partecipano al grave lutto i cognati EDITH e SILVANO.

Aquilina, 10 febbraio 1989

Pietro Grassi (De Mariana)

Dopo lunga malattia ci ha lasciati il nostro caro

Lo piangono la moglie MARIA, i figli LUCIANA e CARLO, il genero PRIMO, la nuora VERILDA, i nipoti ROBERTO e ANNAMARIA, il fratello GIUSEPPE, la sorella MARIA, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al dottor LOIACONO. I funerali seguiranno sabato alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la Chiesa di S. Giacomo.

Trieste, 10 febbraio 1989

L'Amministrazione provinciale di Trieste partecipa al lutto del proprio consigliere ZORKO HAREJ per la perdita del fratello

Anton Harej
Trieste, 10 febbraio 1989

Zia RINA GOGLIA ricorda con profondo dolore la cara amata

Gabriella Goglia
Trieste, 10 febbraio 1989

Carmen Zaninovich ved. Crepaz

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio la figlia MARIAFIORA con i figli ROBERTO, GIANFRANCO, VANNI, la nuora FLAVIA con le figlie SABINE e MITA unitamente a tutti i congiunti. Un vivo ringraziamento al dott. SPIVACH ed al dott. CESCHIA per le attente cure. I funerali si svolgeranno sabato 11 febbraio alle ore 9.30 nella chiesa Immacolato Cuore di Maria di via S. Anastasio. Successivamente la salma verrà cremata.

Non fiori ma opere di bene
Trieste, 10 febbraio 1989

Ci sarà caro ricordare la tua forza d'animo e la vitalità nell'amare.

Trieste, 10 febbraio 1989

Profondamente addolorati partecipano RENATO, GILDA e LEITENBURG.

Trieste, 10 febbraio 1989

IL CIRCOLO FOTOGRAFICO TRIESTINO si associa al dolore della famiglia per la perdita della socia fondatrice

Carmen Crepaz
Trieste, 10 febbraio 1989

Ricorderanno sempre con grande affetto

zia Carmen
NORA e PAOLO, ADDA e SERGIO, ROBY e MARISA unitamente a figli e nipoti.

Trieste, 10 febbraio 1989

GIORGIO e IVETTA TOMBESI unitamente a DARIO e ALESSANDRA, GIOVANNI e CATERINA, partecipano al lutto per la perdita della cugina

Carmen
Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano: ROSY e FELICE DIENA, SILVIA e GIANNI CUCCHIANI e figli.

Trieste, 10 febbraio 1989

Prendono parte al lutto: ROBERTO TOMBESI e figli.

Trieste, 10 febbraio 1989

CESIRA ZANZOLA MAGHETTI piange

Garmi Zaninovich Crepaz
e la ricorda amica da sempre assieme ad ALMA, a FULVIO e LUISA MAGHETTI ed ALDO, ELIANA FANTIN.

Trieste, 10 febbraio 1989

Con tanto dolore Ti piangono LAURA CREPAZ, DE FRANCESCO con LICIA e famiglia, FIORA e MARIO CREPAZ.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipiamo al dolore: LORENZO e ANDREA BUCHLER.

Padova, 10 febbraio 1989

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Stella Silvia in Schillan

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito GUERINO (NINO), i figli CLAUDIO e DARIO, con le nuore FRANCESCA e WANDA, i nipoti MICHELA e MATTEO e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 11 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1989

Si associano al dolore il fratello BRUNO con la moglie GABRIELLA.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano al lutto LAURA e STELIO ROSA.

Trieste, 10 febbraio 1989

Le sorelle VISINTIN ringraziano tutti coloro che hanno partecipato all'immenso dolore per la scomparsa della adorata mamma

Antonioda Todero ved. Visintin
Trieste, 10 febbraio 1989

10.2.1987 10.2.1989

Carlo Sardo
Con te, sempre nei nostri cuori

ALESSANDRO MARIUCCIA, mamma
Trieste, 10 febbraio 1989

Angela Zennaro ved. Rota

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli TULLIO, SILVANA e CLAUDIO, le nuore RINA e MARCELLA, il genero CORRADO KOSMINA, i nipoti, pronipoti, il fratello PINO, le cognate, cognati, parenti tutti unitamente a CARLETTA.

Un sentito ringraziamento alla cara signora MARIA per esserle stata sempre vicina.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1989

Ciao

nonna Angela
ANNALISA e FRANCESCO.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano al lutto ZITA, BARBARA, MARTA e ALEX.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano al dolore: famiglia TRAMPUS e KOROSIC.

Trieste, 10 febbraio 1989

Sono partecipi la cognata ANITA e la nipote EGLE ZENNARO.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano addolorati: CARLETTA, FULVIO, DANIELA.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipo al dolore: ONELIA.

Trieste, 10 febbraio 1989

Ricorderemo

nonna Angela
SUSY, PAOLO, CLAUDIA.

Trieste, 10 febbraio 1989

Libera De Silvestro ved. Gregori

Ne danno il triste annuncio il figlio ALFREDO, la nuora, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e i parenti tutti, unitamente alle famiglie REBELLI e ASTORE.

I funerali avranno luogo domani 11 febbraio alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1989

E' mancata al nostro affetto

Antonia Zulian ved. Perco (Nina)

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora, la nipote e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11/2 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1989

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Gilberto Derossi

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSA, le sorelle LINA, BRUNA e RITA, le cognate, i cognati e i parenti tutti.

Si ringraziano di cuore il dott. A. FALZONE, i medici e il personale della III Medica di Cattinara, in modo particolare la dott. MARTINI e il dott. DEL NERI.

I funerali seguiranno sabato alle ore 9.15 dalla Cappella del Maggiore direttamente per il cimitero di Muggia.

Muggia, 10 febbraio 1989

Le famiglie MICELI, BIGNAMI, GLIGO, MASPERI, PETTENER, SALVINI partecipano al dolore di XENIA e LIVIO per la perdita dell'adorata mamma

Violetta Brencich ved. Gherisina
Trieste, 10 febbraio 1989

A un mese dalla scomparsa del caro

Ferruccio Malusa
la moglie LIBERA Lo ricorda con immutato affetto e amore.

Trieste, 10 febbraio 1989

Giordana Bertocchi ved. Sidari

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli CLAUDIO, DIANO e ALFREDO, le nuore LILIANA, MIMMA e LUCIANA, i nipoti AZZURRA, SABRINA, MICHELA, ROBERTA e ANDREA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 11 febbraio alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1989

Ciao

Giordana
Dall'Australia Ti ricordano il cognato PINO con ALBINA, la cugina ROSA con ERMINIO.

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano commossi al lutto ADRIANA, BADDY, SYMON.

Trieste, 10 febbraio 1989

Si è spento serenamente il caro nonno e papà

Alfredo Giadrossi

Lo annunciano con affetto i figli GIANNI e NATALIA, i nipoti ALESSANDRO, FABIO, MIRELLA, BRUNO, EMILIA.

I funerali seguiranno domani 11 corr. alle ore 8.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 febbraio 1989

Ricordandolo con stima e affetto: — EUGENIO

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano al dolore: — REANA e famiglia

Trieste, 10 febbraio 1989

Partecipano al lutto famiglie CIGOTTI e SCUKA.

Trieste, 10 febbraio 1989

Il 6 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari

Nella Petelli ved. Penne (Cornelia)

A tumulazione avvenuta, addolorati ne danno il triste annuncio i figli FULVIO e DARIO con le rispettive famiglie, il fratello OSCAR con MARIUCCIA, la nipote LIVIA LINDA con i familiari.

Si ringraziano tutti coloro che hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 10 febbraio 1989

Si è spenta a Roma l'8 febbraio

Maria Tence ved. Sedmak

Ne danno il triste annuncio i figli SERGIO e VERA con i familiari unitamente ai parenti tutti.

Trieste - Roma, 10 febbraio 1989

Partecipa al lutto di SERGIO e VERA il cugino BRUNO con la famiglia.

Trieste, 10 febbraio 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Andrea Mahne di anni 90

Ne danno il doloroso annuncio il figlio NEREO, la sorella MARIA e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato alle ore 8.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene
Trieste, 10 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO
I familiari di

Irene Vianello ved. Berzetti di Buronzo
ringraziano sentitamente quanti hanno preso parte al loro dolore.

Una S. Messa sarà celebrata lunedì 13 febbraio alle ore 18.30 nella Chiesa parrocchiale di S. Francesco, via Giulia 70.

Trieste, 10 febbraio 1989

Giovanni Bonetti (Ninin)

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio la mamma ELISABETTA, il fratello LINO con la moglie CLAUDIA, le zie, i cugini e i parenti tutti.

Un sentito grazie alla dottoressa IASNA JELENC e al dott. MAURIZIO PAGAN per le premurose cure.

I funerali seguiranno sabato 11 febbraio alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 febbraio 1989

Un ultimo saluto al caro

Ninin
da MARISA, BERTO, SERGIO.

Trieste, 10 febbraio 1989

L'associazione tra poliomicelici A.N.I.E.P. ricorda il suo segretario generale.

Trieste, 10 febbraio 1989

Il 6 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari

Leonardo Cabrin (Nardin)
di anni 82
medaglia d'oro
lunga navigazione

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, il figlio CLAUDIO con la moglie GIULIA, il nipote RICCARDO, la sorella ANGELA e i nipoti tutti.

Un ringraziamento alle suore e al personale della Casa di riposo «S. DOMENICO».

Si ringrazia di cuore la cara BRUNA e marito.

Trieste, 10 febbraio 1989

Sono vicini a CLAUDIO, GIULIA e RICCARDO, partecipando al lutto: — ROSALIA e LUIGI CARLINI.

Trieste, 10 febbraio 1989

Dopo lunghe sofferenze ci lascia il nostro caro

Ugo Zecchi

Lo annunciano con dolore la sua MARIA e DARIO con famiglia.

I funerali seguiranno sabato 11 febbraio alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Borgo S. Mauro di Sistiana.

Trieste, 10 febbraio 1989

Ricordano il caro

Ugo
la moglie, la figlia SUSY con PINO e NAZARIO.

Trieste, 10 febbraio 1989

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Gina Coslovich

La piangono il marito FERLUCCIO, la mamma, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

Un grazie particolare a suora ROSA e a quanti le sono stati vicini.

I funerali seguiranno sabato 11 corr. alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

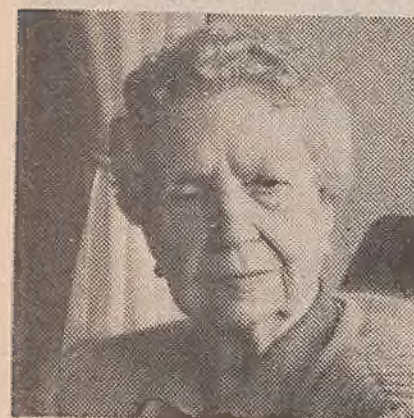
Trieste, 10 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

Nada Colja Chicco
Il marito LIBERO, i familiari e parenti La ricordano.

MEMORIE

E vidi D'Annunzio Arrivò a Fiume



Testo di
Lina Galli

Avevo finalmente il diploma di maestra e dovevo trovare un posto. Allora non era difficile. C'erano le vacanze e il capitano volontario Caluzzi addetto al Capitanato mi propose di andare al corso di perfezionamento di Abbazia istituito per gli insegnanti istriani, fiumani e dalmati sotto la direzione del prof. Giuseppe Lombardo Radice. Accettai con entusiasmo. Lo sentii come un grande dono. Vidi la prima volta Abbazia con i grandi alberghi che avevano accolto l'aristocrazia austriaca, chiusi per la guerra. Una città straniera di lusso. Mi assegnarono al grande albergo Schlosser. Mi trovai con un centinaio di colleghi in una grande sala per le lezioni. Volevano imbevverci di cultura italiana che però noi avevamo già coltivato da soli nella passione irredentistica. Un'atmosfera di gaiezza, di esaltazione dominava l'assemblea. Giunsero le maestre dalmate allegre, quasi tutte giovani, con vestiti sgargianti. Ogni giorno un piroscato portava per le lezioni i fiumani e le fiumane appassionati per la sorte della loro città. Ci trasmettevano la loro angoscia. Lombardo Radice, dalla lunga barba e dall'aria paterna, ci accoglieva con calore. Aveva con sé la moglie fiumana e i suoi bei bambini.

«La sera eravamo tutti nei caffè»

Tra i maestri spiccavano per le loro personalità lo scrittore Predonazzi, il politico Raunich e l'oratore Marin con la barba e punta, bello, per il quale alcune sospirarono. C'era inoltre il capitano Ruzier che poi diventò podestà di Trieste. Tra i professori, Donadoni con la moglie poetessa, la prima che conobbi, e un figlioletto. Diventò mia amica. Mostrai lo

Compie oggi novant'anni la poetessa triestina Lina Galli (nella foto). La figura e l'opera sono state recentemente ricordate nel volume «Un volto per sognare», edito dal Comune. In quest'occasione, pubblichiamo un «ricordo» della scrittrice su un breve periodo trascorso a Fiume, in un periodo «caldo» della storia.

ro le mie poesie e furono i primi ad apprezzarle ed a incoraggiarmi. La sera eravamo tutti nei caffè dove suonavano le orchestre. Fino alle undici non andavamo a dormire. Era un'atmosfera di cultura, di allegria, di ebbrezza. Le maestre dalmate erano le più esuberanti. Facevamo una gita a Lussino e una, di notte, sul monte Maggiore. Siccome ero troppo debole e non potevo salire, mi misero a cavallo del mulo che portava le provviste, guidato da un maestro. All'alba scorsi dalla vetta l'Istria interna, montuosa, severa, che non conoscevo, e le coste che scendevano al mare.

In tanti incontri si tessevano gli idilli. Io ero attratta dalla cultura dei professori. Amica della poetessa, camminavo sulla strada bianca di polvere fuori della città, parlando di poesia. Presi parte anche a una gara di corsa e caddi estenuata fra le braccia di Lombardo Radice. Non capivo mai quando le mie forze fossero adatte a partecipare a certe imprese.

Improvvisamente in quell'atmosfera accadde un fatto straordinario. D'Annunzio entrava a Fiume. Fummo sconvolti, decidemmo di essere presenti al suo incontro con la città. Partimmo a piedi. Giungemmo nella piazza affollata di gente fremente prima che egli parlasse. Tutti gli occhi erano fissi alla terrazza. Quando comparve, vestito in divisa, un urlo unico e grandioso salì dalla folla.

La sua voce d'argento ci percosse. Non mi sembrava bello ma irradiava un grande fascino. Dietro a lui c'era la giovane Baccara con la lunga chioma. Le parole scendevano come acque sorgenti. Ne eravamo inebbrati. Non tornammo di sera ad Abbazia, ma, per dormire, tutto era esaurito. In un albergo ci diedero un divano in

un bagno, dove ci stendemmo vestiti, in tre.

«La gente gridava. E la nave restò»

Di notte sentii delle grida salire dalla via e un correre. Mi precipitai fuori e seguii la gente che correva verso il molo dove era ancorata una nave da guerra. Sembrava che stesse per partire e la gente gridava, impreca, pregava, tirava le corde. La nave restò. Due ragazze conosciute là mi portarono a dormire nella loro casa. La mattina seguente tornai ad Abbazia. Il corso si sciolse. I tre maestri più importanti formarono un comitato d'azione pro-Fiume al quale aderii. Si servivano di me per portare le lettere al Palazzo del comando e per ritirare il giornale di Fiume. Lo mettevo in uno scatolone, aiutata da un giovane ufficiale. La polizia non mi sospettava, ma una sera ad Abbazia due carabinieri mi fermarono. «Che cosa ha nella scatola?» «Biancheria», risposi, col cuore in gola. Forse mi credettero, e mi precipitai nell'albergo vicino, dove abitava il prof. Beccaria, per depositare i giornali proibiti.

Una sera c'era vicino al caffè un tavolo con un generale e altri ufficiali. Era arrivata molta truppa. Io cominciai a parlare a voce molto alta di Fiume e del suo destino e del suo entusiasmo. Notavo che mi ascoltavano. Allora mi alzai mi avvicinai al loro tavolo e porsi al generale il nastro della città: «O Fiume o morte». Seppi poi che il generale era passato a D'Annunzio. Un altro giorno mi vidi seguita da un uomo anziano di tipo straniero, che mi fermò. Lo considerai una spia. Pensai di tornare a Parenzo. Salii su un camion con una donna che andava a Pisinio, ma pensavo di lavorare ancora per Fiume.

Cultura e spettacoli

CHIESA / ANNIVERSARI - 1

Pio XI, fragile autoritario

Il «salvatore d'anime» tra fascismo e nazismo, a cinquant'anni dalla morte



Achille Ratti, assunto nel 1922 al soglio pontificio col nome di Pio XI (a sinistra nel suo studio, a destra durante una benedizione dalla loggia di San Pietro). Il Pontefice lombardo, morto il 10 febbraio di cinquant'anni fa, visse per intero la stagione dei totalitarismi, prima che essi accendessero la miccia del secondo conflitto.

Era stato eletto papa quando ormai erano stati firmati gli ultimi trattati che sancivano la fine della prima guerra mondiale. E morì senza aver avuto la sventura di veder esplodere una seconda volta la follia umana. Ciò nonostante pur coincidendo il suo pontificato con quella parentesi di pace, Pio XI visse in uno dei periodi più bui della storia moderna. Fu la lunga stagione dei totalitarismi. L'una dopo l'altra, per cause spesso diversissime, sorsero dittature di sinistra e di destra. Una lugubre teoria che attraversò il mondo, fino al Messico, e si concentrò soprattutto in Europa: dalla Russia all'Italia, alla Germania, alla Spagna, al Portogallo. Divennero tristemente noti i nomi di Lenin e Stalin, Mussolini e Hitler, Franco e Salazar.

Achille Ratti si trovò a guidare la Chiesa in quel frangente. E lo fece con il pragmatismo della sua terra lombarda. Con la pazienza tipica della sua gente, una famiglia di tessitori. Con la tenacia che gli veniva dalla passione per l'alpinismo. E con l'esperienza che aveva maturato durante il suo sacerdozio. Prefetto bibliotecario prima all'Ambrosiana e poi in Vaticano. Diplomato pontificio nell'Est europeo. Quindi, arcivescovo di Milano. Ma solo il tempo di farsi meglio conoscere, di entrare in conclave e — perdurando il braccio di ferro tra i sostenitori di Merry del Val e di Gasparri — di essere eletto papa a sorpresa.

Ma guidò la Chiesa, Pio XI, anche in stretta dipendenza dagli eventi storici, dai gravi pericoli che ne seguirono per la Chiesa stessa. E questo, chiaramente, lo condizionò. Era fondamentalmente contrario al liberalismo, laico, relativista, all'origine della laicizzazione della società europea. Ed era uno strenuo oppositore del comunismo ateo («intrinsecamente perverso» lo definì nella «Divina Redemptio»).

Spirito profondamente religioso, ma temperamento autoritario, Pio XI vide nel regime fascista, almeno all'inizio, un utile «strumento» per instaurare un nuovo ordine cristiano; e, prima ancora, per risolvere la «questione romana», che era ormai matura, del resto, nella coscienza di buona parte del popolo italiano. Questa sua visione, unita alla naturale tendenza a trattare, a trovare sempre un'intesa, si incontrò con il desiderio di Mussolini di costruirsi una credibilità internazionale facendo concessioni alla Chiesa (e, insieme, strumentalizzandola).

Ma guidò la Chiesa, Pio XI, anche in stretta dipendenza dagli eventi storici, dai gravi pericoli che ne seguirono per la Chiesa stessa. E questo, chiaramente, lo condizionò. Era fondamentalmente contrario al liberalismo, laico, relativista, all'origine della laicizzazione della società europea. Ed era uno strenuo oppositore del comunismo ateo («intrinsecamente perverso» lo definì nella «Divina Redemptio»).

Si arrivò così ai Patti Lateranensi. Ci fu quel famoso commento del pontefice: «E forse ci voleva anche l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare, immune dai pregiudizi della scuola liberale». Un giudizio ambiguo. Anche se è un fatto che Mussolini riuscì là dove Cavour e Vittorio Emanuele Orlando, pur spianandogli la strada, avevano fallito. Completamente diverso il discorso sul nazismo, benché Papa Ratti, nei primi tempi, avesse guardato alla Germania come a un possibile alleato contro il bolscevismo. La Santa Sede, nel 1933, fu costretta a stipulare il Concordato con il III Reich. Non c'era altra possibilità: o un accordo, una qualche garanzia giuridica, oppure la soppressione della Chiesa. E lo credevano non solo Pio XI e il suo segretario di Stato, Eugenio Pacelli; ma anche il cardinale Michael von Faulhaber, arcivescovo di Monaco, convinto che il Concordato avesse gettato le basi per la resistenza a Hitler, e lo storico Ludwig Volk, il quale sostenne che «l'esistenza di un patto di valore internazionale serviva a contrastare il passo alla brutale persecuzione nazista».

Pio XI era solito dire: «Per salvare un'anima, sarei disposto a trattare anche col diavolo». Ma, una delle accuse più dure che gli sono state mosse, è stata proprio quella di aver pensato a salvare esclusivamente le «anime»; e cioè di aver difeso solo la Chiesa cattolica, i suoi interessi, i suoi privilegi. Ebbene: se è vero che il papa cambiò ufficialmente opinione dopo che si rivelarono illusori i tentativi di compromesso, è altrettanto vero che le condanne pontificie entrarono nel merito delle ideologie totalitarie, della loro connotazione antiumana e non solamente anticattolica. Così l'enciclica «Non abbiamo bisogno», nel 1931, in risposta alla decisione di Mussolini di chiudere migliaia di circoli della Gioventù cattolica e della Fuci: «Il fascismo come dottrina totalitaria è una vera e propria statolatria pagana non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti sovranaturali della Chiesa». Così l'enciclica «Mit brennender Sorge», nel 1937, in seguito all'aggravarsi della situazione in Germania: «Chi eleva la razza, il popolo o una determinata sua forma, a rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana a norma suprema di tutto, anche dei valori religiosi, perverte e falsifica l'ordine delle cose create e volute da Dio».

Arturo Carlo Jemolo lo ha giudicato «il pontificato più grigio

degli ultimi cento anni». Altri — e, va sottolineata la singolarità, più i protestanti che i cattolici — si sono mostrati di diverso avviso. Lord Halifax, ministro degli Esteri britannico, alla morte del papa scrisse della «coraggiosa posizione assunta negli ultimi anni da questo vecchio, fragile, ma risoluto vegliardo contro gli attacchi del neopaganesimo». E lo storico Anthony Rhodes: «Si potrebbe applicare alla vita di Achille Ratti quanto fu detto del monaco di Padova: «la sua fu una fede intrepida e una terribile immolazione»...».

Come sempre, c'è un po' di verità tanto da una parte quanto dall'altra. Ma, bisogna tener conto — e lo si può fare meglio oggi che in passato — dei molti e pesanti condizionamenti politici. Anche per poter guardare in una luce più obiettiva l'aspetto propriamente religioso di questo pontificato. Segnato sì da una concezione teocratica della storia — la Chiesa, in forza della «regalità» di Cristo, al centro e al di sopra della società umana — ma caratterizzato da numerose iniziative innovatrici: la fondazione della «nuova» Azione Cattolica, l'ampliamento dell'attività missionaria con l'ordinazione dei primi vescovi cinesi, l'incremento delle scienze ecclesiastiche, l'apertura agli strumenti della comunicazione sociale con la creazione della Radio Vaticana, le encicliche «Quadragesimo anno» (sulla questione sociale) e «Casti connubii» (sul matrimonio), tutta una serie di impulsi, benché indiretti nella liturgia, negli studi biblici, nella riflessione teologica. Per il decennale della Conciliazione il Papa convocò a Roma tutti i vescovi italiani. Intendeva pronunciare un discorso per ricordare l'evento, per denunciare i soprusi del fascismo con le promulgazioni delle leggi razziali, per mettere in guardia dal clima di intimidazione, di delazione, che stava avvolgendo anche la Santa Sede. E voleva soprattutto dar voce alla profonda volontà di pace di una umanità che, pure, sembrava presa da una «follia omicida e suicida».

Ma non fece in tempo a dire in pubblico quelle parole. Morì all'alba del 10 febbraio 1939, e il 10 settembre cominciava la seconda guerra mondiale. Sono passati cinquant'anni, e in qualche angolo del Vaticano dovrebbero essere ancora conservate due bottiglie di vino sulle quali Achille Ratti, quando sentì avvicinarsi la fine, fece mettere la scritta: «Pio XI al suo Successore del 2000».

[Gian Franco Svidercoschi]

TRADUZIONE: LUTTO

Svevo, mein lieber

E' morto in Austria il triestino Piero Rismondo

CONVEGNO Trieste e neoclassico

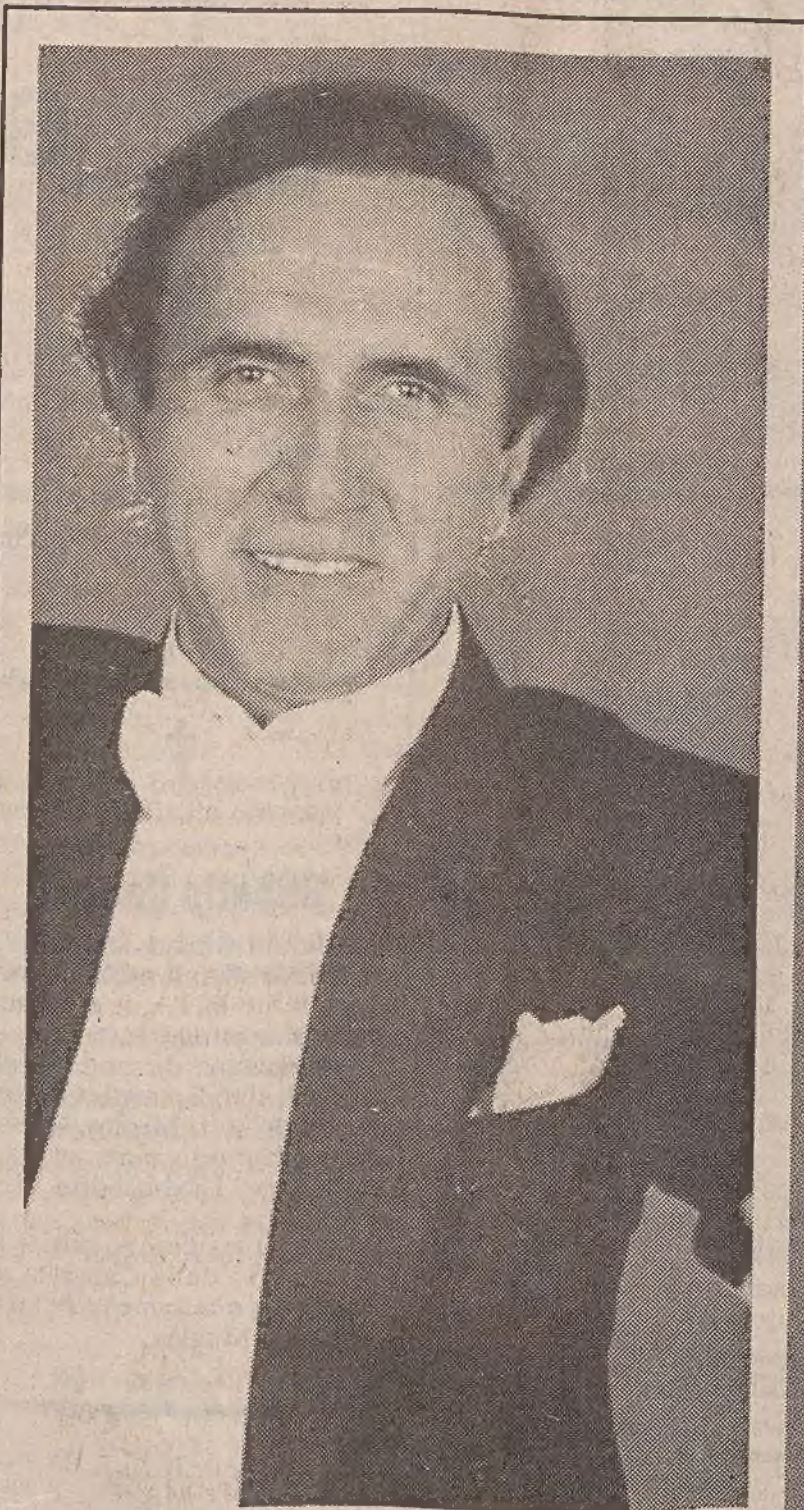
TRIESTE — E' ormai in fase di avanzato allestimento l'incontro di studio sul tema «Neoclassico a Trieste» che avrà luogo, nelle sale dell'Hotel Savoia Excelsior, nei giorni 24 e 25 febbraio, a cura del Comune di Trieste, dei Civici Musei di storia ed arte, del Civico Museo Revoltella e della Biblioteca Civica, con il coordinamento di Serena Del Ponte e con Fulvio Caputo e Roberto Masiero nelle vesti di curatori scientifici. Dopo la «guida» all'architettura neoclassica cittadina, pubblicata l'anno scorso, e prima della mostra lungamente annunciata, ma finalmente «in scalcia» per il 1990, il convegno si propone «di individuare lo stato dell'arte nella cultura neoclassica nazionale e internazionale, tematizzando gli aspetti più problematici e verificando le varie ipotesi scientifiche».

Scopo dell'incontro — negli intendimenti degli enti organizzatori — è anche quello «di definire un'immagine di Trieste capace di offrirsi, culturalmente, alla città stessa e a un orizzonte in grado di registrare le antiche realtà e i nuovi processi, proponendo la città come luogo disponibile a ospitare e promuovere incontri con la comunità nazionale e internazionale».

Fu autore anche in proprio:

realizzò lavori teatrali, tra cui val la pena di ricordare almeno «Grillparzer», cinque atti sulla figura del drammaturgo austriaco dell'800, e «Raimund», un mistero viennese. Ma la sua attività prevalente fu quella di traduttore, cui si dedicò attivamente per decenni, traducendo non solo Svevo (tutti i romanzi e alcuni racconti), ma anche Pirandello («Il fu Mattia Pascal»), «Uno, nessuno, centomila», il Moravia dei racconti e di «Io e lui», il Goldoni della «Trilogia della villeggiatura» (testo poi utilizzato da un altro triestino, Giorgio Strehler, per i propri spettacoli in lingua tedesca). «Soltanto io so la faticaccia che ho dovuto fare per tradurre decentemente i suoi libri», diceva Rismondo del suo «rapporto» con Svevo, definendo «un miscuglio terribile» la lingua usata dall'autore di «Una vita» e «Senilità». E, a proposito della sua attività di traduttore (tanto apprezzata da meritiargli, oltre ai riconoscimenti dello Stato austriaco, quelli dello Stato italiano, che l'aveva nominato cavaliere ufficiale al merito della Repubblica), ricordava come fosse «iniziato tutto per caso». «Al ginasio tedesco di Trieste avevo conosciuto un ragazzo molto sveglio, più vecchio di me di un anno. Si chiamava Roberto Bazlen. Sì, proprio Bobi, lo straordinario seguace di talenti letterari. A quel tempo Bazlen frequentava un tale che, nei momenti liberi, si dedicava con furore all'arte dello scrivere: Ettore Schmitz. A me però fu presentato come Italo Svevo...». E da allora Rismondo non fece altro che «onorare l'impegno preso con Svevo», traduceva dapprima la «Coscienza» e, poi, su richiesta degli editori tedeschi, le altre opere.

[m.i.]



Baudo al lavoro

CATANIA — Pippo Baudo, da mercoledì direttore artistico del Teatro stabile di Catania, è a Roma dove sta lavorando allo spettacolo della seconda rete della Rai con cui il 7 aprile da Montecatini farà il suo rientro in televisione. «Sto già lavorando per lo Stabile — ha detto Baudo — e proprio qui a Roma avvierò alcuni contatti per la prossima stagione. Ritengo — ha aggiunto modestamente — che la drammaturgia siciliana abbia molto da offrire non solo ai teatri italiani ma a quelli di tutto il mondo».

LIRICA / «PRIMA»

Il terrorista spara un acuto

Tramutati in eroi dell'opera gli ultrà tedeschi della Baader Meinhof

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «Alleluja, solo la violenza è buona», intona il coro. E la musica, ricorda Haendel. «Scrivere o agire?», canta la protagonista, seduta su una colonna spezzata di finto marmo, come una sorta di moderna Ifigenia. Ecco Ulrike Meinhof e Andreas Baader, i terroristi della Rote Armee Fraktion, i precursori delle nostrane Brigate rosse, trasformati in eroi da opera lirica.

«Ulrike, eine antike tragödie» è andata in scena l'altra settimana nella provincia belga, in un teatro vicino all'Università di Gand. E i tedeschi hanno sussultato. Il libretto è del flammingo Leo Geerts, 53 anni, che già dieci anni fa aveva scritto un dramma con tanto di prologo e cinque atti, rifiutato da tutti i teatri del suo Paese. «Forse i fatti a cui mi ispiravo erano ancora troppo vicini, le emozioni troppo forti», spiega. Un impresario (forse per addolcirlo il rifiuto) gli disse: «Qui, ci vorrebbe della musica».

Geerts prese il consiglio sul serio e si mise in cerca di un compositore, fin quando si imbatté nel compatriota Raoul de Smet, 52 anni, di professione insegnante di spagnolo ad Anversa, musicista autodidatta ma apprezzato dai critici. Perché un'opera sul terrorismo? «La Meinhof appartiene alla mia generazione», spiega Leo Geerts, «leggevo sempre i suoi articoli su "Konkret" e fui molto colpito dalle sue scelte e dalla sua fine. Ma la mia opera non è un messaggio politico. Mi interessano solo i conflitti individuali tra i quattro protagonisti, i loro dubbi, le contraddizioni, i dolori». E in scena non si ode neppure un colpo di pistola, anche se si parla

E si canta:

«Oh Germania,

cos'hai meritato

se non bombe?»

(o si canta) di bombe, attentati. «Schleyer Verschleppt, Flugzeug Entführt», Schleyer rapito, aereo dirottato. «Non sono affatto un simpaticante del terrorismo — ribadisce il compositore, de Smet —, non condivido i loro mezzi, le loro idee». E lo si sente, per la verità, nella musica che sembra prendere le distanze, tranne in un paio di passaggi dove anche il musicista si lascia coinvolgere dalle emozioni: quando Gudrun Enslin canta il «lamento» per il suo compagno Andreas, catturato a Francoforte (lei si farà prendere tra gli ultimi, in una boutique di Amburgo nel giugno del 1972), e all'inizio, nel «Lied» di Ulrike, che «spiega» le sue ragioni, ma appare soprattutto come una donna divisa, addolorata per dover abbandonare i figli. Nel prologo, i personaggi si presentano, quasi senza musica: i quattro protagonisti, Ulrike (soprano) Andreas (mezzosoprano), Gudrun (baritono) e Holger Meins (tenore) affiancati da contrappunto. A destra, il marito di Ulrike, Klaus Rohl (basso) suo compagno all'università, e poi direttore di «Konkret», che spiega le ragioni di chi non abbraccia la lotta armata. E a sinistra, Carlos (basso), «l'oscura figura dei nostri sogni», l'eroe del Terzo mondo, che canta: «Was wir

jetzt brauchen ist 'ne Leiche», «quel che ci serve adesso è un cadavere». L'orchestra, sedici strumenti, diretta da Hans Rotmann, si inserisce, un po' alla volta, quasi inavvertita. De Smet ha compiuto un piccolo miracolo — ammettono i critici — con il gruppino di cantanti, tutto composto da giovani, mischiando con sapienza tutti i generi e gli autori del nostro secolo, dal jazz al rock, alle canzoni popolari, alla musica atonale, da Schoenberg, a Gershwin e a Kurt Weill, con «tuffi» nel passato per citazioni ironiche, con Chopin per commentare le cliniche parole di Carlos e la marcia funebre dall'«Eroica» per il finale a Stammelheim. Gudrun è come la Carmen di Bizet: «Se tu non m'ami, ebbene io t'amo», canta. «Oh ben io t'amo», canta. «Oh Deutschland, was hast du mehr verdient als Bomben?» (Oh, Germania, che cos'hai meritato se non bombe?). E meritato se non bombe? È un tragico finale affiora Puccini, mentre Ulrike intona il suo testamento, sulle dolci note di un cembalo e di flauto: «Io non sono altro che uno spettro, la più cattiva delle cattive coscienze... è un suicidio lottare contro il sistema, suicidio tentare di spezzare l'indifferenza di questo stato del benessere. Benessere, il tuo nome è assassinio; suicidio, il tuo nome è coscienza».

LIRICA Un'«Aida» giapponese

TOKIO — Con un progetto faraonico, sponsorizzato da una società di birra e una rete radiotelevisiva giapponese, l'Arena di Verona presenterà nel prossimo dicembre l'«Aida» di Giuseppe Verdi a Tokio, nella grande piscina olimpica disegnata dal famoso architetto Kenzo Tange. L'annuncio è stato dato ieri nella capitale giapponese. Il kolossal dovrebbe costare circa due miliardi di yen, pari a oltre venti miliardi di lire. L'Arena di Verona — ha detto il sovrintendente dell'ente, Francesco Ernani — è la mecca degli amanti dell'opera, e l'Aida è il suo pezzo forte. L'opera sarà riprodotta nelle sue dimensioni «naturali» nella piscina olimpica di Tokio, i posti a sedere saranno novemila. «Il progetto — ha aggiunto il sindaco di Verona, Gabriele Sboarina — darà un ulteriore slancio ai rapporti culturali, turistici e commerciali fra Italia e Giappone». Questo è il primo tour dell'Arena di Verona in Giappone, dopo i due trionfi del Teatro La Scala di Milano nel 1981 e nel 1988. Per ora sono previste sei rappresentazioni, a partire dall'8 dicembre prossimo.

CHIESA / ANNIVERSARI - 2

L'importanza di stare ai Patti

A 60 anni dal Concordato parla il cardinale Silvestrin, ex «ministro degli Esteri» vaticano

Intervista di
G. F. Svidercoschi

Tutto si svolge in gran segreto. Nessuna notizia sulla trattativa ch'era andata avanti per quasi tre anni. Nessuna indiscrezione alla vigilia dell'atto conclusivo. E così l'Italia venne a sapere solo ventiquattrore dopo, dai giornali, che s'era finalmente chiusa la «questione romana». La Santa Sede accettava lo Stato nato dal Risorgimento. Lo Stato italiano, a sua volta, riconosceva la sovranità del Papa sul nuovo Stato della Città del Vaticano. La firma si tenne a mezzogiorno, l'11 febbraio 1929, nella grande sala dei Papi, al palazzo del Laterano. Il cardinale Gasparri e Mussolini sottoscrissero i tre documenti dei Patti Lateranensi: il trattato, che sanciva la Conciliazione con il riconoscimento dell'indipendenza del Pontefice e della Santa Sede; il Concordato, che regolava i rapporti tra Stato e Chiesa; la convenzione finanziaria, in base alla quale il governo italiano versava un risarcimento al Vaticano per le perdite subite. Da allora sono trascorsi sessant'anni, e molta acqua nel frattempo è passata sotto i ponti del Tevere. L'Italia ha ripudiato il fascismo, è diventata democratica, ha conosciuto un forte sviluppo economico e sociale. La comunità civile ha sperimentato grandi trasformazioni culturali, s'è laicizzata. E' cambiato il costume, la mentalità, lo stesso sentire morale, come hanno confermato i referendum sul divorzio e l'aborto. Ma anche la Chiesa, con il Concilio Vaticano II, ha vissuto una profonda «rivoluzione» al suo interno e nei rapporti con il mondo. E' accaduto tutto questo. Ed è quanto meno singolare constatare come i Patti Lateranensi, in questi anni, abbiano superato una lunga serie di prove: lo scontro con il fascismo, l'inserimento nella costituzione repubblicana, le dure polemiche con le cicliche richieste di abolizione, il difficile processo di revisione, culminato nell'accordo del 18 febbraio 1984, a opera di un Papa polacco e di un primo ministro socialista. Ed è ugualmente singolare verificare come i Patti, in definitiva, abbiano mostrato una soddisfacente tenuta complessiva quale strumento in grado di garantire, allo Stato e alla Chiesa, una costruttiva collaborazione al servizio

del bene comune. Chiediamo, in proposito, il parere del cardinale Achille Silvestrin, ch'è stato per anni segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa: o, come si dice con una certa approssimazione, il «ministro degli Esteri» vaticano. Gli chiediamo un parere anche come appassionato di storia, soprattutto di quella storia che ha segnato la nascita del nuovo Stato italiano. E per essere stato, a motivo del suo incarico, uno dei maggiori protagonisti della revisione concordataria. Perché pensa che sia rimasta importante la data dell'11 febbraio 1929? «Perché sciolse un nodo della storia italiana, la «questione romana». Cavour, geniale architetto dell'unità, si trovò davanti tre problemi: affrancare la penisola dalle egemonie straniere; fondere in uno Stato unitario le popolazioni delle varie regioni; far coesistere il nuovo Stato nazionale col bimillenario potere universale del papato. «Il primo lo risolse nel biennio 1859-60. Il secondo, dopo la prodigiosa unificazione territoriale, seguì un cammino di lenta maturazione che ancora non è del tutto compiuto. Il terzo fu messo a fuoco dallo stesso Cavour quando il 27 marzo 1861 disse al Parlamento: «Dobbiamo andare a Roma senza il segnale della servitù della Chiesa». «Il principio temporale, inteso ad assicurare l'indipendenza dei papi da altri poteri politici, era la più antica istituzione d'Europa, nata al tempo dei Longobardi. Era sopravvissuta a guerre e invasioni, inclusa la bufera napoleonica. Abolirla pareva temerario; conservarla era per i pontefici impegno di coscienza. Leopold von Ranke concluse la sua «Storia dei papi» con la famosa domanda: «Che succederà ora che Pio IX, non senza dignità, ha dato l'ordine di alzare su Castel Sant'Angelo la bandiera bianca?». Ma anche Cavour non riuscì... «Infatti. Ci vollero sessant'anni per comporre un dissidio che era reso più acuto dall'indirizzo ostile della politica ecclesiastica dei governi, i quali associavano all'indipendenza separativismo e uso di vecchi strumenti giurisdizionali. Ripetutamente i papi e i vescovi avevano protestato contro le leggi in materia religiosa;

Un'intesa necessaria, perfezionata dall'Accordo del 1984, che impegna Stato e Chiesa a sviluppare una «reciproca collaborazione». E le difficoltà? «Non è saggio ingigantire questioni risolubili»

fin dal 1901 Luigi Sturzo aveva scritto lucidamente che la «questione romana» era «anche una questione di lotta dello Stato alla Chiesa» che andava contro la millenaria tradizione del popolo italiano. «Per l'aspetto territoriale, i pontificati di san Pio X e di Benedetto XV segnarono una svolta nell'attitudine del Vaticano. Gli archivi, ora aperti fino al 1922, mostrano che durante la prima guerra mondiale i cardinali per tre volte avevano studiato favorevolmente proposte che riservavano alla sovranità pontificia un limitato territorio (praticamente la «città leonina», con o senza un corridoio al mare). «Questo spiega perché mons. Cerretti potesse proporre a V. E. Orlando, negli incontri di Parigi del giugno 1919, un progetto già deli-

neato, insieme con la richiesta di un cambiamento della legislazione italiana nelle materie religiose. Ma Orlando, e neppure Nitti, ebbero la forza politica per portare avanti l'idea. L'11 febbraio 1929 venne perciò a concludere un processo maturato da tempo. E resta una data importante, certo non minore del 4 novembre, nella storia plurisecolare d'Italia». E' anche vero, però, che la Conciliazione nacque da un accordo tra il Papa e un regime totalitario... «L'obiezione fu mossa già allora, anche da cattolici come Sturzo, De Gasperi. Se ne fece eco pure il giovane sacerdote Giovanni Battista Montini. Pio XI non ignorava il pericolo. Egli aveva un programma profondamente religioso, che cercò di attuare creando condizioni

migliori e più efficaci per la cura delle anime. Chiese allo Stato il riconoscimento civile del sacramento del matrimonio e l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Nei numerosi Concordati stipulati con diversi Paesi, volle assicurare alla Chiesa spazi per l'evangelizzazione, l'educazione cristiana, l'azione caritativa e sociale. Col regime fascista affrontò il rischio, non esitando ad assumere posizioni forti, ad esempio in difesa dell'Azione cattolica e contro le leggi razziali. «Oggi c'è un'accresciuta attenzione degli studiosi per Pio XI, riconosciuto come uno straordinario lottatore, irrimediabile quando erano in gioco i principi cristiani e i diritti fondamentali della Chiesa. Non solo a breve



L'opinione pubblica giunse impreparata alla firma dei Patti Lateranensi, sessant'anni fa: la notizia fu data, infatti, solo ad accordo avvenuto. Nella foto, i primi commenti all'intesa Stato-Chiesa in una foto scattata a Roma (dalla «Storia d'Italia» di Einaudi).

ma ancor più a lungo termine, la motivazione pastorale che lo portò agli accordi del 1929 si è rivelata giusta». Lei dice per il Trattato? «Sì, ma non solo. Certamente, se la «questione romana» non fosse stata risolta, con quale libertà Pio XII avrebbe potuto adoperarsi per salvare Roma, dare rifugio ai perseguitati, soccorrere le popolazioni, mentre l'Italia era campo di battaglia dalla Sicilia al Po, e l'Urbe fu occupata per dieci mesi? Il 1943-44 è stato il collaudo di che cosa significherebbe anche per la nostra patria il Trattato Lateranense. «E poi: chi potrebbe pensare normalmente possibile quanto accade oggi con una Curia internazionalista, 115 ambasciate accreditate in Vaticano, continui sinodi e riunioni dell'episcopato mondiale, lo stesso svolgersi del pontificato a raggio planetario di Giovanni Paolo II, senza che la Santa Sede godesse di piena, indiscussa e rispettata sovranità? Tutto questo dà prestigio a Roma e all'Italia, perché suscita apprezzamento e simpatia nel mondo. Penso che questa realtà fosse ben presente a chi votò l'articolo 7 per inserire i Patti Lateranensi nella costituzione repubblicana. Del resto già Cavour aveva pensato che le garanzie per l'indipendenza del papato dovessero «fare parte del patto fondamentale» della nuova Italia».

Ma nel 1947 si volle «costituire» anche il Concordato... «Si volle assicurare la continuità del regime concordatario del 1929, prevedendo nello stesso tempo la possibilità di meccanismi di revisione. Questa si è attuata con l'accordo del 18 febbraio 1984. Penso che aver stabilito buoni rapporti tra Chiesa e Stato, non abbia nuociuto alla giovanissima Repubblica, assillata da tanti problemi». La conflittualità tuttavia si è perpetuata... «Credo che le difficoltà, se ci furono, siano state sempre ben meno rilevanti di altre in campo sociale, sindacale, fiscale, istituzionale. Credo anche che la saggezza suggerirebbe di non enfatizzare, di non ingigantire questioni che, con buona volontà, sono risolubili. E' il caso dell'insegnamento della religione nelle scuole, per il quale sarebbe auspicabile un'ottica diversa». E cioè? Che cosa intende dire?

«Che la realtà dei popoli va valutata nelle sue dimensioni globali, nelle sue radici, che includono il passato ma ancor più il futuro. Parlo da uomo di Chiesa, che si sente italiano. L'Italia è cattolica dal tempo degli apostoli. Ha diocesi tra le più antiche, santi famosi in ogni secolo. Catacombe e basiliche, pievi e abbazie, cattedrali di ogni stile sono frequentate dai visitatori di tutto il mondo. In quasi ogni città hanno antica origine sodalizi anche laicali di pietà cristiana, di educazione, di misericordia e soccorso caritativo. «Tutto questo ha formato tradizioni, mentalità, culture: si pensi alle devozioni alla Madonna, al senso sacro della famiglia, al culto dei morti. La mia Romagna, che passa per anticlericale, vive anche oggi di questi valori: le feste religiose convocano la gente e i comuni fanno a gara per promuoverle. Le famiglie sentono questo: e anche qui è la ragione del 90 per cento che chiede l'insegnamento della religione, tanto più che in una società in cui la gioventù è insidiata da edonismo, droga, pornografia...». Allora, ritiene che il Concordato conservi una sua validità anche nell'Italia d'oggi, dove la pace religiosa non è certo messa in pericolo? «Certamente. Gli antichi autori dicevano che ci sono Concordati di pace per chiudere un dissidio, e Concordati di amicizia per sviluppare una collaborazione. L'accordo del 1984 è di questo secondo tipo, perché, nel rispetto della libertà di tutti, include le altre confessioni, impegna lo Stato e la Chiesa cattolica a sviluppare una «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». Problemi e campi di cooperazione ci sono e ci saranno sempre. Purché la volontà non venga meno, come tutti auspichiamo». In conclusione, oggi, quale data ha più significato, l'11 o il 18 febbraio? «L'11 febbraio è la data storica, che ricorda la soluzione della «questione romana», e riguarda non solo l'Italia ma anche gli altri popoli e Paesi interessati — come telegrafò nel 1929 il ministro degli Esteri francese, Briand — a che il papato conservi la sua piena missione sovranazionale, e cioè universale. Il 18 febbraio ricorda la nuova tappa della riconfermata collaborazione tra la Chiesa e lo Stato repubblicano».



Alla soluzione della «questione romana» papa Pio XI partecipò attivamente: diresse personalmente i lavori (circa duecento sedute) per il varo del Concordato, anche se poi il trattato fu siglato, a nome del Vaticano, dal cardinale Gasparri.

CINEMA / BERLINO

Questo «Filmfest» è un test

olo Cinécittà considera «minore» la rassegna che si inaugura oggi

«Vizio di Berlino» di Giulio Cosulich. «Un film statunitense, «Le amicizie pericolose», inaugura oggi la 39.ª edizione del Filmfest di Berlino, un altro film americano, «Un'altra donna» di Woody Allen, lo chiuderà il 21: Hollywood da qualche anno a questa parte sembra aver messo le mani sul terzo festival cinematografico del mondo. Lo domina mandando i film di maggior prestigio: quelli che invece esita a inviare a Cannes, mentre a Venezia preferisce relegarli tra gli «eventi speciali». Poi viene l'Unione Sovietica, con una selezione meno massiccia, ma molto mirata, fatta su misura per testimoniare la benefica influenza che il «nuovo corso» esercita sulla produzione cinematografica del Paese. Berlino accetta ben volentieri tale diarchia che si risolve spesso in incontri al vertice fra i dirigenti delle cinematografie delle due superpotenze, incontri molto utili alla immagine della città e del suo festival, un festival che intrattiene rapporti privilegiati anche col settore orientale, dando ampio spazio ai film prodotti dalla Ddr, accolti in genere con molto favore dal pubblico. Un pubblico popolare, molto diverso da quello che frequenta abitualmente le mostre del cinema. E questo spiega pure l'attenzione di Hollywood nei confronti del Filmfest: il «fest» è un «test», anche sul piano commerciale; cosa che non può dirsi di Cannes e si può dire solo in parte di Venezia. Nessuna attenzione, invece, da parte di Cinécittà che continua a considerare Berlino

un festival minore, dove si possono mandare tutt'al più gli avanzzi e gli scarti delle altre manifestazioni. Non vorrei passare per l'avvocato di Moritz De Hadeln, il direttore del Filmfest, che in questi giorni è additato come il nemico numero uno del nostro cinema. Avrà i suoi torti; non conoscerà le regole della buona educazione e dei nomi dei film italiani che egli ha scaricato, è impertinente che egli, bene o male, aveva riservato all'Italia uno spazio di rispetto e stimolo dal punto di vista informativo: «Splendor» di Scialoja in concorso; «Nuovo cinema paradiso» di Giuseppe Tornatore nella sezione informativa; «Cuori di mamma», opera prima di Gioia Benelli, anch'esso nell'informativa. Ma i produttori di «Splendor» decidono altrimenti: il film è troppo «importante» per sacrificarlo a Berlino; preferiscono tenerlo a disposizione di Cannes. Lo stesso ragionamento che fece l'anno scorso Manzotti con «La visione del Sabbat»: anche il film di Bellocchio fu richiesto da De Hadeln, ma il produttore glielo rifiutò nella fiducia che il film interessasse Cannes. Poi Cannes lo scartò, con il risultato che «La visione del Sabbat» rimase tagliata fuori da ogni possibile promozione internazionale. Né va dimenticato che «La messa è finita», nell'86 giunse a Berlino solo grazie alla miopia dei selezionatori di Cannes che lo avevano in precedenza scartato. A Berlino vinse l'«Orso d'Argento» che gli servi egregiamente da trampolino di lancio per le

sue successive affermazioni europee. E non parliamo di «Il caso Moro», fortemente voluto da De Hadeln, nonostante il parere contrario dei dirigenti, politici e cinematografici italiani. Il film valse a Gian Maria Volontè il premio per la miglior interpretazione maschile. Per ringraziamento, le autorità italiane rifiutarono a De Hadeln la commenda della Repubblica, che in precedenza gli avevano promesso. Se, dopo tutti questi sgarbi, De Hadeln ha avuto una reazione poco diplomatica, si può anche capirlo. Capisco meno lo sdegno dei produttori italiani che sembrano davvero fuori del mondo. Credono ancora di avere in mano chissà quali gioielli, mentre i film italiani, a ragione o a torto, in questo momento non se li fila nessuno. Lo dice lo stesso presidente dell'Unione Italiana Produttori, Silvio Clementelli, commentando amaramente il fatto che nell'88 sugli schermi nordamericani sono giunti dieci film francesi, due film spagnoli, due tedeschi, due nipponici e uno solo italiano (alla pari dell'India, della Svezia e della Danimarca); per di più diretto da un regista sovietico (si tratta di «Oci ciornie»), così come a Berlino l'Italia sarà in definitiva rappresentata da un film svizzero: «Bankomatt» del ticinese Willi Herman, dove di italiano in sostanza c'è solo l'attore triestino Omero Antonutti. Insomma, tra Roma e Berlino l'asse non funziona: le relazioni sono divenute pericolose, si potrebbe dire, parafrendendo il titolo del film d'apertura di Stephen Frears.

CINEMA Jack Lang ha un piano

PARIGI — Deciso a far ritornare nelle sale cinematografiche i settanta milioni di spettatori che da tre anni le disertano, il ministro francese della Cultura Jack Lang ha annunciato un piano in favore del cinema, che prevede tra l'altro misure per la produzione e la diffusione, oltre a uno stanziamento di 206 milioni di franchi (circa cinquantamila miliardi di lire) per il biennio 1989/90, di cui già centotrenta per l'anno in corso. «Noi non ci rassegniamo al declino — ha detto il ministro — vogliamo un cinema francese vivo, forte e diversificato». Per il finanziamento di film particolarmente costosi, Lang ha deciso di costituire un club di investitori privati e di industriali estranei al mondo del cinema, che accetteranno di diversificare i loro investimenti. Ciò permetterebbe, secondo il ministro, di realizzare ogni anno una decina di film importanti «che potrebbero contribuire a riportare il pubblico nelle sale». Per favorire e sorreggere la produzione nazionale in lingua francese, è stato inoltre deciso di accordare l'anticipo sugli incassi soltanto a quei film girati in questa lingua.

TEATRO / «CONTRADA»

Non c'è Dario Fo. Si ride lo stesso

Con due farse dei Filodrammatici di Milano s'inaugura domani un ciclo per i giovani

TRIESTE — Da domani (ore 20.30) fino a domenica 19 febbraio al Teatro Cristallo di via Ghirlandino la Contrada ospita, come sesto spettacolo in abbonamento, due farse di Dario Fo: «Non tutti i ladri vengono per nuocere» e «I cadaveri si spogliano». A trent'anni dalla loro stesura e dalla «prima» al Piccolo Teatro di Milano, queste due farse sono diventate due piccoli classici della risata, l'una in forma di pochade, l'altra di vaudeville. Dario Fo è riuscito a dimostrare che la farsa, se viene trattata come merita, può essere teatro, spettacolo puro e completo, che si basa sulle risorse: dialogo, musica, mimica, travestimento. Nel 1958 i protagonisti dello spettacolo erano ovviamente Dario Fo e Franca Rame. Gli interpreti di oggi sono Silvano Piccardi, Milvia Marigliano, Riccardo Pradella, Adriana de Guili, Francesca Carvelli, Claudio Beccaria, Marco Balbi, Francesca Censi. Tutti attori del Teatro Filodrammatici di Milano. La regia è affidata a Giorgio Gallione, formatosi alla scuola di Genova, che tocca con queste farse temi sociali sempre attuali, in una chiave sempre burlesca e la satira, tra il burlesco e la satira. «Non tutti i ladri vengono per nuocere» si ambienta in una casa borghese della fine dell'Ottocento, dove troveremo un «topo d'appartamento», che, oltre ad essere vessato dalle telefonate della moglie ansiosa per il furto, diventa, per una serie di situazioni paradossali, testimone e protagonista delle scappatele di ambedue i coniugi proprietari dell'appartamento. «I cadaveri si spogliano» è invece una farsa tinta di giallo. Con colpi di scena e ribalta-

Due atti unici che toccano temi sociali sempre attuali

menti di situazione che rassentano l'assurdo, si disegna una gustosissima parodia del genere poliziesco. Riuscirà il nostro paradigmatico investigatore, agghindato stranamente in modo femminile, a scoprire l'assassino nell'atelier di costumisti teatrali? Ci sono sicuramente dei padri, degli ispiratori per le farse di Dario Fo: primo tra tutti sicuramente Feydeau, poi Labiche e molta tradizione orale della seconda metà

dell'Ottocento. Lo spettacolo tratto da Fo inaugura la rassegna «Invito a teatro 1989», organizzata per il quinto anno consecutivo dalla Contrada in collaborazione con l'assessorato alla cultura della Provincia di Trieste. Dopo «Due farse di Dario Fo» sono in programma: dal 4 al 12 marzo «Sinceramente bugiardi» di Alan Ayckbourn con Valeria Valeri e Paolo Ferrari (regia di Giovanni Lombardo Radice); dall'1 al 9 aprile «Tutto per bene» di Pirandello, con Gianrico Tedeschi, Maria-nella Laszlo e il triestino Gianni Fenzi (regia di Luigi Squarzina); dal 15 al 23 aprile «La miliardaria» di Shaw con Lauretta Masiero e Alvisse Battain (regia di Lorenzo Salvetti); infine, da sabato 29 aprile, «Due pata di calze di seta di Vienna» di Carpinieri & Faraguna (oltre 22 mila spettatori due anni fa al «Cristallo») con la regia di Francesco Macedonio e la compagnia «La Contrada» al gran completo, da Ariella Reggio a Orazio Bobbio, da Mimmo Lo Vecchio a Gianfranco Saletta. Quest'ultimo spettacolo verrà riproposto in questa stagione dopo il grande successo di due anni fa, quando richiamò oltre 22 mila spettatori. A completare il valore, per così dire didattico, di questa iniziativa della Contrada, «Invito a teatro '89» promuove anche una serie di conferenze che si terranno nelle scuole medie superiori di Trieste, che approfondiranno il poco conosciuto aspetto critico-teorico del teatro. La tessera abbonamento ai cinque spettacoli (lire 25 mila) è in vendita all'Utet di Galleria Protti 2, al Teatro Cristallo (via Ghirlandino 12) e nelle scuole.

TEATRO / RAGAZZI Marinai senza parole

Pantomima di Casadio e Puechler Servizio di Alessandro Mezzena Lona TRIESTE — A volte le parole sono d'intralcio. Troppo precise, troppo invadenti. Chiudono l'immaginazione in uno stretto recinto. Allora, per raccontare una storia, bisogna rifugiarsi nel silenzio. Riempire i discorsi di suoni onomatopelci, rumori, suggestioni musicali. «Marinai» ci prova. E' una piccola rivolta contro le parole, scritta da Claudio Casadio e Lucia Puechler. A mettere in scena questa testo ci ha pensato l'Accademia Perduta di Ravenna. Lo spettacolo, inserito nella rassegna per ragazzi «A teatro in compagnia» promossa dalla «Contrada» di Trieste, viene rappresentato al «Cristallo» ancora oggi. Le musiche originali sono di Franco Jurich. Athos Venturi firma le scene e i costumi. Tre attori mettono la scena di questa pantomima. Maurizio Casali, Lucia Puechler e Luisa Sovieni raccontano la noiosissima giornata di tre marinai a spasso sulle onde del mare. Il tempo non passa mai. Ogni gesto diventa meccanico. Ripetuto decine e decine di volte, senza fine. Come se su quella nave, e su tutte le altre bagnate in circolazione, pesasse una maledizione. Solo il sogno taglia le gambe alla noia. I tre marinai fuggono spesso e volentieri in quella dimensione irreale. Creano mostri, sirene bellissime, scintose stile Lili Marlene, illusioni di fuga. Riassaporano, insomma, il gusto della vita. Fino a quando un'onda li trascina in mare. Riusciranno a salvare la pellaccia. Ma sulla nave che li racconterà come naufraghi dovranno rispettare le solite regole: lavare il ponte, cucinare, fare il bucato, rifare i letti. La vita continua. Alloggi, non è cambiato niente. «Marinai» è un testo intelligente. Si adatta perfettamente a un pubblico di ragazzi. Fa ridere, diverte. Maurizio Casali, Lucia Puechler e Luisa Sovieni tengono molto bene la scena. Non fanno rimpiangere l'uso delle parole dosato con il contagocce. Anzi, raccontata a gesti la storia acquista molti punti. Però «Marinai» è qualcosa di più. Nasconde una profonda meditazione sulla vita. Lancia uno sguardo triste, bonario, dolcemente, alla realtà. Senza appesantire il racconto con tirate moralistiche. Sotto sotto, ricorda certi cioccolatini ripieni. Al primo morso sembrano tutti uguali. Quando arrivi alla crema, le cose cambiano. Spetta a noi decidere come gustarli.

ACQUA / IL BEL TEMPO DIVENTA UN DRAMMA

L'Italia con la gola secca

Fiumi senza acqua, campagne riarse: e cominciano i razionamenti

ACQUA / PARLA IL MINISTRO Lattanzio: «Difesa intelligente»
La Protezione civile si prepara alla difficile situazione

ROMA — La siccità sta diventando, ogni giorno che passa, il problema numero uno in Italia: mentre il barometro continua implacabilmente a segnare il bel tempo, i fiumi raggiungono secche estive e le risorse idriche sono al minimo. Il problema acqua insomma sta diventando di drammatica attualità. Abbiamo perciò rivolto alcune domande al ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio.



La siccità sta raggiungendo livelli preoccupanti. Le regioni bruciano, sig. ministro, siamo giunti allo stato di calamità?

«La situazione presenta motivi di preoccupazione e sono d'accordo: parlare di stato di calamità mi sembra eccessivo, anche se oggi si impone. L'uomo ha pur troppo violentato la natura, che, piegata appassita, si vendica oggi, negandoci gli aiuti che ci aveva dato. Il disastro idrogeologico della nostra penisola è noto a tutti, come è nota la siccità che minaccia la nostra agricoltura e non soltanto essa, ma ritenere questi due problemi le cause uniche degli incendi che devastano le nostre terre non mi sembra esatto. Vorrei ancora una volta rammentare che l'origine di molti incendi è dolosa o dovuta a cause non naturali che vanno dalla "distrazione", all'incendio, all'incoscienza. L'acquisizione di una diversa coscienza di protezione civile se non basta, a sanare una situazione lacerante, può comunque ridimensionarla».

In questi giorni si parla della necessità di predisporre un piano nazionale di emergenza idrica soprattutto per le zone che già normalmente soffrono la sete. Lei cosa ne pensa?

«Il Dipartimento interviene istituzionalmente per quelle emergenze determinate da eventi che, per gravità di estensione, richiedano l'assunzione di poteri straordinari con l'esercizio di poteri eccezionali. In più di un'occasione il Servizio emergenze è intervenuto a

rimuovere difficoltà operative contingenti incontrate dalle autorità locali fornendo anche sostanziale contributo con i mezzi disponibili presso il Dipartimento. Con acquedotti di emergenza, con potabilizzatori, trivellazioni, pozzi, al limite anche con autobotti, abbiamo sempre garantito, laddove era venuto meno, l'approvvigionamento idrico. Difficilmente siamo stati finora colti impreparati. Anche in questa circostanza così particolare sapremo far fronte. Stiamo intervenendo potendo contare sulle risorse che le zone interessate hanno a disposizione. Le zone di emergenza sono previste anche, molto presto, apposti incontri con amministratori dello Stato, Regioni e Comuni».

Il ministero della Protezione civile ha gli uomini e i mezzi finanziari per far fronte a tutte queste impellenti necessità?

«Noi non "abbiamo", noi "coordiniamo" interventi e uomini, ovvero tutte quelle risorse che sono a nostra disposizione. Chi in più di un'occasione ha dovuto intervenire dimostratisi sempre risolutivi. Basti pensare all'Armenia, dove il mondo intero ha dovuto ammettere che la Protezione civile italiana è stata nell'emergenza ed è oggi nell'avvio alla ricostruzione la più vitale e organizzata. Circa i mezzi, i mezzi sono diversi e si tratta di saperli usare e calibrare secondo le esigenze. Certo se disponessimo di mezzi e di energie numericamente maggiori, potremmo offrire coperture e garanzie ancora superiori».

Gli incendi scoppiano un po' dovunque. Non pensa che tre «Canadair» per tutto il territorio nazionale siano insufficienti a far fronte alla situazione?

«Tengo a precisare che lo scorso anno, come del resto è avvenuto per i passati, il Centro operativo aereo unificato è riuscito a soddisfare tutte le richieste di concorso aereo alla lotta agli incendi boschivi pervenute dai Centri operativi regionali, coordinando le operazioni di volo con tempestività e stretta aderenza alle diverse situazioni di pericolo e al loro evolversi. Alla disponibilità di aeromobili già esistenti comunque, si sono aggiunte quest'anno tre unità. Abbiamo infatti acquistato tre G222 e abbiamo programmato di ulteriori ampliamenti. Non dimentichiamo tuttavia che se i mezzi sono indispensabili, è il "professionista" di cui disponiamo di primissimo ordine: la potenzialità concreta, la cui fiducia nel proprio valore, continuamente insidiata, risorge ogni volta più battagliera».

Non sarebbe forse il caso di coinvolgere di più i privati, sia per gli incendi e sia per la siccità?

«Esiste il ministero della Difesa, esistono i vigili del fuoco, le guardie forestali; esiste — non ultimo — un volontariato che è l'onore e il vanto del nostro Paese. Non mi sembra il caso, per ora, di far torto a chi ha dimostrato di essere sempre e comunque all'altezza della situazione... Chi intendesse comunque unirsi ai nostri sforzi sia sempre il benvenuto; per ora devo notare con piacere che, anche per la siccità, il mondo scientifico ha risposto positivamente al nostro appello. Abbiamo già avuto alcune riunioni nell'ambito dell'apposita Sezione della Grandi rischi e proprio ieri abbiamo tenuto un pubblico dibattito presso il Cnr. Ci pare sia giusto che, anche attraverso l'autorevolezza di scienziati e di ricercatori, si dica una parola chiara sull'emergenza dell'anno che resta quella della siccità».

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — L'acqua verrà razionata, come a Genova, in tutte le zone «fragili» dal punto di vista idrico. Questo il futuro che ci attende, secondo gli scienziati che si sono riuniti ieri attorno al capezzale dell'Italia che ha sete. I nostri maggiori esperti sono stati chiamati a consulto dal ministro per la Protezione civile, Vito Lattanzio, per avere lumi e mettere a punto una strategia idonea a rispondere alla emergenza della siccità. Il vertice si è tenuto al Consiglio nazionale delle ricerche, dove i fisici dell'atmosfera, meteorologi ed esperti di climatologia sono stati tutti d'accordo sulla diagnosi: non piove, perché si è verificata una «circolazione di blocco» e l'anticiclone delle Azzorre lascia scivolare le perturbazioni verso i Balcani. Non è una situazione rara. Eccezionale è la sua durata: di solito si risolve in un paio di settimane, un mese al massimo.

Ma la siccità negli anni Ottanta è diventata endemica. «Nel 1983 i campanelli spuntavano dai bacini idrici in regime di magra», ha ricordato il colonnello Finizio, capo del servizio analisi e previsioni dell'Aeronautica, ed ha annunciato che almeno fino alla metà del mese in corso non c'è speranza che la situazione meteorologica si sblocchi. Per i giorni successivi, ogni previsione sarebbe azzardata. Sulla situazione idrica del Paese ha riferito l'ingegner Mauro Benicivenga del servizio idrografico del ministero dei Lavori pubblici. Le 310 stazioni di rilevamento dislocate su tutto il territorio nazionale rivelano che nel periodo settembre-gennaio nell'Italia del Nord si sono verificate precipitazioni inferiori di circa il 45 per cento rispetto ai valori medi registrati per gli stessi mesi nel periodo 1921-1980. Le regioni più colpite dalla crisi di precipitazioni sono: la Liguria, con un deficit del 62 per cento; l'Emilia Romagna, con il 64 per cento in meno della media nei sessanta anni considerati. Nell'Italia centrale piogge e nevicate sono state inferiori del 63 per cento rispetto ai valori medi, con punte negative sulle Marche e sulla Toscana, dove sono risultate rispettivamente pari al 36 e al 37 per cento rispetto ai valori medi. Leggermente migliore la situazione nel meridione e nelle isole, tranne la Sardegna che ha registrato valori inferiori del 54 per cento. Al di sotto dei minimi storici, di

Un vertice

di responsabili

per decidere

le prime misure

conseguenza, i fiumi: il Po è al 60 per cento del normale, il Tevere al 43 per cento, il Volturno al 16 per cento. L'Arno batte ogni record negativo con una portata che è appena l'8 per cento (a S. Giovanni) della media di gennaio registrata nei sessanta anni che vanno dal 1921 al 1980. In questo stato di cose, cosa succederà da qui a qualche mese? Tra la primavera e l'estate cominceranno a farsi sentire le conseguenze: razionamento, è certo. Anche se dovesse piovere, è subito, il razionamento, ad opinione di tutti gli esperti convenuti ieri a Roma è inevitabile. Si tratta solo di conoscere esattamente quale sarà l'entità dei sacrifici che verranno imposti.

E nell'Adriatico? L'esplosione delle alghe sarà inevitabile, se continuerà questa situazione di estate permanente — ha affermato il professor Antonio Speranza, docente di meteorologia a Bologna —. Se non ci sarà la Bora, almeno. Ma non siamo in grado di fare previsioni certe neanche in ordine alle conseguenze di emergenza come questa, perché non abbiamo raccolte di dati attendibili: stiamo lavorando sui dati raccolti dall'impero austro-ungarico — ha concluso Speranza. Insomma, tutti gli scienziati ed esperti riuniti nel vertice al Cnr hanno concordato su una cosa: non si può continuare ad attendere che le emergenze si verifichino e solo in tali situazioni adottare provvedimenti d'emergenza. Occorre studiare da subito tutti i dati a disposizione, raccogliendone di più completi e predisporre piani per affrontare casi eccezionali come l'attuale. Che poi tanto eccezionali non sono se si verificano periodicamente.

Allora saremo anche in grado di prevedere l'impatto e le conseguenze di siccità da record. E di predisporre le misure per alleviarne gli effetti. Gli esperti di idraulica e gli idrologi convenuti ieri a Roma si sono dichiarati pronti, in tali presupposti, a programmare la gestione dei sistemi idrici in condizioni di scarsa risorsa. Ad impostare una pianificazione della gestione a medio e a lungo termine. Anche ad evitare sprechi di acqua sostituendo gli acquedotti ad elevate dispersioni e a prevedere nuovi impianti con differenziazione delle tubature a seconda degli usi. E infine a studiare modalità per il riuso e la ricarica artificiale dei serbatoi, specialmente sotterranei.

Si tratta del vicedirettore dipartimentale, responsabile per i nodi e gli impianti di produzione, Francesco Salvatore, indiziato degli stessi reati del direttore dipartimentale Gabriele Malacarne, del capo unità coordinamento e manutenzione Filippo Rebecchi, e del capo ufficio legale, Giuseppe Sebarotoli.

Salgono così a sette le comunicazioni giudiziarie complessivamente spiccate dalla magistratura bolognese. Intanto il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha svolto un sopralluogo all'interno dell'«Isocimica», l'azienda avellinese di proprietà di Elio Graziano al centro dell'inchiesta che il magistrato sta conducendo su presunte violazioni alla normativa sulle «attività pericolose» nei procedimenti di bonifica dall'amianto delle carrozze ferroviarie.

FERROVIE

Corruzione, indiziato

BOLOGNA — Un quarto dirigente del compartimento bolognese delle Ferrovie dello Stato ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti, in cui si ipotizzano i reati di peculato, corruzione, interesse privato e falsità materiale. Si tratta del vicedirettore dipartimentale, responsabile per i nodi e gli impianti di produzione, Francesco Salvatore, indiziato degli stessi reati del direttore dipartimentale Gabriele Malacarne, del capo unità coordinamento e manutenzione Filippo Rebecchi, e del capo ufficio legale, Giuseppe Sebarotoli.

Salgono così a sette le comunicazioni giudiziarie complessivamente spiccate dalla magistratura bolognese. Intanto il pretore di Firenze, Beniamino Deidda, ha svolto un sopralluogo all'interno dell'«Isocimica», l'azienda avellinese di proprietà di Elio Graziano al centro dell'inchiesta che il magistrato sta conducendo su presunte violazioni alla normativa sulle «attività pericolose» nei procedimenti di bonifica dall'amianto delle carrozze ferroviarie.



Sakarov turista

SIENA — E' stato il caldo applauso di un centinaio di studenti dell'università il primo impatto di Andrei Sakarov con la città di Siena (qui è in piazza del Campo, assieme alla moglie Elena Bonner). Un calore e un affetto che lo hanno visibilmente stupito, tanto che, appena uscito dall'auto letteralmente circondata dai giovani, ha esclamato: «Buon giorno, Siena». E' cominciata così la seconda tappa toscana di Sakarov, che l'altra sera era stato ricevuto nella sede del consiglio regionale a Firenze.

FLASH

Tre morti folgorati

AVELLINO — Tre operai, dipendenti della comunità montana di Summonte, in provincia di Avellino, sono morti probabilmente a causa di una scarica elettrica mentre erano impegnati in lavori di pulizia in un bosco della zona. Secondo le prime notizie, i tre sarebbero venuti in contatto — per motivi non ancora chiariti — con un cavo dell'alta tensione.

Minacciata con la siringa

FOGGIA — Un tossicodipendente con precedenti penali, Primiano D'Addetta, di 27 anni, di San Severo è stato arrestato dai carabinieri perché accusato di aver tentato di indurre la moglie a prostituirsi minacciandola con una siringa da lui usata e sostenendo di avere l'Aids. L'arresto è stato compiuto in conseguenza di una denuncia presentata dalla donna, Elena Colio, di 28 anni. D'Addetta — che sarà sottoposto ad accertamenti per stabilire se è affetto dalla sindrome di immunodeficienza acquisita — è stato accusato di tentativo di induzione alla prostituzione e di maltrattamenti.

E' figlio di Falcao?

ROMA — La signora Maria Flavia Frontoni assistita dall'avv. Mario Gutierrez ha ottenuto dalla Corte d'appello di Roma la conferma del decreto di ammissibilità dell'azione di accertamento giudiziale di paternità promossa nei confronti di Paulo Roberto Falcao. La corte, nel rigettare il reclamo di Falcao contro il decreto del tribunale per i minorenni che aveva dichiarato l'ammissibilità dell'azione, ha ribadito la fondatezza del ricorso della signora Frontoni. Ora la causa riprenderà davanti al tribunale per i minorenni per il giudizio di merito nel quale sarà determinato il risultato della consulenza tecnico-ematologica eventualmente con esame del Dna. Tale consulenza infatti potrà stabilire con certezza se Falcao sia il padre del minore Giuseppe Frontoni.

Un cieco omicida

PALERMO — Un cieco, Francesco Marchese, di 35 anni, ha tentato di impiccarsi e, salvato, ha confessato di essere un assassino. Marchese ha detto di aver ucciso a Palermo, con l'imprenditore edile Pietro Pennaforte, di 30 anni, il cameriere Nicolò Cagemi di 49. I tre — secondo quanto ha raccontato Marchese — erano legati da un rapporto omosessuale. Il corpo di Cagemi, che lavorava come cameriere al «Gran Café Nobels», fu trovato venerdì scorso seminudo martoriato da colpi di forchetta e coltello in un appartamento affittato dalla vittima sul litorale dell'Addaura. Gli investigatori, due giorni dopo, arrestarono Pietro Pennaforte, accusandolo dell'omicidio.

INTERROGATORI DEGLI 11 ARRESTATI

Erano per Bolivia e Colombia le armi sequestrate a Savona sulla Jenstar

SAVONA — Le 5.217 casse di armi sequestrate mercoledì sera a bordo della nave danese «Jenstar» (nella foto) giunta a Savona erano destinate a Bolivia e alla Colombia in tentativo di armi, un ingente quantitativo per un valore di 170 ca 12 miliardi, non era che la prima tranche di una partita che avrebbe superato i 40 miliardi di lire che forse sarebbero stati pagati in «narcodollari».



Lo ha detto ieri a Savona il sostituto procuratore della Repubblica Tiziana Parenti che nella mattinata ha cominciato a interrogare le undici persone arrestate mercoledì sera nei carabinieri e che già nell'ottobre del 1987 si era occupata di un ingente traffico d'armi. In quell'occasione sempre a Savona fu bloccata una portacontainer con a bordo 14 tonnellate di fucili mitragliatori. Un'inchiesta che forse ha permesso agli investigatori savonesi di addentrarsi nel traffico internazionale d'armi.

tanto da smascherare questa organizzazione belga-danese che è avvenuta l'imbarco) e in Italia. Tra gli arrestati figura infatti anche un cittadino italiano, Vito Manfredini, di 41 anni, originario di Ferrara ma residente a Borgo San Dalmazzo (Cuneo) che, secondo gli inquirenti, avrebbe svolto nella vicenda il ruolo di mediatore. Nelle casse sono state rinvenute

nute pistole «M 75» a 15 colpi, bombe a mano e munizioni per pistole e fucili mitragliatori. Tutta merce fabbricata in Cecoslovacchia su licenza sovietica. Complessivamente per il momento gli arrestati sono undici, tra cui sei membri dell'equipe guidata dai comandanti Jørgen Andersen, di 48 anni, di Lilleheddinge (Danimarca). Ma l'attenzione del magistrato, oltre che sull'italiano, è

incentrata su quattro cittadini belgi ritenuti esponenti di rilievo dell'organizzazione e bloccati, poco dopo il loro atterraggio, all'aeroporto «Cristoforo Colombo» di Genova dove erano giunti a bordo di un aereo privato, un Piper «Pa 32». Sono Robert Raulier, di 32 anni, André Fredrix, di 47 anni, Marc Luyckx di 30 anni, e Alain Beisneon, di 29 anni. Sull'avvio dell'indagine gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. Tra le voci che non vengono né confermate né smentite vi è quella dell'esistenza di un paio di carabinieri che sarebbero riusciti a infiltrarsi all'interno dell'organizzazione. Gli investigatori avrebbero inoltre potuto ricevere degli «spunti interessanti» quando nei mesi scorsi il magistrato Tiziana Parenti aveva interrogato un informatore dei servizi segreti che nel corso di una trasmissione televisiva di «Canale 5» aveva rivelato l'esistenza di collegamenti italiani nel traffico di armi.

LA DENUNCIA DEL COCER CARABINIERI

Polemiche per un dossier

Il generale Jucci smentisce: solo trasmissione alla magistratura

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Il comandante generale dei carabinieri Roberto Jucci ha denunciato alla Procura militare di Roma i ventisei membri del Consiglio centrale di rappresentanza (Cocer) dei carabinieri che una settimana fa avevano reso pubblico un dossier, consegnato anche al ministro della Difesa Zanone, sui mali che affliggono l'Arma. La notizia, apparsa ieri su alcuni giornali, è stata smentita dal Comando generale, il quale ha precisato che non esiste alcuna denuncia del genere, ma solo una trasmissione alla magistratura — peraltro su richiesta dello stesso presidente dell'organismo di rappresentanza — del dossier in questione, nell'ipotesi che in esso siano riportati fatti che «potrebbero configurare illeciti penali». In particolare, una parte del documento riferita a dichiarazioni di uno dei delegati. Perciò il generale Jucci, ai fini di una più organica valutazione, ha rimesso il testo integrale del documento alla Procura militare romana.

Immediata la replica di Antonio Pappalardo, presidente del Cocer carabinieri: «Il Comando generale — ha detto — dà un'interpretazione impropria di un atto interno del Cocer che chiedeva allo stesso Comando generale tutt'altra cosa. E, comunque, la richiesta si riferiva non al documento, ma a una relazione di voto contrario di un delegato». «Sono così da repubblica sudamericana», ha dichiarato Filiberto Rossi, segretario del sindacato autonomo di polizia (Sap), esprimendo solidarietà «ai colleghi carabinieri del Cocer ingiustamente colpiti da un'anacronistica denuncia che costituisce una preoccupante sfida alla maturità democratica dei cittadini e una risposta inaudita alla richiesta di trasparenza e di dialogo, sempre più forte, all'interno dell'Arma». Il Sap ha proclamato lo stato di agitazione del personale della polizia di Stato con assemblee in tutte le questure. Lo stesso ha fatto il Sulp — il sindacato di polizia collegato ai sindacati confederali — preannunciando «iniziative per la libertà e i diritti del cittadino carabiniere». Il segretario del Sulp, Lo Sciuoto, ha riferito che il presidente del Cocer carabinieri gli ha detto di aver richiamato l'attenzione del generale Jucci su un fatto specifico riportato nel dossier, e dal quale si poteva configurare un'ipotesi di reato per il comportamento di alcuni civili a La Spezia verso un carabiniere. «Il comandante generale dell'Arma — ha proseguito Lo Sciuoto — nell'avvertire il Cocer di avere investito l'autorità giudiziaria competente della Liguria in merito all'episodio segnalato, avrebbe reso noto di aver trasmesso alla Procura militare di Roma l'intero dossier affinché accettasse se nell'attività svolta dai membri del Cocer per raccogliere le documentazioni che hanno dato vita al dossier in questione si ravvisassero fatti puniti dal codice penale militare.

«Pertanto — ha concluso il segretario del Sulp — l'intimidazione dei membri del Cocer c'è tutta, e solo per iniziativa del comandante generale, nonostante la precisazione del Comando generale dell'Arma». Il Sulp ha infine annunciato iniziative presso il Presidente della Repubblica, i presidenti delle Camere e le forze politiche «perché l'intimidazione svuota di ogni senso la stessa legge istitutiva del Cocer, al quale non si intende riconoscere neanche la facoltà di rappresentare alla gerarchia il malessere del personale».

MANCANO 18 GIORNI

PREMIO
PHILIP MORRIS
per il marketing

PER INFORMAZIONI RIVOLGITI ALLA SEDE AIESEC PRESSO LA FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO DELLA TUA UNIVERSITA' OPPURE ALLA SEGRETERIA DEL PREMIO TELEFONANDO ALLO 02/8026301 - 06/6796003

PRIMI GUAI PER IL PRESIDENTE BUSH

Luna di miele finita?

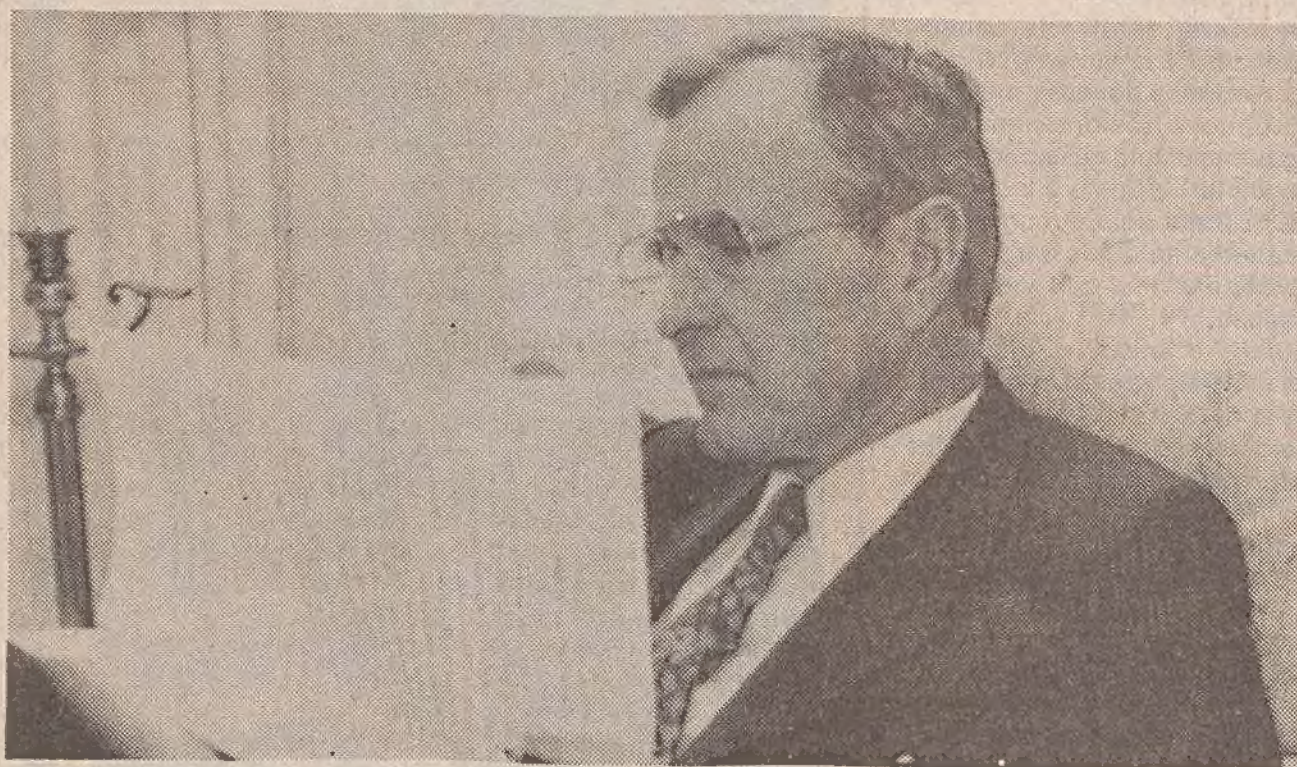
Congresso irritato, elettori in parte delusi - Troppe incertezze

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — La luna di miele fra George Bush e il Congresso degli Stati Uniti si è offuscata ieri, mentre si oscurava un'altra luna di miele, quella fra Bush e l'elettorato americano. Responsabile della prima crisi è il bilancio di previsione per il 1990. Il Presidente repubblicano vuole risanarlo senza nuove tasse. Il Congresso democratico afferma che è impossibile. Responsabile della seconda crisi sono i segnali di incertezza e confusione, provenienti dalla Casa Bianca: il caso Tower, il dollaro e soprattutto la continua ricerca di compromessi col Congresso.

Senza il Congresso, Bush non può governare. Farebbe la figura dell'«anatra zoppa». Ma non è questa constatazione ad alimentare la disaffezione della pubblica opinione. E' il linguaggio. «Il Presidente parla come uno di noi», dice Mario Cuomo, democratico. Cuomo ricorda i sorprendenti accenti sociali del discorso inaugurale, l'impegno per un'America «più gentile e compassionevole», i «mille punti di luce». Non era questo il linguaggio



Il Presidente Bush rivede il testo del suo primo messaggio al Congresso sullo stato dell'Unione.

in campagna elettorale. Bush parlava come Reagan e «per questo motivo, gli americani lo elessero il 9 novembre», scrive Kevin Phillips sul «New York Times». Ora fra l'elettorato serpeggia una certa delusione. La popolarità di Bush è la più bassa di un presidente, a meno di un mese dall'ingresso alla Casa Bianca: sfiora il 50 per cento. Reagan andò in

pensione, il 20 gennaio scorso, con il 78 per cento. «Abbiamo eletto un altro Carter?» è il titolo del commento di Phillips. Ieri alle 21, le 3 del mattino di venerdì in Italia, George Bush si è presentato alle Camere riunite e ha letto il suo primo messaggio sullo stato dell'Unione. E' uno stato soddisfacente, ereditato dal doppio mandato reaganiano.

L'economia entra nel settimo anno di espansione. L'inflazione è bassa. La disoccupazione è trascurabile (il 5,4 per cento). Le relazioni con l'Urss non sono mai state migliori. Le contestazioni sorgono però sui metodi per affrontare i due problemi che Reagan ha passato insoliti a Bush e che Bush, ieri notte, ha posto in cima alla sua agenda: i defi-

cit paralleli del bilancio federale e della bilancia commerciale. Dei due, il primo è considerato prioritario. Per farlo rientrare nei limiti della legge Gramm-Rudman, il Presidente Bush rilancia la sua idea di «flexible freezing»: congelare le spese, cominciando da quelle militari.

C'è poi la proiezione tragica di una promessa e di una convinzione. La promessa è quella fatta da Bush in campagna elettorale: «No new taxes». La convinzione è maturata negli otto anni di vicepresidenza al fianco di Ronald Reagan: non c'è nulla di più efficace dei tagli fiscali per ridare slancio all'economia.

Da Reagan, Bush prende però le distanze. L'enfasi del suo primo messaggio parlamentare insiste sul rientro del deficit federale e non sulla tenuta dell'espansione.

Per Reagan, prioritaria era la seconda. Il deficit — diceva — non è un dramma, è appena il 3 per cento del prodotto nazionale lordo e si annullerà automaticamente entro cinque anni. Nel 1987 era di 200 miliardi di dollari, nel 1988 di 155.

ISRAELE, LA REAZIONE

Rabbia dei coloni

Dopo la morte di uno di loro bruciato in auto

GERUSALEMME — L'uccisione di un israeliano dell'insediamento Muuf di Alfei Menashe, la scorsa notte, ha provocato la reazione infuriata di gruppi di coloni che hanno cercato di irrompere in un villaggio arabo e hanno lanciato pietre contro automobili arabe, ferendo tre persone.

Il colono, Albert Jerassi di 38 anni, è morto nell'incendio della sua automobile scoppiato per cause che non sono ancora chiare a circa due chilometri da Alfei Menashe. Jerassi è stato estratto dall'automobile in fiamme da coloni di un'autopattuglia nel frattempo sopraggiunti ed è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Jerassi è il terzo colono di Alfei Menashe a essere ucciso nei pressi dell'insediamento. Nel 1987 Ofra e Tal Moses morirono nell'incendio dell'automobile sulla quale viaggiavano colpita da una bottiglia molotov.

L'arrivo di truppe israeliane ha impedito ai coloni di Alfei Menashe e dell'insediamento urbano di Ariel di irrompere in villaggi arabi dell'area, che è stata dichiarata zona militare chiusa. Altri coloni hanno lanciato pietre contro automobili arabe di passaggio ferendo tre persone.

Il premier Yitzhak Shamir ha affermato che la morte di Jerassi «è un fatto molto grave», che «dimostra che il rapporto del Dipartimento di Stato americano sui diritti umani nei territori non è equilibrato». Israele, ha aggiunto, risponderà alle critiche contenute nel documento. «Spiegando la sua posizione e le cause della violenza. Ci rammarichiamo per le sofferenze e le perdite di vite umane tra i palestinesi, ma sottolineeremo anche le sofferenze degli ebrei».

Anche il presidente Haim Herzog ha definito «parziale» il rapporto del Dipartimento di Stato americano sulle violazioni dei diritti dell'uomo nei territori, «perché ignora le provocazioni che hanno causato le reazioni israeliane e non suggerisce come mantenere l'ordine nelle circostanze attuali». Ha aggiunto che il grande interesse che la stampa internazionale ha rivolto alla parte della relazione riguardante Israele è «un classico esempio del problema che il popolo ebraico deve fronteggiare. L'attenzione tendenziosa per tutto ciò che facciamo, mentre s'ignora ciò che succede in altri Paesi nel campo dei diritti umani, è molto allarmante. Abbiamo sofferto di questo pregiudizio ossessivo nei secoli e in apparenza nulla è cambiato anche dopo la creazione del nostro Stato».



Sopra, il relitto dell'auto bruciata da una molotov in cui è morto il colono Albert Jerassi, vittima di un atto terroristico. I coloni di Alfei Menashe, dove viveva Jerassi, hanno violentemente reagito all'assassinio. Il terzo che ha colpito questa comunità. Sotto, l'immagine di un gruppo di rivoltosi palestinesi arrestati nel corso di disordini a Hebron.



APERTA A RAWALPINDI LA SHURA, PRIMO PARLAMENTO

L'Afghanistan cerca democrazia

I mujaheddin aspettano la caduta della prima città, forse Jalalabad, per trasferirsi

Dall'inviato

Marco Guidi

RAWALPINDI — Si scrive Shura, si legge assemblea costituente. Per la prima volta un Paese e un popolo abituati alle grandi assemblee tribali, tentano di percorrere una forma nuova di creazione politica, la Shura. Di Shure l'Afghanistan ne ha conosciute tante, ma questa assemblea è particolare, proprio perché nasce da una serie di compromessi che la rendono per forza quanto di più simile alla democrazia il popolo afgano abbia mai conosciuto. All'inizio pareva che tutto dovesse essere deciso nell'ordine dai capi dei Sette partiti sunniti di Peshawar, dai pashtun, vale a dire dall'etnia dominante da 250 anni in Afghanistan, dai capi religiosi, dal denaro dei vari sponsor internazionali.

Invece è successo che in molti hanno deciso di non starci e, giocando tra le divi-

sioni che nell'alleanza dei Sette separano gli integralisti dai tradizionalisti, gli estremisti dai meno estremisti, sono riusciti a ricavarsi un loro spazio. I primi sono stati i comandanti militari, che da dieci anni ormai portano sulle spalle il peso tremendo della guerra di guerriglia contro un gigante come l'Armata Rossa. I capi di guerra hanno preteso, e ottenuto, anche se non facilmente, che la metà dei posti riservati a ogni partito fosse affidata alla loro scelta, e non a quella esclusiva dei politici. E' stata poi la volta degli sciiti rifugiati in Iran. Gli sciiti in Afghanistan sono una minoranza che è stimata tra il 10 e il 15 per cento. A dire il vero, a parte che nella regione centrale (il cosiddetto Hazarajat) non è che gli sciiti abbiano le mani molto mollesse. Comunque hanno trovato pochi i sessanta posti loro riservati dalla Shura e, alla fine, an-

che per non creare una frattura che avrebbe potuto essere sfruttata dalla diplomazia sovietica ben presente in Iran, ne ha avuti venti in più. Ora la Shura, che si inaugura oggi all'Haji Camp (è il luogo dove di solito si radunano i pellegrini per il viaggio alla Mecca) di Rawalpindi risulta composta da 519 delegati così suddivisi: 60 per ognuno dei Sette partiti, 80 per gli sciiti ed emigrati, 19 per i cosiddetti «buoni musulmani», tra i quali ci sarebbero anche alcuni funzionari, ovviamente non comunisti, del governo di Kabul. Oltre ai 519 delegati (convocati con eleganti cartoncini scritti in pashtun e in persiano) ci saranno 300 invitati. La cosa che conta è che, malgrado le proteste degli esclusi, qualcosa per raggiungere il massimo di rappresentatività si è fatto. Ma una costituente, come questa, magari anche brevissima come la vuole Hekmatyar, il capo più integrali-

sta deve decidere molte cose. La prima decisione importante è quella sul governo provvisorio. I fondamentalisti sostengono l'attuale capo del governo ad interim, l'ingegner Ahmad Sha, uomo caro ai sauditi e legato al partito di Sayyaf, un professore che ha studiato in Arabia. I moderati insistono per Abdul Samad Ahmad, già ministro del re. Pareva che anche uno dei capi «storici» dei partiti di Peshawar, Mojaddidi, leader del Fronte Nazionale, volesse candidarsi, ma dovrebbero averlo convinto a non farlo. Il nuovo governo, e questa è una grossa novità, non ha intenzione di essere un governo in esilio. Appena il governo sarà costituito attenderà con ansia la caduta di una città, quasi certamente Jalalabad, per insediarsi. E' un fatto importante non solo per i mujaheddin, ma per tutto l'Afghanistan, co-

munisti compresi. Infatti è noto che molti rappresentanti del governo di Kabul attendono il costituirsi di una struttura vera e propria per aprire con lei trattative di resa. E' meglio arrendersi o trattare con un governo che ha una sua credibilità piuttosto che con qualche singolo capo. Per questo la Shura sta sforzando di raggiungere il massimo di rappresentatività, per questo gente non molto dialettica negli ultimi giorni si è sperticata di esser al massimo. Va poi preso in considerazione il fatto che un governo provvisorio installato a Jalalabad potrebbe ricevere il riconoscimento dei Paesi amici. Del resto proprio Benazir Buttho ieri l'altro ha dichiarato che solo gli afgani debbono decidere del loro futuro, e che in questa decisione risiede la legalità di ogni futura compagine governativa. Un segnale ben chiaro e favorevole alla Shura.



Bonn, gruppo neonazista fuorilegge

BONN — A due settimane dal successo dell'ultradestra alle elezioni di Berlino Ovest, il governo tedesco ha messo fuorilegge il piccolo movimento neonazista «Nationale Sammlung», definito «aggressivo e brutale». Nella foto, due dirigenti di «NS», Michael Kuehn e Thomas Brehl, durante una dimostrazione in memoria di Rudolf Hess al cimitero di Wunsiedel.

ANDREOTTI PRUDENTE VERSO PRETORIA

Cossiga: «L'Africa ci rispetta»

Dall'inviato

Marco Goldoni

HARARE — Il viaggio africano del Presidente Cossiga si conclude stanotte, ma un succinto bilancio è stato stilato a uso della stampa dallo stesso presidente ancor prima di toccare Mogadiscio, che rappresentava l'ultima tappa di questo rapido excursus nell'Africa australe e Sud-Orientale.

Interrompendo verso le 17 le fittissime conversazioni col presidente dello Zimbabwe, Mugabe, avviato sin dalla tarda mattinata, Cossiga ha detto

che il viaggio, pur nella sua brevità (consigliata da varie ragioni di indole interna e internazionale) aveva fornito insegnamenti di grande valore morale e politico. Il primo era costituito dal fatto che, per la prima volta, un capo dello Stato italiano aveva incontrato a casa loro dei dirigenti rivoluzionari, ascoltando da essi «non parole di odio e di vendetta, ma ispirate all'uguaglianza e alla tolleranza». Uomini, ha aggiunto Cossiga, che avevano molto sofferto durante il periodo coloniale e in forza di discriminazioni razziali, ma

che esprimevano «concetti non solo moralmente elevati, ma politicamente sagaci». Il secondo insegnamento veniva dalla constatazione che gli italiani possono andare fieri per il rispetto che questi governi e popoli nutrono verso l'Italia, di cui apprezzano non solo l'impegno e la portata della cooperazione economica, avuto riguardo anche alla sua efficacia in termini di tempo, ma anche l'assenza di qualsiasi tentativo di influenzarli ideologicamente e politicamente. Cossiga ha concluso la sua valutazione positiva, dicen-

dosi fiducioso che la soluzione dei gravi problemi di questa area farà di questi Paesi dei soggetti politici per un programma di indipendenza. A chi gli chiedeva se non si potevano adottare nuove forme di pressione contro il Sud Africa per porre termine all'«apartheid», Andreotti ha risposto facendo capire che «non si poteva essere più realisti del re»: la centrale elettrica di Maputo funziona con carbone sudafricano e, del resto, le sanzioni economiche colpiscono prima di tutto le classi indigene più povere.

SOSPESO LO SCIOPERO DEI MINATORI

La crisi della Slesia è rientrata

Alla tavola rotonda è stata discussa la questione del riconoscimento di Solidarnosc

Dall'inviato

Giovanni Morandi

VARSAVIA — La crisi, che per una notte di grande angoscia, ha rischiato di riportare il Paese indietro di otto anni, ai tempi del colpo di Stato, è rientrata. Lo sciopero delle miniere di Belchatow nella Slesia è finito. Alle quattro del mattino è stato raggiunto un accordo e alle sette è suonata la sirena del primo turno: gli ottomila minatori, che erano fermi da tre giorni, sono scesi nei pozzi. Hanno ottenuto consistenti aumenti salariali: ventunmila zloty (ne avevano chiesti trentamila). Un sospiro di sollievo per tutta la Polonia.

Con toni minacciosi in un comunicato letto l'altro ieri al telegiornale della sera (quello di maggiore ascolto) il governo aveva avvertito che la protesta operaia stava riportando il Paese a situazioni che avrebbero potuto richiedere i duri metodi della legge marziale.

Ma il clima è tutt'altro che sereno e il successo dei minatori ha innescato altre proteste a catena: in un'industria meccanica di Klobuck, vicino a Czesochowa e in una fabbrica di Suwalki nella regione Nord-orientale. In entrambi i casi sono stati occupati gli stabilimenti. Sul posto sono stati inviati sindacalisti di Solidarnosc per convincere gli operai a tornare al lavoro. Si spengono incendi, se ne accendono altri. E con toni accorati, Lech Walesa, parlando alla radio di Stato, ha rivolto ieri un drammatico appello: «Sospendete gli scioperi». Ha chiesto una moratoria per tutta la durata delle trattative

con il regime.

«Abbiamo aspettato tanto — ha osservato — resistiamo ancora un po'». E invitando a una tregua nazionale, ha dichiarato che la dura vertenza dei minatori è una dimostrazione, anche questa, della necessità che esistano sindacati liberi e rappresentativi, capaci di anticipare e scongiurare situazioni conflittuali prima che queste esplodano in modo violento. In mezzo a queste inquietu-

BOMBA

Attentato in Boemia

PRAGA — Un deliberato «atto terroristico» viene definita dall'organo ufficiale cecoslovacco «Rude Pravo» l'esplosione avvenuta mercoledì nella sede dell'amministrazione regionale di Usti Nad Labem, nella Boemia settentrionale. Nel dare notizia dell'esplosione, l'agenzia ufficiale Ctk parlava di «atto criminale deliberato» e precisava che essa aveva provocato gravi danni materiali ma nessun ferito.

Il giornale scrive che si è trattato «chiaramente di un'azione terroristica dimostrativa» e rileva come negli ultimi tempi siano giunte numerose «minacce anonime di far saltare in aria diversi edifici pubblici, grandi magazzini e scuole nella regione della Boemia settentrionale». «Rude Pravo» afferma poi che non è un mistero che «esistono forze in Cecoslovacchia che non si riconciliano mai con il nostro sistema sociale».

dini è ripreso nella mattinata il negoziato tra regime e Solidarnosc per la riforma sul pluralismo sindacale. La trattativa è stata condotta personalmente da Walesa, mentre il governo era rappresentato dal ministro Wasniewski, che commentando in una conferenza stampa l'andamento della seduta, ha detto che si è svolta in «un'atmosfera distesa e collaborativa».

Sono state prese in esame non solo le questioni relative al riconoscimento di Solidarnosc e delle altre associazioni dei contadini e degli studenti, legali dopo il colpo di Stato dell'81, ma è stata messa a punto anche una normativa per l'autolimitazione degli scioperi e per consentire aumenti salariali tramite incentivi non con quote uguali per tutti. La fine della crisi di Belchatow è «un buon segno», si è limitato a dire il rappresentante del governo.

Restano sullo sfondo le evidenti pressioni del regime per bloccare il malcontento nelle fabbriche. Il «Tribuna Ludu», organo del partito, ha scritto che è gravemente minacciata la prospettiva di varare le riforme e di continuare il dialogo. Ancora più severo il quotidiano dell'esercito «Zolnierski Wolnosci», che vede in questi scontri sociali un «ritorno all'anarchia». Strumentalizzazioni politiche che pesano sul tavolo del negoziato e che hanno lo scopo di contenere le richieste di Solidarnosc ma anche — bisogna ammettere — dichiarazioni di pessimismo che corrispondono alla gravità della situazione economica.

ARMIE CHIMICHE, ACCUSE «Europei complici» Aiuti a Siria, Iraq, Iran e Libia

WASHINGTON — Siria, Libia, Iran e Iraq sono in grado oggi di costruirsi un arsenale per la guerra chimica, grazie all'assistenza «cruciale» fornita da ditte di Paesi asiatici e dell'Europa occidentale. Lo ha detto il direttore della Cia, William Webster, in un discorso alla commissione affari governativi del Senato Usa. Webster non ha precisato i nomi delle imprese né ha menzionato i loro Paesi di appartenenza. Ha sottolineato, però, che l'assistenza dei fornitori stranieri di arsenali consapevoli di progetti per la costruzione di arsenali chimici, è stata «l'elemento chiave» che ha consentito a quelle nazioni di produrre in proprio nel giro di pochi anni.

Il direttore della Cia ha aggiunto che, dall'estero, Siria, Libia, Iran e Iraq hanno ottenuto «tecnici e operatori, infrastrutture per i cantieri, attrezzature per la produzione, parti di munizioni, personale d'addestramento». Scendendo nel dettaglio, Webster ha detto che a Samarra, in Iraq, gli europei sono rimasti anche dopo che la fabbrica è entrata in fase operativa, anche se a oggi, dopo anni di esperienza, gli iracheni «sono meno dipendenti di altri Paesi dall'assistenza esterna». «Senza l'aiuto di ditte europee neanche la Siria ce l'avrebbe fatta a sviluppare le sue capacità per la guerra chimica», ha detto Webster. In Iran lo stabilimento che produce iprite e gas nervino, che la Cia ha localizzato vicino a Teheran, è stato sostenuto oltre che dagli europei anche da ditte asiatiche.

Webster è naturalmente tornato alla carica con Rabta: «Il più grande singolo impianto per la guerra chimica», in procinto di diventare operativo con la possibilità di sfornare «decine di tonnellate» di gas letali al giorno. «Sarebbe stato impossibile per i libici mettere insieme la tecnologia necessaria per costruire e far funzionare la fabbrica senza l'assistenza di compagnie e personale da «parecchi Paesi dell'Europa occidentale e dell'Asia». Secondo la Cia, oltre alla Germania Ovest e al Giappone, «numerosi altri fornitori europei sono stati coinvolti».

Il direttore della Cia ha rilevato che gli Stati Uniti stanno premendo per vie diplomatiche e attraverso contatti con gli alleati europei perché l'assistenza alla fabbrica libica abbia fine. «Non credo che sia troppo tardi. Non credo che i libici abbiano la tecnologia per far funzionare la fabbrica senza gravi rischi. E, a quanto ci risulta, fino a poco tempo fa, chiedevano ancora assistenza».

L'ALLEANZA CON AT&T

«Via libera» all'Italtel

La decisione è stata presa dal vertice dell'Iri

PREZZI

Rincari all'ingrosso

In dicembre un +0,7 per cento

ROMA — Non si arresta l'aumento dei prezzi all'ingrosso. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat l'indice in dicembre ha registrato una crescita dello 0,7% rispetto a novembre, mentre il tasso tendenziale (dicembre su dicembre) è cresciuto del 5,9% contro il 5,5% del mese precedente. Secondo i dati Istat, il tasso medio presenta rispetto al 1987 un incremento del 4,7% contro l'incremento del 2,6% dell'anno precedente. Per dicembre l'analisi delle variazioni con riferimento ai principali gruppi merceologici mette in evidenza che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei prodotti dell'agricoltura (più 1,5%), dei prodotti petroliferi raffinati (più 0,8%), per contro sono risultati in diminuzione il petrolio greggio (meno 1,6%), i prodotti in Ghisa, acciaio e laminati a caldo (meno 0,4%). L'analisi del tasso tendenziale secondo la destinazione economica dei prodotti mostra, infine, che l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 5,6%, quello dei beni finali di investimento del 5,6% e quello dei beni intermedi e materie ausiliarie del 6,1%. Sempre nel mese di dicembre 1988 l'indice dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali è salito dello 0,4% nei confronti del mese precedente. Con riferimento alle principali classi di attività economica si sono verificate le seguenti variazioni percentuali, prodotti petroliferi e gas naturale più 2,3, minerali e prodotti a base di minerali non metallici più 0,7, prodotti in metallo escluse le macchine e i mezzi di trasporto più 0,6, carni fresche e conservate più 1,6.

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato ieri all'unanimità la proposta della Stet di avviare una trattativa conclusiva con l'At e T per raggiungere un accordo globale di collaborazione nel campo dei sistemi di apparecchiature di telecomunicazioni. Lo ha reso noto un comunicato dell'Iri. Il vertice dell'istituto ha esaminato anche il piano quinquennale della Finsiel, la finanziaria del settore informatico dell'Iri.

Per il via definitivo al negoziato conclusivo fra la Stet-Italtel e il gruppo americano At e T si attende ora il pronunciamento del governo. Si è svolto anche un incontro tra i vertici dell'Italtel, della Stet e dell'Iri con i sindacati di categoria nell'ambito del cosiddetto «comitato di protocollo», nel corso del quale sono stati illustrati i motivi che hanno condotto alla selezione del partner americano e all'esclusione della francese Alcatel, della tedesca Siemens e della svedese Ericsson. Un primo giudizio sulla scelta favorevole al partner sta-

La parola

definitiva

tocca adesso

al governo

tunitense è stato espresso ieri sera dall'esponente socialdemocratico del comitato di presidenza dell'Iri, Bruno Corti. «E' stata una scelta molto bene meditata e computa nella massima trasparenza», ha dichiarato Corti. «L'offerta della At e T è risultata la più convincente dal punto di vista tecnologico, ed è anche quella che garantisce la maggiore autonomia dell'Italtel. Il presidente e l'amministratore delegato della Stet, Michele Principe e Giuliano Graziosi, nonché l'amministratore delegato dell'Italtel, Salvatore Randi, ci hanno assicurato inoltre che la futura alleanza con l'At e T non esclude la partecipazione

dell'Italtel e della Stet ai programmi di ricerca promossi dalla Comunità europea. «Bisogna considerare infine — ha concluso Corti — che i concorrenti del gruppo americano hanno interessi molto radicati in Italia e che l'accordo con il partner americano non dovrebbe determinare un loro disimpegno nel nostro Paese».

A Stoccolma la presentazione del bilancio 1988 della Ericsson (chiuso con un utile netto di un miliardo di corone, pari a 200 miliardi di lire) ha permesso inoltre ieri di sondare le reazioni alla scelta di At e T, cui era interessata anche la stessa Ericsson. Erano presenti il presidente Bjorn Svedberg e il direttore finanziario Carl Wilhelm Ros: quest'ultimo ha dichiarato che «la Ericsson è il numero due sul mercato italiano dopo l'Italtel. Diciamo francamente che l'Italia ci interessa moltissimo e speriamo che si potrà nel prossimo futuro intensificare, aumentare forse sensibilmente, le nostre azioni commerciali in Italia».

Servizio di

Antonio Fulvi

LIVORNO — Com'era già evidente mercoledì, la tregua tra Prandini e i sindacati portuali fa acqua da tutte le parti. E nelle prossime ore potrebbe essere dichiarata defunta, vista l'impossibilità — confermata dai fatti — di evitare gli scioperi nei porti. Ieri ha scioperato Genova, che non ha voluto accettare la tregua Prandini definendola un «tranello» del ministro d'accordo con i sindacati, e non hanno lavorato nemmeno i portuali livornesi quando sono stati chiamati «a tempo determinato» nel terminal privato Sintermar. A Livorno, l'assemblea di ieri mattina ha solo confermato la disponibilità a lavorare — così come è avvenuto nel porto pubblico — purché la chiamata fosse secondo le metodologie tradizionali della Compagnia. C'è stata anche confusione nelle interpretazioni sulla chiamata tanto che qualcuno ha voluto interpretare la differenza di chiamata dei portuali — a squadra per il porto pubblico, a tempo per il terminal privato — come una frattura nell'utenza.

Una schiarita in serata: il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, ha convocato oggi i sindacati confederali per discutere le linee generali della riforma della portualità. La trattativa dunque prosegue nonostante le crepe che si sono aperte nel fronte delle Compagnie dei portuali.

Immediata la replica delle organizzazioni di categoria: l'utenza è più che mai compatta e ha applicato le due differenti formule in pieno accordo. La frattura, ribadisce l'utenza nazionale, è semmai a livello delle varie compagnie portuali e dei sindacati nazionali. Che ci siano aree di poca chiarezza nei termini della tregua proposta da Prandini e dalle confederazioni nazionali, è apparso evidente anche da un altro episodio: un durissimo scontro tra il ministro della Marina e la componente comunista in seno alla commissione trasporti alla Camera. Il Pci ha accusato senza mezzi termini Prandini di aver «due facce» avendo promesso ai sindacati una cosa e avendo invece dichiarato poi all'utenza una

cosa diversa. Secondo l'onorevole Chella (Pci), il ministro avrebbe anche messo in difficoltà i sindacalisti della Cgil accusandoli di aver volutamente equivocato sugli accordi. Il ministro, altrettanto duramente, ha accusato i comunisti di voler cambiare le carte in tavola. «In termini concreti — aveva già detto ufficialmente Prandini in una dichiarazione ufficiale — l'impegno che mi sono assunto è quello di non concedere fino alla fine di febbraio altre autonomie funzionali, di non emettere circolari applicative dei decreti già emessi, di non attuare misure come l'ispezione ai Fondi centrali dei portuali. Tuttavia restano valide — ha concluso il ministro — le sollecitazioni fatte più volte agli Enti portuali e

alle capitanerie per non sollecitare applicazione dei decreti già emessi». I chiarimenti di Prandini, che hanno ricompattato l'utenza portuale in tutta Italia, hanno anche riacceso la protesta. A Napoli per oggi sono già stati preannunciati nuovi scioperi e così a Livorno al terminal Sintermar e a Genova, dove i portuali lavoreranno solo in uno dei tre turni richiesti. Tutto questo va in senso opposto alla condizione posta dal ministro per mantenere la tregua, cioè che gli scioperi fossero completamente sospesi. E' probabile dunque che già nelle prossime ore — se non ci saranno ulteriori cambiamenti in questa vicenda in continuo divenire — possa esserci l'annuncio della caduta ufficiale degli accordi. Alcuni porti del resto hanno già rotto il fronte sindacale e lavorano tenendosi ai margini della vertenza. E' quanto sta facendo da due giorni Marina di Ravenna, e fin dall'inizio della vertenza il porto di La Spezia, dove il terminal Contship opera di fatto in autonomia funzionale senza nemmeno un portuale sulle sue banchine.

LA LEGGE SULLE «SIM»

Borsa, agenti in campo

Un giro di miliardi che può ridursi con le nuove regole del gioco

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — Di pari passo al travagliato iter parlamentare del disegno di legge sulle Società di intermediazione mobiliare (Sim), procuratori di Borsa e agenti di cambio sono scesi in campo per non vedere estromesso il rispettivo bagaglio professionale nella imminente modifica delle «regole del gioco». I primi, i rappresentanti alle grida degli agenti di cambio, lo hanno fatto ieri con Manfredi Maria Manfredi, presidente della loro associazione di categoria, mentre i loro attuali datori di lavoro diramano la propria posizione ufficiale sulle Sim solo al termine dell'ordina riunione del Consiglio nazionale dell'ordine.

«Dopo l'incontro che abbiamo avuto con il senatore Enzo Berlanda e il commissario Consob Giuseppe Zadra

Società di intermediazione:

sta per essere modificato

l'inquadramento giuridico

di un mestiere remunerativo

— esordisce Manfredi — diamo per scontata l'approvazione di alcuni emendamenti». Si tratta in particolare del riconoscimento formale a poter negoziare in Borsa per conto delle Sim e della possibilità di possedere quote di quest'ultimo. Entrambi elementi non presenti del 1953 in corso di discussione al Senato. «Abilitare d'ufficio gli attuali rappresentanti alle grida — incalza Tito Rainis in veste di presidente dei procuratori milanesi — è

una cosa logica, specialmente in vista della trattazione continua dei titoli». Meno trionfalistica appare invece l'opinione personale di alcuni agenti di cambio sul futuro inquadramento giuridico di un mestiere altamente remunerativo (si calcola che uno studio appena appena affermato sia valutabile dai 6 miliardi in su e consegua utili mediamente superiori al miliardo all'anno). Si va dallo sfumato giudizio di Bruno Bottazzi («L'attuale disegno di legge mi suscita

qualche perplessità») all'evidente pessimismo sul proprio futuro professionale evidenziato da Paolo Sommariva. «C'è molto scontro tra i partecipanti — dice — perché tutti hanno l'impressione che non serva a nulla». Come mai allora oltre 70 «bei nomi» della finanza hanno voluto parteciparvi? Come mai un'affluenza molto maggiore del solito? «Tanto non nuoce», è la laconica risposta di Sommariva. A scavare un po' più a fondo nell'attuale forma del ddl sulle Sim viene tuttavia a galla che, nonostante i grandi mutamenti proposti (a partire dal 1991 l'intermediazione nella compravendita di titoli azionari dovrebbe venire riservata a queste, future, società specializzate) gli agenti di cambio più solidi saranno nella condizione di accedere (e rimanervi).

GLI SCENARI DI GIANMARCO MORATTI

Petrolio, prezzo fisso per 10 anni

Il presidente dell'Unione petrolifera critica le norme italiane - E la benzina verde?

ROMA — Le industrie petrolifere italiane potrebbero operare meglio se normative vecchie non ne ostacolassero il cammino. Questo il «accuse» lanciato ieri da Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera. Un esempio per tutti: le rivendite di benzina senza piombo. «Ormai la benzina normale — ha detto Moratti — non la usa più nessuno, all'estero non c'è bisogno di grandi investimenti, bisogna solo cambiare le colonnine. Ma, per avere un tale permesso dal Comune, bisogna aspettare almeno sei mesi». Il petrolio — ha sottolineato Moratti — può rappresentare «una straordinaria occasione di sviluppo per l'economia italiana nei prossimi anni». Ma, per operare meglio e al passo con i tempi, le aziende petrolifere devono essere messe in condizione di riadattarsi. «La prima caratteristica positiva del petrolio è che sta diventando sempre più una vera e propria moneta», ha detto Moratti. «La dipendenza che spaventava gli economisti è

diventata invece una carta vincente perché alcune nazioni, come l'Urss pagano in petrolio. Quindi, l'industria petrolifera deve ristrutturarsi con nuovi impianti — ha sottolineato Moratti — in modo da recepire questo tipo di materiale. «In primavera — ha aggiunto — il prezzo del petrolio dovrebbe ridiscendere a 50 dollari dai 16-17 attuali. A Londra già si osserva che si fa fatica a tenere la tendenza ai 18 dollari stabilita dall'Opec. Per almeno dieci anni non ci dovrebbe essere il pericolo di grossi saliti». In un paesaggio di crescente sviluppo economico va pure sottolineato — ha aggiunto il presidente dell'Unione petrolifera — la centralità che sta assumendo la questione ecologica. L'industria petrolifera non è per nulla insensibile al problema ambientale e infatti sta agendo su due direttrici. «La prima — ha detto Moratti — è volta ad aumentare l'efficienza e la sicurezza degli impianti, così come a contenere

le loro emissioni inquinanti. L'altra, diretta a migliorare la qualità dei prodotti, si è concretizzata in una riduzione drastica del contenuto di zolfo nel gasolio negli anni Ottanta e nel definitivo sopprimimento di un circuito produttivo per la commercializzazione di benzina senza piombo, con investimenti di circa 800 miliardi di lire». Per il presidente dell'Unione petrolifera, il problema dell'inquinamento da diesel è soprattutto un problema dell'uso che se ne fa. E la benzina senza piombo? La sua introduzione in Italia — ha ricordato il presidente dell'Unione petrolifera — deriva da una normativa Cee, che già da tempo ha trovato applicazione negli Usa e in Giappone. La «benzina verde» mette al riparo dall'emissione di piombo nell'atmosfera, ma è chiaro che deve essere usata con la marmitta catalitica. Per questo — secondo Moratti — è necessario arrivare per prima cosa a un incentivo fiscale per favorirne la diffusione.

EMESSI DAL TESORO

Ecco i «buoni» in Ecu

Pari ai titoli del debito pubblico

ROMA — Il ministro del Tesoro, con decreto in corso di pubblicazione, ha disposto un'emissione di buoni del tesoro denominati in Ecu (Bte), per un importo massimo di 1.500 milioni di Ecu. I buoni sono equiparati a tutti gli effetti — ai titoli del debito pubblico. Sono assoggettati alla ritenuta fiscale del 12,50% annuo per tutta la vita del titolo, ma sono esenti da ogni altra imposta presente e futura, compresa quella sulle successioni. Il prezzo di emissione è alla pari. Il prestito ha inizio il 24 febbraio, scadenza 1.º marzo 1990, e frutta un interesse lordo per l'intera durata di 370 giorni, pari al tasso di aggiudicazione d'asta. Il collocamento dei buoni viene infatti effettuato con il sistema d'asta marginale riferita al tasso di interesse, tasso che comunque non potrà essere superiore ai 9,85% lordo posticipato (tasso base d'asta). Sono ammessi a partecipare all'asta la Banca d'Italia, le aziende di credito e i loro istituti centrali di categoria, gli istituti speciali e gli operatori di cui al d. m. 29 marzo 1988, i quali intervengono in proprio e per conto della clientela. Gli operatori «non residenti» che partecipano all'asta tramite «banca abilitata», hanno la facoltà di regolare i titoli direttamente in Ecu, oltre che in lire italiane.

SOCIETA' LEADER NELL'OCCHIALERIA

Safilo vede rosa il futuro

Qualche perplessità in Borsa, ma crescono il fatturato e l'utile

ASSICURAZIONI

Unipol, arriva la Lega

Le Coop pronte a sostituire i tedeschi

ROMA — La Lega delle cooperative è pronta a rilevare il 29,1% della Unipol controllato dal gruppo assicurativo tedesco Volksversorge che, dopo il passaggio nelle mani di Fondiaria e Amb, dovrebbe cedere per statuto la quota in suo possesso. Lo ha ribadito l'amministratore delegato della compagnia d'assicurazione della Lega delle cooperative, Vitaliano Neri, al termine della presentazione alla stampa delle proposte della Unipol per migliorare la determinazione delle tariffe Rc auto.

«La proprietà della Volksversorge — ha spiegato Neri — è nelle mani del capitale privato. Il gruppo tedesco, quindi, come prevede l'articolo 7 del nostro statuto, non può essere socio della Unipol e la Lega è disponibile a rilevare le quote in suo possesso».

Neri ha inoltre sottolineato come non ci sia alcuna novità riguardo l'intenzione della Volksversorge di rilevare una quota dell'8% di azioni ordinarie Unipol non appena queste verranno quotate in Borsa. In vista di ciò, infatti, nei giorni scorsi il gruppo tecnico avrebbe depositato un'opzione d'acquisto presso una fiduciaria del Banco Roma.

La Unipol è scesa intanto nuovamente in campo sul fronte della tariffe Rc auto, un tema scottante che da tempo divide da una parte l'Ania, con la sua richiesta d'incremento del 19,3%, e blica che le giudica eccessive tout court. In mezzo c'è proprio l'Unipol che ha formulato una richiesta di aumento del 12,6%, basandosi sullo stesso modello matematico della commissione Filippi, ma calcolando un «caricamento» inferiore. La compagnia della Lega, comunque, proprio per superare la serie di problemi legati alla determinazione delle tariffe si è mostrata favorevole al passaggio del conto consortile dall'Ina all'Isvap e ha proposto una serie di modifiche e innovazioni. Tra queste da segnalare l'attribuzione al Cip (Comitato interministeriale prezzi) la responsabilità di fissare le tariffe Rc auto, dopo aver sentito il parere delle associazioni consumatori, delle forze sociali e delle compagnie d'assicurazione. Illustrando le proposte l'amministratore delegato della Unipol, Neri, ha sottolineato la possibilità di concedere agli assicurati un anticipo della eventuale liquidazione.

Nel 1988 il gruppo ha venduto 5 milioni di pezzi, di cui il 75% per l'esportazione. Acquistata negli Stati Uniti una società commerciale, assicurandosi per dieci anni produzione e distribuzione sui mercati internazionali. La ditta punta soprattutto sulle vendite in Usa, Giappone, Est europeo.

Servizio di

Fabio Galli

MILANO — «Sì, tutto sommato siamo contenti di essere andati in Borsa — dice Giuliano Tabacchi, presidente della Safilo, il gruppo tra i leader mondiali nel settore delle montature per occhiali — perché abbiamo acquistato una nuova dimensione e un livello di immagine su La società è sbarcata in piazza degli Affari nel marzo del 1987, dopo aver collocato il titolo a 10.000 lire. Attualmente la quotazione oscilla intorno alle 7 mila lire (ieri l'azione ordinaria ha segnato 6.690 e quella di risparmio 7.100).

A una performance borsistica che ha lasciato perplesso più di un investitore fa riscontro, tuttavia, uno sviluppo operativo del gruppo più che soddisfacente. Nel 1988 il fatturato consolidato si è aggirato intorno a 178 miliardi di lire, con un incremento di circa il 14% mentre per quest'anno dovrebbe raggiungere 220-225 miliardi di lire, con una crescita di circa il 20% e un utile di circa 15-16 miliardi contro i circa 13,5 dell'anno scorso. L'attività del gruppo Safilo è orientata soprattutto all'occhialeria da vista, che copre circa l'85% delle vendite, mentre il restante 15% riguarda gli occhiali da sole.

Nel 1988 il gruppo ha venduto oltre 5 milioni di pezzi, di cui circa il 75% all'esportazione. Recentemente la Safilo ha acquistato in America la società commerciale Optique du monde (fatturato previsto per quest'anno 20 milioni di dollari). Con questa operazione il gruppo Tabacchi si è assicurato per dieci anni la produzione e la distribuzione sui mercati internazionali degli occhiali con il marchio Polo Ralph Lauren. Pochi mesi fa era stata la volta della Gucci, che così viene «griffare» un'altra linea di occhiali tra quelle già presenti firmate da noti stilisti (Laura Biagiotti, Gianfranco Ferré, Missoni, John Sterling, Ferrari Formula). Soprattutto con i prodotti di fascia alta la Safilo punta ai mercati statunitensi e giapponesi, sui quali ha stretto una serie di accordi commerciali per potenziare la propria presenza. Ma gli occhiali di Tabacchi guardano anche a Est. La Safilo ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Unione Sovietica per la costruzione di uno stabilimento nel Caucaso. Alla joint-venture il gruppo italiano parteciperà con una quota del 10% del capitale e fornirà tecnologia, know-how stilistico e semilavorati per la produzione di 5.000 occhiali al giorno.

CRESCITA DEL 18 PER CENTO

Un 1988 di utili in crescita per la Banca commerciale

Tra le iniziative dell'anno scorso la costituzione della Bil assieme alle Generali

MILANO — La Banca commerciale italiana (Comit) ha realizzato nel 1988 un utile lordo di gestione superiore di circa il 18% a quello del 1987. Tale risultato è al netto della plusvalenza derivante dalla cessione di una parte della quota in Mediobanca. Complessivamente nel corso del 1988 la Comit ha ceduto l'11,25% di Mediobanca realizzando una plusvalenza di 436 miliardi, di cui 430 a beneficio dell'esercizio 1988. La partecipazione in Mediobanca, che al 31 dicembre 1987 era pari al 20,06%, si è ridotta all'8,81%. Sono questi gli elementi principali della lettera inviata in questi giorni dal presidente Enrico Braggiotti agli oltre 40 mila azionisti della Comit per illustrare i primi risultati dell'esercizio 1988. «Possiamo affermare — dice la lettera — di avere raggiunto gli obiettivi economici che ci eravamo prefissi».

Con la cessione di una quota di Mediobanca, prosegue la lettera agli azionisti, la Comit rafforza la sua struttura patrimoniale. E' la prima volta che il vertice di una banca d'interesse nazionale prende l'iniziativa di informare direttamente i soci sull'andamento della banca al di fuori delle scadenze tradizionali: si tratta di un colloquio che la Comit intende continuare con sistematicità «ogni volta che le circostanze lo renderanno utile e opportuno». Circa gli altri risultati del 1988, la gestione del denaro è cresciuta del 16-17%, in linea con le previsioni di budget e ha compensato la

contrazione registrata dai proventi da intermediazione. Il totale delle rendite di gestione ha registrato un incremento di circa il 10%. I costi gestionali sono aumentati del 7%. «La componente principale di spesa — si legge nella lettera — è rappresentata dagli oneri di personale il cui peso è stato frenato mediante una riduzione del turnover».

Nella lettera agli azionisti viene ricordata, fra gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'esercizio 1988, la costituzione della Banca internazionale lombarda (Bil) in compartecipazione con la Banque Paribas, che ha una quota del 40%, pari a quella della Comit, e con le Generali (20%). La Bil ha un capitale di 200 milioni e si specializzerà nei servizi in consulenza, tesoreria e prodotti finanziari innovativi. Nel corso del 1988 la rete di sportelli Comit in Italia è salita da 462 a 475, è stata ampliata anche la rete estera con l'apertura di una filiale a Francoforte e di uffici di rappresentanza

la costituzione della Banca internazionale lombarda (Bil) in compartecipazione con la Banque Paribas, che ha una quota del 40%, pari a quella della Comit, e con le Generali (20%). La Bil ha un capitale di 200 milioni e si specializzerà nei servizi in consulenza, tesoreria e prodotti finanziari innovativi. Nel corso del 1988 la rete di sportelli Comit in Italia è salita da 462 a 475, è stata ampliata anche la rete estera con l'apertura di una filiale a Francoforte e di uffici di rappresentanza

la costituzione della Banca internazionale lombarda (Bil) in compartecipazione con la Banque Paribas, che ha una quota del 40%, pari a quella della Comit, e con le Generali (20%). La Bil ha un capitale di 200 milioni e si specializzerà nei servizi in consulenza, tesoreria e prodotti finanziari innovativi. Nel corso del 1988 la rete di sportelli Comit in Italia è salita da 462 a 475, è stata ampliata anche la rete estera con l'apertura di una filiale a Francoforte e di uffici di rappresentanza

Non si chiede l'età a una signora...



MARCO

729,05 Seduta di contrasti nello Sme, con la divisa di Bonn ancora in ribasso
(-0,03%) ai nuovi minimi dal 29 ottobre 1987. Oro in forte ripresa a Londra a più
di 394 dollari l'oncia.

[Maurizio Fedi]

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
05-89	90	97,72	-0,34%
08-89	183	95,45	-0,37%
02-90	365	91,07	-0,72%

SCI MONDIALI / SLALOM GIGANTE MASCHILE

Tomba butta via l'annunciata vittoria

Trionfo austriaco con Nierlich (1.o) e Mayer (2.o) - Solenne l'addio di Stenmark (6.o)

VAIL - Seconda accoppiata austriaca ai mondiali americani, dopo quella conquistata dalle ragazze biancorosse mercoledì nel superG: il traguardo dello slalom gigante è stato tagliato per primo da Rudolf Nierlich (ventitreenne esplosivo completamente nelle ultime gare di Coppa); subito dietro di lui si è piazzato Helmut Mayer, staccato di oltre un secondo e mezzo. La medaglia di bronzo è stata appannaggio di Pirmin Zurbriggen, sempre più presente e grintoso.

Alberto Tomba si è classificato settimo: un piazzamento certamente non da gettar via, ma deludente in sostanza, rispetto alle speranze della vigilia e alle potenzialità dell'atleta azzurro. Tomba non ha sciato né male né bene: ha, di volta in volta, dimostrato la sua classe superiore e la sua attuale intermittenza di concentrazione e di efficienza fisica.

Nella due manches del gigante (due tracciati abbastanza difficili, con porte angolate, rese ancor più insidiose dai drastici cambi di pendenza) ha fatto e difatto: nella prima un errore gravissimo che lo ha escluso praticamente dalle speranze di podio, relegandolo al quindicesimo posto, nella seconda una parte finale (quella più difficile, la più ripida) eccellente, con un'interpretazione della pista ben superiore allo stesso vincitore Nierlich: recupero di otto posizioni fino al settimo rango finale. Un peccato, quindi, un anno, almeno finora, sfortunato, ma anche una logica conseguenza di sbagli (voluti o meno) fatti nel recente passato. Non resta, ora, che l'appuntamento con lo speciale di domenica prossima.

La giornata di ieri ha riservato altre delusioni e altri successi: il lussemburghese Marc Girardelli, per esempio, soltanto quinto continua a raccogliere ben poco rispetto a quanto programmato alla vigilia, mentre quasi trionfale l'addio dell'intergrammabile Ingemar Stenmark, che, con due manches ben eseguite, si è piazzato sesto, che, con due manches ben eseguite, si è piazzato sesto, che, con due manches ben eseguite, si è piazzato sesto.

Arrivo: 1) Nierlich (Aut) 2.37.66; 2) Mayer (Aut) 2.39.28; 3) Zurbriggen (Svi) 2.39.38; 4) Hangl (Svi) 2.39.45; 5) Girardelli (Lux) 2.39.57; 6) Stenmark (Sve) 2.39.85; 7) Tomba (Ita) 2.40.11; 8) Furuseth (Nor) 2.40.62; 9) Wieche (Usa) 2.40.88; 10) Galdet (Fra) 2.40.87.



La grinta dell'austriaco Nierlich e le acrobazie di Tomba.

Servizio di
Alessandro Cappellini

Che la giornata non fosse delle più favorevoli lo si era visto già all'inizio della gara, nella prima manche. La prestazione di Tomba non può essere definita del tutto negativa. Certamente il campione italiano non ha sciato nel modo migliore, certamente ha mostrato di non poter esprimersi con la calma, con la scioltezza necessaria per ottenere le migliori prestazioni, ma, nonostante tutto, ha portato a termine una gara sufficiente che sarebbe stata eccellente in mancanza di quell'errore (notevole, tra l'altro, il recupero, la voglia di restare in gara mostrata in quel momento estremamente delicata).

Ma su un altro aspetto bisognerebbe cominciare a porre l'accento con la necessaria serietà e, perché no, con salutare durezza: l'ormai comprovata pochezza dello sci agonistico italiano. Fino ai giorni passati questo spieco, e, in qualche modo sorprendente, sciogliere progressivo verso il basso, prima nascosto poi sempre più evidente, era stato coperto dalle prestazioni, non certamente all'altezza della fama passata ma comunque pur sempre di discreto valore, proprio di Alberto Tomba.

Oggi questa copertura (comoda, sfruttata non sempre correttamente nel passato) sta cedendo: al di sotto di essa si sta mostrando il vuoto... riempito dal progressivo decadimento di atleti un tempo fra i più qualificati e più apprezzati, e dalla mancanza di rimpiatti di qualche prospettiva (i vari Polig, Runggaldier, Perathoner ecc., certamente colmi

di potenzialità, appaiono compressi da contingenze negative non superabili dalle singole sempre deboli forze). Il complessivo insufficiente comportamento dei rappresentanti italiani, non soltanto nel gigante di ieri, ma anche nei precedenti appuntamenti di questi mondiali e nelle gare di Coppa del mondo dei mesi passati, ha, probabilmente, delle cause che risalgono an-

cora più addietro. L'impressione è che quanto sta succedendo è il risultato di quanto non è stato fatto, di quanto non è stato predisposto o pianificato.

In altre parole (è soltanto un'ipotesi, ben s'intenda) sembra che coloro ai quali è stata affidata la conduzione del settore sportivo sci, ai quali è stato affidato il compito di creare, consolidare la irrinunciabile base e da essa estrarre la «creme», curarla, e fornirle dei necessari stimoli perché cresca, si sviluppino e possa esprimersi nella migliore completezza, abbiano altri interessi, magari molto più personali.

Ciò che attualmente avviene suggerisce l'idea che attualmente esistano due realtà nel mondo dello sci azzurro: una luccicante, gloriosa e da spettacolo nella quale agiscono quasi esclusivamente i grandi dirigenti, ai quali si accompagna (non si sa quanto volontariamente) il «pezzo pregiato» Tomba, da esibire quale testimone di un prodotto eccellente di un eccellente lavoro, e, dall'altra, il gruppo, sempre più rattristito e demoralizzato degli atleti (e, naturalmente delle atlete) abbandonati ad essere solo comparse, poco edificanti nella realtà.

SCI MONDIALI / TOMBA Un errore clamoroso «Ho urtato un paletto con uno sci»

«Sono distrutto. Mi dispiace. Ho commesso un errore mostruoso: ho sbagliato io. Questa era la mia gara, l'ho buttata via. Comincio a pensare che sia un anno maledetto, anche se mi resta ancora lo slalom». Questo è stato il commento a caldo di Alberto Tomba dopo la prima disastrosa manche. Alberto ha poi spiegato l'errore: «Stavo andando molto forte, forse troppo: mi sono accorto che giravo vicino ai pali, in gergo

ero troppo basso. Volevo rialzarmi ma la punta di uno sci ha urtato un paletto. Mi sono sbilanciato e addio: per restare dentro ha compiuto uno sforzo atletico enorme, però la gara era compromessa. Per quanto riguarda lo slalom speciale di domenica prossima, Tomba ha detto che spera di fare una buona gara: «Devo concentrarmi sullo slalom, ma sarà impresa difficile: gli avversari sono molti e molto forti».

IN VISTA DELLE ELEZIONI

Nicola ufficialmente candidato alla presidenza Federtennis

FLASH

Cipro, arbitro malmenato

NICOSIA — E' ormai confermato che l'arbitro tedesco-orientale Siegfried Kivischen, che a Limassol ha diretto Cipro-Scotia, è stato colpito e ferito leggermente da uno spettatore, subito dopo la fine del rocambolesco incontro. La partita, valida per il quinto gruppo eliminatorio europeo dei Mondiali, è stata vinta per 3-2 dagli ospiti.

Allibert, campo squalificato

ROMA — Partita persa per 2-3, squalifica del campo per due giornate e ammenda di 780 mila lire è quanto il giudice sportivo della Fifa ha inflitto all'Allibert Livorno in seguito agli incidenti che hanno determinato la sospensione della partita con la Pania Napoli. Tra gli altri provvedimenti presi, è stato squalificato per una gara il campo del Benetton Treviso, mentre sono state comminate ammende di 520 mila lire all'ipofin Torino, di 480 mila lire alla Divarese e di 220 mila lire all'Armo Bologna. Inoltre è stato squalificato per una giornata il giocatore Riccardo M. il giocatore (ipofin) e depulato l'allenatore Franco Casarini (philips).

Mike Silvester ingessato

BOLOGNA — Mike Silvester, l'esterno della Pania Bologna, non sarà in campo domenica nella partita casalinga contro i campioni d'Italia della Scavolini. Il giocatore si è infortunato a Varese e ha riportato una distorsione tibio-tarsica alla caviglia destra, alla quale è stato applicato un gesso che dovrà tenere per otto giorni.

Bagni-De Vitis pace sindacale

VICENZA — L'Associazione italiana calciatori ha diffuso un comunicato nel quale è detto che la stessa Aic, sentiti i calciatori Bagni e De Vitis, in merito all'episodio accaduto nel corso della gara Avellino-Udinese, ha promosso un incontro con i due interessati al fine di chiarire e definire l'accaduto.

Milan, restano gli olandesi

MILANO — Non c'è stata alcuna offerta della pancia milanista a Crujff, non c'è stata alcuna offerta di disponibilità a cedere Gullit e Van Basten. Il Milan inserisce la sua voce fra le tante che circondano il futuro dei suoi campioni olandesi.

E' contrapposto

all'avv. Galgani

Solo Panatta è

«intoccabile»

ROMA — «I nostri sono voti sicuri, per me siamo già al 50%. Galgani, invece, deve avere paura dei franchi tiratori». Nicola Pietrangeli, candidato del gruppo «necessità di rinnovamento» alla presidenza della Federtennis, è ottimista.

All'assemblea elettiva di Montecatini manca più di un mese, lui si sente in rimonta e lo dimostra nella conferenza stampa di presentazione della candidatura. Tra l'altro gli sembra di buon auspicio quello che è avvenuto nei giorni scorsi dopo la sconfitta onorevole dell'Italia contro la Svezia in Coppa Davis.

«Finalmente si è tornati a parlare di tennis» — dice —. Questo è il fatto più importante. Sul piano strettamente agonistico non mi sembra sia cambiato molto, quindi non esaltiamoci troppo per quella che è, per sempre, una sconfitta. Però devo osservare che, privo della pressione di quelli che vanno in trasferta solo per farsi fotografare, Panatta ha potuto scegliere serenamente la squadra parlandone con uomini di sport come Cimurri, Bertolucci e Bartoni.

Pietrangeli poi tiene a precisare che Giulio Malgara e abbandonato il suo gruppo. «E' vero, Malgara ha incontrato dopo me la telefonata. Ha ribadito che non ci lascia. E poi devo dire che Malgara ha fatto bene ad andare all'incontro, perché il Coni vuole la pace e io non ci sarei mai andato, e sarebbe stata una mossa tatticamente sbagliata. A proposito — aggiunge Pietrangeli — voglio sottolineare che dopo il ritiro dalla candidatura alla presidenza di Malgara, rimango l'unico candidato espresso da questo gruppo».



Su questo argomento interviene Paolo Francia, l'ex vicepresidente federale e attualmente elemento in vista del gruppo: «Il nostro candidato è Pietrangeli — dice — però credo che un accordo con la parte migliore del gruppo Galgani (certo non con lui) vada cercato. Se questo accordo non lo dovessimo raggiungere sul nome di Nicola, lo si potrebbe fare su quello di qualcun altro. Naturalmente sempre valorizzando il ruolo di Pietrangeli».

«Insomma — prosegue Francia — bisogna essere realisti. Occorre raggiungere un 70-80 per cento dei consensi per governare bene. Noi? Sono delle ipotesi quelli di Bartoni e Cimurri, ma anche Palladini e Ricci Bitti. Galgani, invece, ha una linea precisa, lo o nessuno e può darsi che qualcuno dei suoi passi con noi nei prossimi giorni».

Quanto alla posizione di Panatta, Francia e Pietrangeli rispondono in coro: «E' intoccabile». «Ma lo sarebbe stato anche se avesse perso 5-0», aggiunge Francia, che poi ha parole polemiche nei confronti del Coni e di Pescante. «Col gioco pesante dell'avv. Galgani — afferma — avremmo dovuto fischiarlo qualche fallo. Invece non lo hanno mai fatto. E poi, attendiamo una risposta da Pescante sull'erogazione di contributi per 1 miliardo e 100 milioni di lire, di cui larga parte (682 milioni) illegittime, immotivate. Naturale che io generi clientelismo in vista dell'assemblea. Infine, non ci comunicano la scelta di Montecatini (stessa regione di Galgani) quale sede e l'avere inviato le deleghe con 40 giorni di anticipo. Gli uomini di Galgani sono già in giro a rastrellare».

CALCIO / PAREGGIO FRA TRIESTINA E VICENZA IN COPPA ITALIA

Poco più di un allenamento

GORIZIA

Battuta dal Rad

GORIZIA — Amichevole di lusso ieri pomeriggio in Campagnuza tra la Pro Gorizia e il Rad Belgrado, una formazione che partecipa al massimo campionato jugoslavo. La vittoria è andata alla squadra di Belgrado che si è imposta per 1-0 sfruttando un rigore concesso nel secondo tempo per un fallo di mani di Gorin in area, rigore trasformato da Nianilovic. Il Rad, attualmente quarto in classifica, si sta preparando in vista della ripresa del campionato che avrà luogo il 27 febbraio. La squadra jugoslava prima di giungere a Gorizia aveva disputato mercoledì una amichevole con il Fiume imponendosi per 2-0. Nelle file del Rad gli elementi di maggiore spicco erano i nazionali Ajder e Arsenijevic.

La partita è stata giocata sotto toni dagli ospiti che evidentemente non avevano smaltito le fatiche del giorno prima. Dal canto suo la Pro Gorizia scesa in campo nel primo tempo con la formazione tipo era riuscita a contenere gli avversari abbastanza bene, cercando anche con una certa insistenza la via del gol. In due occasioni la formazione goriziana ci è andata anche vicino ma il portiere Junuz, che viene considerato uno dei migliori del campionato jugoslavo, non si è fatto sorprendere. Nella ripresa ambedue le formazioni hanno proceduto a numerose sostituzioni e la partita è evidentemente calata di tono con il Rad in cattedra senza però mai riuscire a trovare l'affondo decisivo.

E' stata una partita utile per i goriziani in vista dell'impegno di domani e che non ha certamente deluso il pubblico che è accorso, una volta tanto numeroso ad assistere ad un'amichevole della formazione goriziana. Il Rad dovrebbe nei prossimi giorni disputare un'esibizione anche contro l'Udinese.

[Antonio Gaier]

0-0

TRIESTE — Aveva parlato chiaro già domenica scorsa, Marino Lombardo, spiegando ai giornalisti vicentini, che lo interrogavano in proposito, in quale maniera si sarebbe dovuto interpretare il doppio rendez vous di coppa tra alabardati e biancorossi: dal suo punto di vista sarebbe stato nulla di più di un semplice allenamento. Chiaro, se addirittura la coppa Italia vera, quella dei «grandi», è ambizione per pochi, figuriamoci la «coppetta».

Però — diciamo noi — questi match infrasettimanali, pur disputati senza eccessivo feeling, rappresentano una seccatura fino a un certo punto. Intanto permettono di far scontare le squalifiche agli atleti messi in castigo dal giudice sportivo (ieri è toccato a Polonia e a Lenarduzzi, così «mondati» per Montevarchi), e poi permettono di far fare un po' di robusco rodaggio ai giovani. In fin dei conti, sempre di gare ufficiali si tratta, seppur agonisticamente snobbate. Certo, vi sono anche delle controindicazioni. Per esempio, dal punto di vista economico, anche una trasferta di coppa Italia rappresenta una spesa, e sicuramente l'even-

tuale incasso casalingo non potrà far impazzire di gioia il cassiere (ieri s'era lontano dal migliaio di spettatori). Tuttavia, per le ragioni «positive» di cui sopra, è un po' un peccato perdere l'opportunità di continuare la marcia in questa manifestazione. Resta il fatto che ieri la Triestina ha probabilmente bruciato la qualificazione al turno successivo, perché lo zero a zero al Grezar non è un passo avanti.

Come ampiamente previsto, di gioco se n'è visto pochino.

Servizio di
Giampaolo Mauro

CALCIO / UDINESE

Una rifinitura senza impegno

Bravi comunque i dilettanti ex azzurri

1-2

MARCATORI: al 7' Billa, al 30' Firicano, al 44' Branca. RAPP. FRUILE: Visentin, Nicoloso, Garofolo, Milacra, Beltramini, Tracaneli (al 58' Giovannelli), Bearzi, Beltrame, Pavloti, Billa. UDINESE: Garella, Galparoli (dal 46' Del Fabro), Orlando (dal 65' Grenti), Manzo (dal 46' Milanduzzi), Susic (dal 60' De Marchi), Paganin, Negri (dal 46' De Vitis), Firicano, Branca, Zamoni, Catalano.

DIGNANO AL TAGLIAMENTO — Consuetudine amichevole d'allenamento per l'Udinese sui campi del Friuli. Questa volta è toccato a Dignano ospitare la partita infrasettimanale dei bianconeri reduci dalla secca sconfitta patita domenica scorsa in quella di Avellino. In occasione di questo incontro vi è stata l'inaugurazione delle nuove tribune del campo di Dignano la cui formazione milita nel campionato di Seconda categoria.

Uno sparring partner di lusso per i bianconeri, la sele-

zione Friuli ex azzurri dilettanti che ha giocato con la massima determinazione, approfittando della scarsa vena degli uomini di Nedo Sonetti. Il mister bianconero ha lasciato a riposo Lucci, Storgato, Vagheggi, Pasa e Galbagini, dichiarando però che saranno sicuramente disponibili per l'incontro di domenica contro il Piacenza. A bordo campo Storgato ha dichiarato che la sconfitta di domenica non ha lasciato tracce nemmeno per le polemiche tra De Vitis e Bagni. Ma veniamo all'incontro, che non ha offerto grandi spunti sotto l'aspetto tecnico-tattico. L'Udinese ha cercato di impostare determinati schemi senza mai alzare il ritmo di gioco e quindi dando qualche chance agli avversari. Infatti al 7' era l'azzurro Billa che insaccava alle spalle dell'incolpevole Garella il gol del vantaggio azzurro.

L'Udinese non trovando varchi al centro, insisteva sulle fasce laterali trovando il gol

solo al 30' con Firicano, pronto a raccogliere un cross dalla sinistra di Branca. Al 40' si vedevano nuovamente i dilettanti che sfioravano il raddoppio con lo stesso Billa. Due minuti più tardi Firicano a porta vuota colpiva il montante sinistro della porta difesa da Visentin. Al 44' Branca entrava in area e fulminava l'incolpevole Visentin portando così in vantaggio i bianconeri.

Nel secondo tempo la consueta girandola di sostituzioni faceva sì che la partita perdesse d'interesse. Sonetti domenica dovrà rinunciare a De Vitis, Minaudo e Paganin, squalificati ma non ha spiegato quali soluzioni adotterà per bloccare il Piacenza. In conclusione, questa amichevole ha detto ben poco: i bianconeri dovevano centellinare le energie in vista del delicato incontro di domenica e mancavano di cinque titolari. Non hanno espresso il massimo sotto l'aspetto dell'impegno.

[m. p.]

In certi casi, a questa antica regola, si può fare un'eccezione. A noi dell'Italiana, ad esempio, l'età potete chiederla tranquillamente. Saremo felici di soddisfare la vostra curiosità e vi risponderemo di avere 100 anni. Sì, cento anni di impegni sottoscritti e rispettati con l'obiettivo di tutelare, sempre e innanzitutto, i nostri assicurati. «Scoprite» anche voi l'Italiana Incendio, Vita e Rischi Diversi, scoprirete quanto sia semplice garantire, a voi stessi e ai vostri cari, un futuro sereno.

ITALIANA
INCENDIO,
VITA
E RISCHI
DIVERSI

100 anni
di assicurazioni

A metri 2060: 11) Gorki (R. Maie Jr.); 12) Farexon (V. De Simone); 13) Firegis (T. Cecere); 14) Er Più (E. Esposito); 15) Gusek (A. Improda); 16) Chiang (C. Dell'Annunziata); 17) Fugliasco (F. De Cristoforo); 18) Fortissimo Lt (Ant. Vecchioccone).
A metri 2080: 19) Fantasyland (G. Maisto); 20) Nevele Chilton (G. Saggiomo).
I nostri favoriti. Pronostico base: 20) Nevele Chilton, 19) Fantasyland, 7) Franchot. Aggiunte sistematiche: 18) Fortissimo Lt, 4) Ferguson, 1) Ginia Op.

[m. g.]



COMAN IN VITA
PROMOTTA FORTISSIMO

— CERTIFICATI DI DEPOSITO IMI — 10% NETTO

IN ESCLUSIVA PRESSO TUTTE LE AGENZIE **FIDEURAM**

— IL SERVIZIO E' GRATUITO —

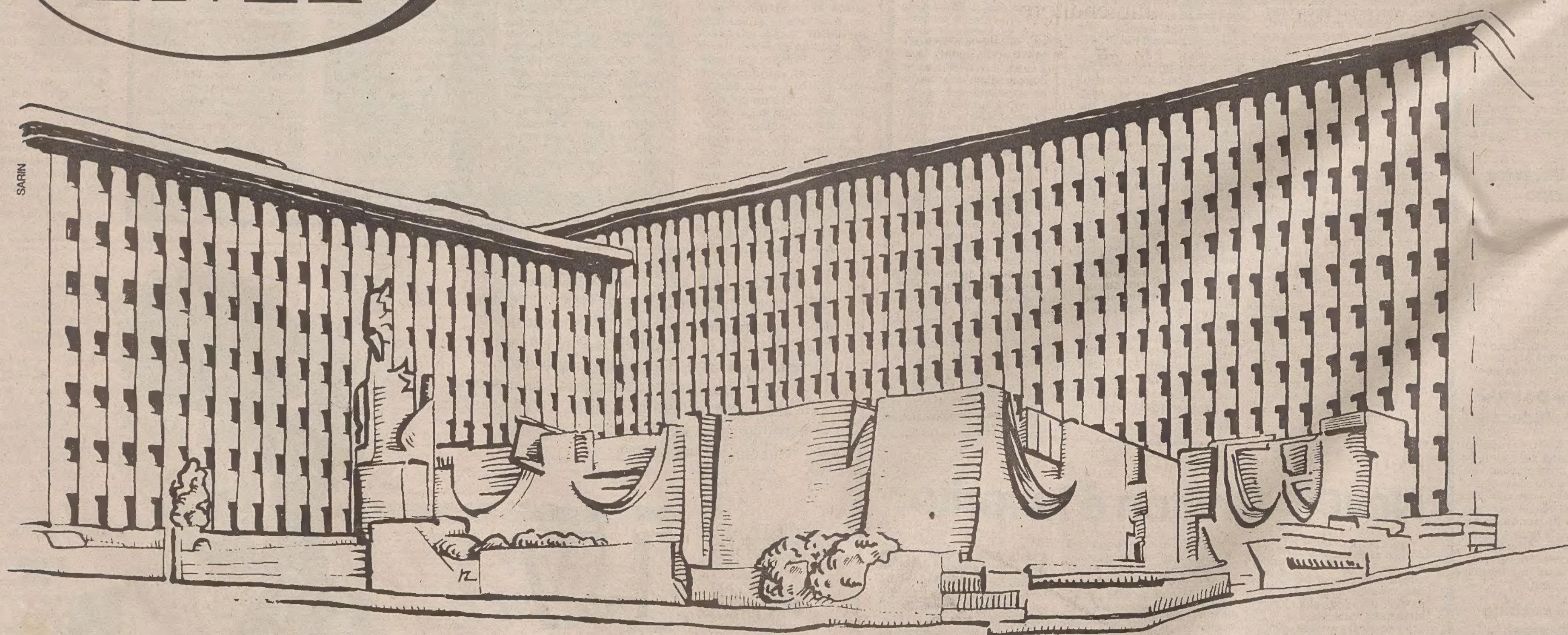
I Certificati di Deposito IMI sono titoli triennali a tasso variabile, capaci cioè di seguire gli andamenti del mercato. **Il rendimento annuo è il 10% effettivo e netto (*).** Gli interessi sono pagati ogni tre mesi. A Vostra scelta e senza alcun costo, gli interessi saranno accreditati automaticamente sul Vostro conto corrente bancario o Vi sarà inviato un assegno a casa. **Lasciare i Certificati in un deposito amministrato presso l'IMI è gratuito. Anche sull'acquisto non grava alcuna spesa di commissione.** Liquidare i Certificati di Deposito IMI, se necessario, è facile. Per sottoscrivere i Certificati di Deposito IMI bastano 5 milioni. Oltre 3.000 consulenti finanziari della **FIDEURAM** - Società del Gruppo IMI - metteranno a Vostra disposizione la loro professionalità e il loro tempo per assisterVi. Il termine ultimo per sottoscrivere

l'emissione in corso è il 24 febbraio. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso le Agenzie **FIDEURAM**: gli indirizzi sono sulle Pagine Gialle alla voce Consulenza Finanziaria e sugli elenchi telefonici della vostra città alla voce **FIDEURAM**.

(*) Il rendimento annuo è calcolato in base alla prima cedola trimestrale che è pari al 2,75% lordo e al 2,41% netto. Le cedole successive sono determinate in base ad una formula che tiene conto del tasso interbancario e del rendimento delle obbligazioni emesse dagli Istituti di Credito Mobiliare.



Da sempre la più grande banca industriale italiana.



Istituto Mobiliare Italiano - Sede Centrale: Roma - Viale dell'Arte, 25.
Capitale e Riserve 3.111 miliardi - Fondi Rischi 723 miliardi.